

## INDICE

Introduzione .....	1
1. Contatto linguistico tra lingue indigene e spagnolo in America Latina	13
1.1 Definizione di contatto linguistico e bilinguismo .....	14
1.2 Origine dello spagnolo americano .....	17
1.3 Differenze tra le varietà di spagnolo in America Latina e la varietà locale di spagnolo nella zona paraguaiana .....	21
1.3.1 Standardizzazione linguistica tardiva nello spagnolo dell'area paraguaiana .....	32
1.4 Influenza delle lingue indigene sullo spagnolo americano .....	40
1.4.1 Influenza linguistica reciproca tra guaraní e spagnolo nell'area paraguaiana .....	46
1.5 Il ruolo della politica linguistica della Corona e della Chiesa spagnola in America Latina .....	50
2. Un caso di contatto unico in America Latina: il bilinguismo guaraní-spagnolo in Paraguay. ....	55
2.1 Lingua o famiglia linguistica tupi-guaraní.....	58
2.2 Lingua indigena guaraní e la sua evoluzione nel periodo coloniale	59
2.2.1 Il guaraní nella società coloniale .....	62
2.2.2 Il guaraní nelle Riduzioni gesuite .....	68
2.3 La lingua indigena guaraní conquista lo status di lingua nazionale	80
2.3.1 Lingua guaraní e la difesa della patria .....	90
2.3.2 Il guaraní come lingua ufficiale del Paraguay .....	94
2.3.3 Il guaraní nel XX e XXI secolo .....	98
3. Fattori storici e sociali che favorirono lo sviluppo del bilinguismo spagnolo-guaraní in Paraguay .....	103
3.1 Diglossia o bilinguismo con diglossia? .....	114
Conclusione .....	121
Resumen.....	127
Bibliografia .....	133
Sitografia.....	137



## Introduzione

Il progetto di questa tesi è nato da un profondo interesse per il mondo ispanico e ispanofono in special modo alla Spagna e soprattutto all'America Latina. Nello specifico della mia analisi il mio interesse è stato rivolto alla peculiare situazione linguistica vigente in Paraguay, che merita un'attenzione particolare, data la scarsità di studi presenti sull'argomento che ne diano una descrizione verosimile.

Il Paraguay è l'unica Repubblica presidenziale, oltre alla Bolivia, senza sbocchi sul mare dell'America meridionale, che confina a nord con la Bolivia, a est con il Brasile e a ovest con l'Argentina. Il territorio nazionale è diviso geograficamente dal fiume Paraguay, che distingue la zona del Chaco a occidente prevalentemente pianeggiante e quella del Paranà a oriente, ricoperta interamente da boschi.

L'aspetto geografico del territorio non desta, infatti, un particolare interesse, ma da una prospettiva linguistica sprigiona un fascino indiscutibile, in particolare per la complessità della natura del contatto tra lo spagnolo e il guaraní nell'area considerata, dovuta alla peculiare situazione linguistica del paese nel passato e nel presente.

In realtà in Paraguay si trova una comunità linguistica caratterizzata dalla presenza di un esteso repertorio di codici linguistici, in altri termini, una situazione evidente di plurilinguismo esteso. Il repertorio di codici linguistici di questa comunità nazionale è costituito da due diverse lingue maggioritarie, il guaraní paraguaiano e lo spagnolo, da altre lingue indigene e da altre varietà linguistiche di provenienza europea e asiatica, che si sono formate grazie ai diversi flussi migratori posteriori alla Grande Guerra (1870).

È necessario precisare le caratteristiche della situazione di contatto tra le varietà locali di spagnolo nella società paraguaiana e, più concretamente, le modalità di uso dei due codici linguistici, che, per estensione e importanza, sono considerati lingue generali nel paese.

La situazione linguistica in Paraguay è singolare, perché costituisce l'unico caso in tutta l'America Latina di paese ufficialmente bilingue spagnolo-guaraní

paraguaiani in una situazione di diglossia, in cui la lingua indigena è parlata dalla maggior parte della popolazione di provenienza non indigena<sup>1</sup>.

Da questa prospettiva linguistica, il Paraguay non è periferia ma centro d'interesse. Ciò che interessa è rilevare come il Paraguay, un paese sottovalutato da molti e considerato una regione periferica, sia da una prospettiva linguistica di grande interesse, in particolare per l'atteggiamento positivo, per l'alta considerazione che la maggior parte della popolazione ha dell'idioma guaraní e per la capacità della lingua vernacola, di essere sopravvissuta sino a oggi al fianco dello spagnolo e di aver raggiunto lo status di lingua ufficiale.

Una conferma dell'estensione del fenomeno bilingue e della maggioranza di parlanti guaraní in Paraguay si evince da un confronto tra i risultati dei censimenti del 1982 e del 2002, ultimo disponibile. Per quanto riguarda la distribuzione delle lingue menzionate, sulla base dei dati del *Censo Nacional de Población y Vivienda* del 1982 (cit. da Granda 1999, p.290), su un totale di 3.029.830 abitanti in Paraguay, la percentuale di parlanti guaraní paraguaiano, circa 89 per cento, supera la percentuale di parlanti spagnolo, che corrisponde a circa il 54 per cento. Rispetto a queste percentuali si precisa che il 41 per cento della popolazione è monolingue in guaraní, il 48 per cento è bilingue in spagnolo-guaraní e solo il 6,5 per cento è monolingue in spagnolo. Altre lingue amerinde erano parlate da 1,26 per cento della popolazione, mentre circa solo il 3 per cento della popolazione parlava lingue europee o asiatiche originate dal processo migratorio. La situazione rimane pressoché invariata vent'anni dopo: secondo il *Censo Nacional de Población y Vivienda* del 2002 (Dirección General de Estadísticas, Encuestas y Censos 2002, p.58, in [www.deec.gov.py](http://www.deec.gov.py)), su un totale di 5.163.198, circa il 76 per cento parlava guaraní, mentre il 61 per cento parlava spagnolo, circa il 51 per cento della popolazione totale era bilingue in spagnolo-guaraní e solo il 5 per cento era bilingue in spagnolo e portoghese. L'1 per cento della popolazione dichiarava di parlare altre lingue amerinde.

---

<sup>1</sup> Secondo i dati del *III Censo Nacional de Población y Vivienda para Pueblos Indígenas en 2012* (Dirección General de Estadísticas, Encuestas y Censos 2012, p.47, in [www.dgeec.gov.py](http://www.dgeec.gov.py)), considerando i risultati dei censi del 1982, 1992, 2002, la popolazione indigena è aumentata gradualmente sino ad arrivare nel 2012 a circa 117.150 su un totale di 6.672.000, ma è sempre inferiore al 2 per cento della popolazione totale.

La situazione linguistica in Paraguay si distingue per la convivenza di due lingue, diverse geneticamente e perciò anche strutturalmente: una lingua indo-americana, il guaraní paraguaiano, e una lingua romanica, lo spagnolo.

Secondo i risultati del *Censo Nacional de Población y Vivienda* del 1982 e del 2002 e del *III Censo Nacional de Población y Vivienda para Pueblos Indígenas* del 2012, sul totale della popolazione il numero di parlanti guaraní è nettamente superiore al numero di parlanti spagnolo in una società, in cui la maggioranza degli abitanti è stata ed è di provenienza non indigena e il tasso di bilinguismo guaraní paraguaiano-spagnolo è ancora molto alto.

I risultati dei censimenti della popolazione realizzati in Paraguay possono essere interpretati come una manifestazione della peculiarità del fenomeno bilingue, ma non come fattori della stessa, poiché questi devono essere individuati mediante un'analisi dei cambiamenti sociali e storici, che hanno trasformato la società paraguaiana nel corso de tempo, eliminando la distanza sociale<sup>2</sup> tra i parlanti delle due lingue in contatto e tra gli stessi codici comunicativi. Allora questi ultimi diverranno lo strumento di trasmissione di valori simbolici di natura sociale, economica e culturale (Granda 1994, p.319).

Per delineare un'analisi etno-storiografica, che consenta di definire il quadro linguistico di riferimento in Paraguay, è indispensabile stabilire quale varietà del guaraní si trova oggi in contatto con lo spagnolo. Si distingue tra tre modalità linguistiche: guaraní tribale, guaraní dei gesuiti o missionario e guaraní paraguaiano.

Il guaraní tribale, limitato geograficamente alle etnie guaraní della zona orientale e occidentale del paese, è storicamente e linguisticamente legato ai dialetti della famiglia tupi-guaraní parlati nel XVI secolo dai gruppi tribale, insediatisi nella zona orientale dell'attuale Paraguay. Le sue peculiari caratteristiche fonetiche e grammaticali, arcaiche rispetto alla varietà del guaraní paraguaiano, oltre ad un minore contatto con lo spagnolo normativo, hanno impedito o reso difficile

---

<sup>2</sup> L'autore si riferisce qui al concetto di distanza sociale elaborato da J.H.Schumann in *Language learning* (1976). La nozione indica la prossimità cognitiva e affettiva di due culture, che entrano in contatto in un individuo o in una comunità. Per distanza s'intende la differenza tra le due culture. Più grande è la distanza sociale tra le due culture, più difficoltà incontrerà l'apprendente nell'imparare una seconda lingua straniera e viceversa.

la realizzazione di un processo di convergenza<sup>3</sup> guaraní-castigliano, che ha caratterizzato invece la varietà del guaraní paraguaiano<sup>4</sup>.

Il guaraní dei gesuiti o missionario, anch'esso limitato geograficamente al sud del Fiume Tebiquary, che costituiva la linea di demarcazione tra i territori della Provincia civile del Paraguay e l'area delle riduzioni dei gesuiti, è una varietà del guaraní che risale al periodo compreso tra il 1632 e il 1767 sino all'espulsione della Compagnia di Gesù dai territori americani. Tale varietà è caratterizzata da: una fisionomia chiaramente conservatrice, scarsamente soggetta all'influsso dello spagnolo peninsulare; da una ristrutturazione interna determinata dal linguaggio religioso dei gesuiti. Essa deriva dalle varietà linguistiche del guaraní parlate dalle etnie precolombiane, che si erano insediate nella zona orientale della regione. Pertanto la sopravvivenza e la conservazione dell'idioma guaraní attuale non può essere posto in relazione con l'uso orale e scritto del guaraní missionario.

Il guaraní paraguaiano è la varietà di uso generale oggi nel paese, eccetto che tra una minoranza indigena che parla la varietà tribale, ed è definito da una serie di caratteristiche interne ed esterne, che lo differenziano, nella sua fisionomia linguistica e nella sua evoluzione storica, dalle altre varietà del guaraní.

In primo luogo, questa varietà ha origine da una diversa base dialettale, cioè dal guaraní occidentale parlato dal popolo *Carios* che, proveniente dalla selva amazzonica, s'insediò nella zona orientale del Paraguay per raggiungere la costa atlantica e occupare il territorio che si estendeva da Rio de Janeiro fino alle attuali zone confinanti con il Brasile e l'Uruguay (Melià 1992, p.36). Il secondo tratto distintivo del guaraní paraguaiano è la forte tendenza innovatrice, dovuta a un contatto più lungo e intenso con i colonizzatori spagnoli. La terza ma non meno importante caratteristica distintiva è il processo di convergenza linguistica guaraní

---

<sup>3</sup> Granda (1994, p.317) applica il termine convergenza a quei fenomeni di modificazione di struttura che, in situazioni di contatto linguistico, derivano dall'influsso di una lingua *Fuente* su di una *Objeto*, hanno risultati grammaticali, cioè ammessi dal sistema grammaticale della lingua O. Più precisamente, se ci si riferisce ai diversi processi che determinano lo sviluppo di una struttura grammaticale in lingue che convivono in una situazione di contatto intenso e prolungato, Granda considera più adatta la denominazione di *isogramatismo* in luogo di convergenza linguistica. Se il risultato di tali fenomeni sarà agrammaticale, è preferibile la denominazione di fenomeni d'interferenza linguistica.

<sup>4</sup> Il guaraní tribale è per tali motivi una variante così diversa dal guaraní paraguaiano che la comunicazione tra parlanti di ambedue le varietà è difficile, se non impossibile.

paraguaiano-castigliano, che ha influito sul sistema grammaticale e lessicale della lingua indigena.

La conservazione di questa varietà, da cui deriva il guaraní attuale, dipende da fattori legati sia a processi interni alla lingua, che esterni d'indole storica, economica e culturale, che si svilupparono nella zona della Provincia Civile del Paraguay a nord del fiume Tebiquary.

Ad ogni modo, il guaraní missionario ha giocato un ruolo di secondo piano nella preservazione della varietà di guaraní paraguaiano tra il 1767 e il 1870, però tenendo presente che, in quel periodo, questa varietà era già di uso generale nel resto del paese (Granda 1982, pp. 367-376). Infatti, dopo l'espulsione dei padri gesuiti dal Paraguay, si verificò una diminuzione delle Riduzioni gesuite, alla cui guida furono messi rappresentanti dell'amministrazione civile, e un'intensa migrazione verso la Provincia civile del Paraguay e i paesi confinanti, che favorì sia l'adozione del guaraní paraguaiano da parte dei popoli Guaraní originari dell'area missionaria, che una diminuzione dell'influenza e dell'uso del guaraní missionario in tutto il Paraguay.

Ultimo dato importante per la definizione della vigente realtà linguistica nella regione considerata è, secondo Germán de Granda<sup>5</sup> (1994, p.319), l'influenza reciproca tra il guaraní paraguaiano e lo spagnolo locale, che si manifesta in un processo di convergenza bidirezionale o *isogramatismo* e d'interferenza: l'autore ha individuato un'influenza dello spagnolo locale sul guaraní paraguaiano, sia a livello fonetico, che grammaticale e lessicale, e viceversa, sullo spagnolo locale ha influito la lingua autoctona a livello fonetico, lessicale e morfosintattico.

L'obiettivo principale del presente lavoro è individuare quali fattori hanno contribuito allo sviluppo di questa peculiare forma di bilinguismo castigliano-guaraní paraguaiano senza precedenti in America Latina. In accordo con Granda (1994, p.256-257), un insieme di condizionamenti di tipo geografico, strategico,

---

<sup>5</sup> Germán de Granda (1932-2008) è stato professore dell'Università di Valladolid e autore di più di otto libri e centocinquanta pubblicazioni sulla storia, dialettologia e sociolinguistica dello spagnolo in America e sulle situazioni di contatto tra lo spagnolo e altre lingue, tra cui indo americane, africane ed europee.

sociologico e culturale trasformarono nel corso della storia, talvolta parallelamente, la società ispano-guaraní, determinandone la fisionomia sociolinguistica.

La ragione principale della peculiarità del bilinguismo in Paraguay, in quanto unico paese dell'America Latina, dove la maggioranza della popolazione parla una lingua indigena ed è fonte di orgoglio nazionale, è per molti studiosi<sup>6</sup> l'esteso processo di *mestizaje* etnico e culturale, nel senso razziale del termine, che si è sviluppato in epoca coloniale nell'area del Paraguay. Granda, come Bartomeu Melià<sup>7</sup>, considera con ragione tale ipotesi troppo semplicistica e riduttiva, infatti, è sufficiente un'analisi più dettagliata degli elementi che hanno determinato la fisionomia, storica e attuale, della varietà linguistica dello spagnolo paraguaiano, per postulare una tesi differente.

A questo punto rimane da chiedersi se esista una differenziazione di funzioni tra guaraní e spagnolo paraguaiano, che permetta di definire se la realtà linguistica paraguaiana sia di carattere diglossico. Ufficialmente no.

Infatti, fino al 1992, data in cui si dotò la giovane Repubblica del Paraguay di una seconda Costituzione Nazionale, lo spagnolo era lingua ufficiale, mentre il guaraní era considerato solo idioma nazionale. Dopo il 1992, entrambe le lingue ottennero lo stesso status amministrativo e furono insegnate obbligatoriamente a tutti i livelli educativi. Come sostiene Granda (1982, p.347-349), “la problematica sociolinguistica, relativa al bilinguismo del paese, oltrepassa il puro interesse scientifico e s’inserisce in una più vasta questione di prioritario interesse nazionale, con importanti conseguenze d’indole culturale, educativa, socioeconomica e politica”<sup>8</sup>.

Granda (1994, p.291), in accordo con Fishman<sup>9</sup>, definisce il Paraguay una società nazionale bilingue con diglossia, poiché in quest’area territoriale si ha

---

<sup>6</sup> Ad esempio Pablo M. Insfran sosteneva che il bilinguismo è il risultato del processo di *mestizaje* biologico tra due razze, spagnola e guaraní: *Así este hijo de dos razas aprendió dos lenguas desde su cuna* (cit. da Melià 1992, p.187).

<sup>7</sup> Bartomeu Melià è un gesuita, antropologo e linguista spagnolo, che ha pubblicato studi di etnografia, linguistica guaraní e storia sociale del Paraguay, oltre ad avere una conoscenza diretta con il popolo Guaraní, per aver vissuto in Paraguay, Argentina, Bolivia e Brasile partecipando alla loro vita e alle lotte per ottenere una legittimazione nell’educazione indigena e nella rivendicazione del proprio territorio, ha pubblicato studi di etnografia, linguistica guaraní e storia sociale del Paraguay.

<sup>8</sup> Trad. da me.

<sup>9</sup> Fishman nell’articolo “Bilingualism with and without diglossia, diglossia with and without bilingualism”, pubblicato nel 1967, tra le quattro situazioni possibili che definiscono il rapporto tra



un'evidente differenziazione gerarchica tra spagnolo e guaraní a proposito delle funzioni comunicative socialmente differenziate delle due lingue. Secondo Granda (1982, p.703) è più adeguata una descrizione della realtà linguistica diglossica del Paraguay, che si sviluppa in una situazione monoculturale ed è descrivibile come forte, stabile e non conflittuale sia a livello individuale sia comunitario (Granda 1994, p.293). Essa si basa sui criteri di solidarietà e di potere: il castigliano si relaziona con la categoria di potere ed è utilizzato in situazioni comunicative ufficiali, convenzionali e intellettuali; mentre il guaraní si relaziona con la categoria di solidarietà, che designa quei comportamenti linguistici informali, affettivi e socialmente coesivi. Partendo da questa base teorica, il bilinguismo in Paraguay è inteso come una situazione dinamica bipolare, in cui si alternano dinamicamente il castigliano, come varietà alta, e il guaraní, come varietà bassa, in base alle variabili sociolinguistiche presenti in ogni situazione e alla presenza, assenza o proporzionalità dei valori connessi con le due categorie di potere e di solidarietà.

Bartomeu Melià (1974, pp.164-165), discute sulla connotazione stessa della situazione linguistica in Paraguay e, al contrario, la definisce come una realtà linguistica monolingue concreta caratterizzata dall'esistenza di una terza lingua, non considerata in termini astratti, ma come un continuum in un ambiente dai confini variabili. Non si vede in Paraguay né un'estensione del bilinguismo né di una situazione di diglossia, ma una tendenza linguistica concreta verso la fusione di elementi diversi in una varietà, che ancora oggi non è standardizzata, perché sono moltissimi i repertori e gli usi linguistici provenienti da un altro sistema o un'altra norma linguistica.

L'autore critica, infatti, quelle spiegazioni della realtà paraguaiana che partono dalla presenza di un presunto bilinguismo, poiché esse non riflettono la realtà linguistica esistente: le lingue in contatto in una situazione di bilinguismo sono considerate pure astrazioni complementari, come se nei casi in cui una lingua non si adattasse per il proprio stile e funzione a una determinata situazione comunicativa, si potesse usare l'altra, senza creare situazioni comunicative in conflitto.

---

bilinguismo e diglossia, individua il caso di bilinguismo con diglossia, allargando la definizione di diglossia canonica, compresenza di più lingue usate dalla comunità parlate con funzioni socialmente differenziate, a ricoprire anche i casi di bilinguismo sociale funzionalmente differenziato (cit. da Berruto 2011, pp.194-195).

A questa critica sono soggette anche le descrizioni della realtà linguistica paraguaiana in termini di diglossia, nonostante l'autore sostenga la veridicità di un aspetto di tale nozione, cioè l'asimmetria sociale e storica tra le lingue in contatto in epoca coloniale: identifica rispettivamente il castigliano e il guaraní come varietà linguistiche alta e bassa in una situazione di diglossia conflittuale, invariabile e uniforme, sia in sincronia che in diacronia.

La situazione di contatto prolungato tra guaraní e spagnolo, che da origine a una situazione diglossica conflittuale, si svilupperebbe in una situazione biculturale. Essa, secondo l'autore, deve essere definita partendo dall'analisi di come funziona il sistema di comunicazione di una società, che ha sperimentato una situazione di contatto tra lingue: tra due estremi, lo spagnolo standard, come varietà alta e il guaraní colloquiale, come varietà bassa, si troverebbe una zona intermedia varia ed eterogenea, definita come un continuum, in cui si oscilla da un guaraní paraguaiano a uno spagnolo paraguaiano e dove si costituisce un nuovo sistema, o jopara o terza lingua, in cui si hanno una fusione grammaticale e una ristrutturazione di entrambi i repertori linguistici con contributi rilevanti provenienti da entrambe le lingue.

La posizione di Melià non sembra essere coerente con la realtà linguistica vigente in Paraguay, infatti, il fenomeno di diglossia non può essere descritto come un continuum tendente ad una situazione di monolinguisma in spagnolo. Ciò è dimostrato nell'ambito di apprendimento di una seconda lingua, ad esempio dal fatto che, nel momento in cui la popolazione guaraní apprendeva lo spagnolo, non abbandonava la propria lingua materna, ma arricchiva solo il proprio bagaglio linguistico.

Per individuare i fattori che influiscono sui fenomeni coinvolti in situazioni di contatto interlinguistico, è pertanto necessario un approccio multidisciplinare, linguistico, psicolinguistico e sociolinguistico, e non una semplice analisi contrastiva a priori delle caratteristiche strutturali dei due sistemi in contatto.

Nel caso preso in esame, infatti, si ha condotto un'analisi della realtà linguistica paraguaiana, secondo l'approccio storico e sociolinguistico, trattandosi non solo di un contatto tra lingue, ma di un contatto tra culture in cui le due lingue

diverse vengono usate in maniera sociolinguisticamente e funzionalmente differenziata.

Il presente lavoro è stato quindi suddiviso in tre capitoli.

Nel primo capitolo si partirà da una descrizione dei concetti di contatto linguistico e bilinguismo, attraverso una rassegna delle definizioni più importanti nel periodo compreso tra il 1950 e l'epoca attuale.

Si approfondirà poi la situazione di contatto tra lo spagnolo e le lingue indigene in America Latina. Dopo aver analizzato l'origine e il percorso di formazione delle diverse varietà diatopiche del castigliano in America Latina, considerando le differenze rispetto al castigliano locale della zona paraguaiana, si proporrà una classificazione delle zone geografiche, in cui si ha una minima o forte influenza delle lingue amerinde sulle diverse varietà locali dello spagnolo. Esse sono riconducibili nel primo caso a due tipi di fattori, di natura demografica e/o socioculturale, nel secondo all'agire simultaneo di fattori sociologici e linguistici.

La struttura della società coloniale spagnola in Paraguay, periferica e marginale secondo la stratificazione sociale di Granda (1999, pp.28-41), rispetto alla società indigena che, al contrario, appare più omogenea linguisticamente, superiore numericamente, con una struttura sociale complessa e dedicata a un'agricoltura estensiva di tipo itinerante e molto produttiva. A livello linguistico, il processo di sostituzione nei gruppi indigeni guaraní della loro lingua materna in favore della norma spagnola non fu completo, a causa della ridotta accessibilità alla norma locale di prestigio.

Si sviluppò una varietà locale di spagnolo molto influenzata dalla lingua autoctona, che era parlata originariamente da gruppi con lingua materna indigena. Quest'ultima penetrò gradualmente nella società spagnola locale, che non riuscì a imporsi in modo efficace, a causa della scarsa distanza sociale rispetto alla popolazione indigena.

Infine si descriverà il rapporto tra lingue indigene e spagnolo americano considerando la politica linguistica della Corona e della Chiesa spagnola, che influirono molto sul grado di conservazione della lingua indigena in contatto con la norma locale dello spagnolo in ciascuna area americana.

Nel secondo capitolo si presenterà la situazione di contatto guaraní-spagnolo in Paraguay, secondo un'analisi etno-storiografica della principale lingua o famiglia linguistica tupi-guaraní, e l'evoluzione della lingua guaraní.

Nel periodo coloniale, la formazione della varietà del guaraní paraguaiano nella Provincia Civile del Paraguay è ben diversa dal percorso evolutivo della varietà del guaraní nelle Riduzioni dei gesuiti, che scomparve nel 1767 con l'espulsione della Compagnia di Gesù dalla regione. In epoca coloniale il guaraní paraguaiano era riconosciuto come lingua di comunicazione, comune a tutta la popolazione e sentita come unico idioma autentico del Paraguay, nonostante le continue pressioni della Corona spagnola che, attraverso una rigida politica linguistica, tentava di colonizzare i nativi.

Si descriverà inoltre la seconda fase dell'evoluzione del guaraní paraguaiano, da lingua socialmente accettata e parlata dalla maggior parte della popolazione del paese, a lingua nazionale, riconosciuta ufficialmente solo nella Costituzione nazionale del 1967 accanto al castigliano, che rimaneva unica lingua ufficiale del paese. Finalmente acquisì legalmente uno status paritario a quello del castigliano nella Costituzione del 1992, quando fu riconosciuto come lingua ufficiale.

Tra la fine del XX e il XXI secolo, una situazione di grande instabilità politica, sociale ed economica del Paraguay non impedì lo sviluppo di un'educazione bilingue, che favorì la sopravvivenza e il mantenimento del prestigio sociale della lingua guaraní. Nonostante l'apparente uguaglianza linguistica sul piano politico, le differenze di uso di entrambe le lingue ufficiali, castigliano locale e guaraní paraguaiano, lasciano intravedere ancora oggi una predominanza della prima sulla seconda in tutto ciò che riguarda la dimensione pubblica, mentre sopravvive un principale ruolo della lingua indigena nella vita sociale e culturale del Paraguay. La Costituzione del 1992, con la quale lo stato riconosceva ufficialmente l'uguaglianza tra le due lingue, si dichiarava a favore del bilinguismo e si prefiggeva di stabilire le modalità di uso concreto delle due lingue ufficiali. In realtà tale obiettivo è stato realizzato solo pochi anni fa.

Nel 2010, infatti, con la promulgazione della Legge delle Lingue, il Paraguay ha iniziato a lavorare su questo tema attraverso la redazione di una legge,

che imponeva la creazione dell'Accademia della Lingua Guaraní per definire un alfabeto e una grammatica ufficiali. L'obiettivo principale è quello di rendere effettivo il mandato costituzionale del 1992 per rivalorizzare il guaraní e mettere fine ad un sistema politico di esclusione sociale.

Nel terzo capitolo si presenteranno i fattori storici e sociali, che hanno contribuito allo sviluppo di questa peculiare forma di bilinguismo spagnolo-guaraní paraguaiani senza precedenti in America Latina. Infine si invita alla riflessione sulla caratterizzazione bilingue e diglossica della situazione linguistica del Paraguay, con un commento delle tesi opposte di Germán de Granda e Bartomeu Meliá.



## **1. Contatto linguistico tra lingue indigene e spagnolo in America Latina**

In America Latina le lingue entrano da secoli in contatto nei modi più diversi. La molteplicità di culture esistenti in questo continente ha dato origine a diverse tipologie di situazioni di contatto interlinguistico. Il contatto può sussistere o tra due lingue, ad esempio tra lingue iberoromanze e indigene, spagnolo-portoghese, spagnolo/portoghese e altre lingue indoeuropee; o tra le varietà di una sola lingua.

Dopo aver definito le nozioni di contatto linguistico e bilinguismo, si descriverà il caso di contatto tra lo spagnolo americano e le lingue indigene in America Latina. Si descriverà l'origine dello spagnolo americano, che è stato diffuso ad opera di una colonizzazione che ha avuto inizio quando nella terra d'origine la lingua aveva ormai consolidato i suoi tratti essenziali ed era prossima alla maturità. La vera e generale colonizzazione dei territori americani si realizzò nel corso del XVI secolo. Lo spagnolo fu introdotto nel nuovo mondo da individui di origine, estrazione sociale e cultura molto diverse, che crearono una nuova realtà sulla quale anche la lingua e la cultura indigene ebbero il loro influsso.

Lo spagnolo in America Latina ha conservato una certa unitarietà, nonostante sia entrato in contatto con popolazioni autoctone nel complesso non omogenee. Si è pertanto verificata una coesione linguistica intensa all'interno del continente, che si è modellata sulla variante meridionale del castigliano peninsulare.

Si presenterà poi una descrizione dei processi linguistici, che determineranno la formazione delle varietà di spagnolo americane, sottolineandone le differenze rispetto allo spagnolo paraguaiano. Saranno approfonditi inoltre i rapporti linguistici tra spagnolo e lingue indigene, che sono caratterizzata dall'influsso della lingua dominante su quella dominata in alcune aree, e viceversa, o i casi d'influenza reciproca tra lingue coesistenti, dovute al bilinguismo o a vicinanza territoriale. A tal proposito verrà esposto il caso del Paraguay, esaminando le manifestazioni linguistiche lessicali, fonologiche e morfosintattiche, dovute all'influenza reciproca tra lo spagnolo e la lingua indigena.

Si passerà infine all'analisi della politica che la corona spagnola ha condotto nei confronti delle lingue e culture indigene che si risolse in due processi paralleli: ispanizzare l'elemento indigeno da un lato, per favorire le mire espansionistiche della corona spagnola; o americanizzare l'elemento spagnolo, che apprese le lingue indigene per avvicinare i nativi alla fede cristiana.

## 1.1 Definizione di contatto linguistico e bilinguismo

Lo studio del contatto linguistico come disciplina autonoma nasce solo dalla metà del secolo scorso e tutt'oggi si trova in una fase di esplorazione dei fenomeni coinvolti in situazioni di contatto tra lingue e culture. Sebbene la linguistica del contatto abbia acquisito recentemente lo status di disciplina accademica, sono state formulate numerose ipotesi sui fenomeni del contatto e proposti una miriade di termini e concetti, che servono per accettare o rifiutare tali ipotesi. Gli esperti della linguistica del contatto non hanno ancora raggiunto una posizione unanime né sulla definizione dei termini fondamentali in materia né sulla classificazione tipologica delle situazioni di contatto.

Tra gli studi che hanno fornito le basi teoriche e metodologiche per lo sviluppo dello studio contemporaneo dei fenomeni linguistici del contatto, è doveroso menzionare il contributo del linguista statunitense Leonard Bloomfield (1933, pp.29-56) con l'opera *Language* (1933). In essa si approfondiscono i concetti di comunità linguistica, cioè un gruppo di persone che usa lo stesso sistema di segnali linguistici<sup>10</sup>, e di bilinguismo, inteso come la piena padronanza di due lingue da parte di una data persona. La definizione di comunità linguistica rifletteva la comune credenza dell'epoca, che affermava la norma diffusa del monolinguisma come modello di comunità linguistica, relegando così il bilinguismo alla condizione di fenomeno raro, attinente alla dimensione del singolo individuo e meritevole più di un'osservazione psicologica che sociale o linguistica per la complessi-

---

<sup>10</sup> Nel corso della trattazione si utilizzerà la definizione di comunità linguistica data nel 1962 da John Joseph Gumperz nel volume *Types of linguistic Communities* (cit. da Berruto 2011, pp.57-58). Tale nozione costituisce un tipico esempio di definizione basata sui modelli d'interazione, per cui una comunità linguistica è "ogni aggregato umano caratterizzato da un'interazione regolare e frequente per mezzo di un insieme condiviso di segni verbali e distinto da altri aggregati simili a causa di differenze significative nell'uso del linguaggio".



tà dei fattori che entrano in gioco. La concezione di Bloomfield relativa ai concetti di comunità linguistica e di bilinguismo non presupponeva alcuna interazione tra lingue.

Nella seconda metà del novecento si ebbe una svolta fondamentale nell'ambito della linguistica del contatto, prendendo notevolmente le distanze dalla concezione diffusasi vent'anni prima. Lo studio del contatto tra lingue acquisì lo status di disciplina autonoma grazie al contributo del linguista Uriel Weinrich (1979, p.1) con l'opera *Languages in contact* (1953)<sup>11</sup>. Quest'opera è stata importante sia da un punto di vista teorico sia da un punto di vista pratico.

In primo luogo, Weinrich ha introdotto concetti che sono divenuti fondamentali in sociolinguistica, come contatto, prestigio, linguistico, bilinguismo individuale o interferenza tra lingue, e ha rilevato l'importanza di analizzare i fenomeni del contatto da una prospettiva linguistica e soprattutto sociale<sup>12</sup>. L'autore, infatti, sosteneva che le situazioni di contatto interlinguistico fossero influenzate non solo da fattori strettamente linguistici, ma principalmente extralinguistici. I fattori extralinguistici possono essere sia di natura individuale, come l'abilità verbale, la perfezione nell'uso delle lingue, ecc., sia di ordine sociale, come la dimensione del gruppo bilingue, la sua omogeneità o differenziazione socioculturale, tolleranza o rifiuto nell'uso linguistico, ecc.

Dal punto di vista pratico l'autore ha fornito dati concreti mediante analisi basate sui rapporti tra due lingue, che sono usate alternativamente da uno stesso parlante, in particolare sul contatto tra inglese e altre lingue, come lo spagnolo,

---

<sup>11</sup> Secondo tale definizione: “*two or more languages will be said to be in contact if they are used alternately by the same person. The language-using individuals are thus the locus of the contact*” (Weinrich 1979, p.1).

<sup>12</sup> Infatti “*A full account of interference in a language-contact situation, including the diffusion, persistence, and evanescence of a particular interference phenomenon, is possible only if the extra-linguistic factors are considered*” (Weinrich 1979, p.3). Per una maggiore comprensione della citazione si riporta la traduzione italiana del paragrafo fornita da Giorgio Raimondo Cadorna: “Solo prendendo in considerazione i fattori extralinguistici, sarà possibile dare una completa esposizione dell'interferenza in una situazione di contatto linguistico, ivi comprese la diffusione, la persistenza e l'evanescenza di un particolare fenomeno d'interferenza” (Weinrich 2008, p.3). In tempi più recenti altri autori, come Sara Grey Thomason e Terence Kaufman (1992, p.4), hanno evidenziato la dimensione sociale del contatto, l'importanza dei fattori extralinguistici in tali situazioni e le funzioni sociali delle lingue in contatto.

l'italiano o il linguaggio yiddish delle comunità ebraiche, ecc. (cit. da López 1997, P.11).

In tempi più recenti Rayend Mesthrie ha definito il contatto come “[...] *The subfield of sociolinguistics known as language contact. This subfield is essentially concerned with the outcomes for speakers and their language when new languages are introduced into a speech community*”(2009, p.242). L'autore da una definizione di contatto linguistico da una prospettiva sociolinguistica più generale, infatti pone l'accento sul ruolo della comunità bilingue, intesa come agente e luogo del contatto.

Le definizioni di bilinguismo che si sono succedute nel tempo tendevano quindi a polarizzarsi da una parte verso un'accezione più stretta, che implicava uguale competenza in due lingue apprese simultaneamente, dall'altra verso un'accezione ampia che considerava bilingue chiunque avesse un grado anche minimo di competenza in più di una lingua.

John Macnamara, nel 1967<sup>13</sup>, definiva bilingue, chiunque possedesse una competenza, anche minima, in almeno una delle quattro abilità linguistiche, cioè capire, parlare, leggere, scrivere in una lingua diversa da quella materna; intendendo quindi il fenomeno del bilinguismo come una scala ascendente, in cui ogni gradino corrisponde ad un diverso livello di competenza comunicativa in una lingua straniera (cit. da Silvia Gilardoni 2009, p.44).

Più recentemente, nel 1995, Renzo Titone (1996, p.10) affermava che, per parlare di bilinguismo, occorre “un grado di competenza sufficiente per una comunicazione efficace in più di una lingua”. Con l'aggettivo “efficace” l'autore si riferiva alla capacità del parlante bilingue di comprendere il contenuto dei messaggi e/o all'abilità di produrre messaggi, che potevano essere compresi in più di una lingua. Ciò significa essere capaci di esprimersi in una seconda lingua, adattandosi in modo adeguato ai concetti e alle strutture tipiche di tale lingua, senza parafrasare la propria lingua madre.

---

<sup>13</sup> J.Macnamara (cit.da Gilardoni 2009, p.10) spiega che il termine bilinguismo è usato “*to connote persons who posses at least one of the language skills [n.d.a. speaking, writing, listening, reading], even to a minimal degree in a second language. [...]Bilingualism is treated as a continuum, or rather a series of continua, wich vary among individuals along a variety of dimensions*”. La definizione è consultabile nell'articolo “Problems of bilingualism” pubblicato nel 1967 in *Journal of social Issues*.

Il carattere dinamico delle società moderne e il processo storico, che ne ha determinato la configurazione attuale, hanno portato allo sviluppo di comunità multiculturali, in cui convivono culture, etnie e lingue differenti<sup>14</sup>, spesso nella medesima area geografica.

Per quanto riguarda il rapporto tra contatto e bilinguismo, Carol Klee e Andrew Lynch (2009, pp.1-2) sostengono che la maggior parte di situazioni di contatto, cioè l'uso di due lingue da parte di uno o più parlanti all'interno di una stessa società, implicano situazioni di bilinguismo, sia esso locale, nazionale o regionale. Nonostante bilinguismo e contatto siano utilizzati maggiormente come sinonimi, essi sono trattati dalla linguistica contemporanea come nozioni appartenenti a diverse aree di studio. Infatti, lo studio del contatto ha come oggetto la variazione e il cambio linguistico, prestando particolare attenzione ai fattori linguistici, storici e culturali, che determinano tali processi; mentre lo studio del bilinguismo s'interessa perlopiù agli aspetti conoscitivi, psicologici e neurolinguistici, a processi grammaticali e a considerazioni socioculturali. Tale apparente distanza tra le due discipline fa riferimento a elementi metodologici, ideologici e teorici, che risalgono alla concezione della linguistica in voga agli inizi del XX secolo. In realtà, entrambe le aree di studio hanno il medesimo obiettivo sovraordinato: spiegare e interpretare la realtà di miliardi di persone, che vivono usando alternativamente due o più lingue nel mondo.

## **1.2 Origine dello spagnolo americano**

L'alto numero di territori americani ispanofoni spiega la presenza sia delle differenze linguistiche e culturali significative esistenti tra le diverse aree, sia dei diversi processi che portano alla formazione delle varietà di spagnolo. Questa differenziazione emerge a ogni livello strutturale della lingua ed è causata dai molte-

---

<sup>14</sup> Christine Jourdan (s.d., p.79) sottolinea la relazione tra contatto e cambiamento. Il concetto di cambiamento è considerato uno dei più evidenti effetti del contatto e, in un certo senso, "incarna l'aspetto essenziale di lingue e culture, fornendo prova di vitalità delle comunità linguistiche e mettendo in luce la natura adattiva della cultura". Il contatto è un fenomeno linguistico e culturale del tutto normale e dinamico, infatti nessuna lingua o comunità linguistica si trova in una condizione di totale isolamento; in altri termini ogni lingua, forma culturale o comunità linguistica, si trova in una situazione di continuo cambiamento, seppur con velocità e modalità diverse.

plici fenomeni che avvengono in situazioni di contatto tra lingue e culture diverse. Nonostante l'eterogeneità linguistica dell'America Latina, la comunità americana ha nel complesso l'impressione che le differenze linguistiche tra le varietà dello spagnolo americano siano meno profonde e meno frequenti di quanto accade nelle varianti iberiche, e che tali varietà abbiano uno sviluppo diverso rispetto ai dialetti peninsulari, pur avendo entrambi origine dallo spagnolo dell'epoca coloniale.

Le varietà dello spagnolo americano nascono dai processi di colonizzazione, mentre i diversi dialetti dello spagnolo peninsulare si sono affermati grazie agli sforzi delle Comunità Autonome di Spagna<sup>15</sup> per mantenere ciascuna la propria cultura e lingua, lottando contro l'imposizione della supremazia castigliana, che voleva creare una sola identità spagnola.

Il processo di colonizzazione ha inizio nel 1492, quando lo spagnolo aveva ormai consolidato i suoi tratti essenziali<sup>16</sup>. I primi colonizzatori che portarono lo spagnolo sulle coste americane, provenivano da luoghi diversi della Spagna e avevano un diverso livello d'istruzione e di cultura.

Nella costituzione della società coloniale la popolazione indigena ebbe un ruolo fondamentale, poiché o apprese la lingua spagnola, modificandola in modo più o meno profondo in base alla propria pronuncia nativa, o conservò la propria lingua materna con la graduale incorporazione di ispanismi.

Per quanto riguarda la periodizzazione del processo di colonizzazione, che convenzionalmente si fa coincidere con il periodo compreso tra il 1492 e il XVII secolo, Lapesa (1992, p.72) avvalorata la tesi diversa di Moreno de Alba. L'autore (1995, 95-96) sostiene che la vera e generale colonizzazione dei territori americani si realizzò solo nel corso del XVI secolo, nonostante la scoperta del continente

---

<sup>15</sup> Dopo la dittatura del governo di Franco (1939-1975) la Spagna riconobbe il diritto delle comunità autonome di usare le rispettive lingue con la costituzione del 1978, per cui oltre all'ufficialità universale in tutto il paese del castigliano si riconobbe l'ufficialità delle altre lingue nelle altre comunità autonome di Spagna. Oggi, in Spagna il castigliano è la lingua ufficiale dello stato spagnolo, sebbene coesista con altre lingue che costituiscono un patrimonio linguistico ricco di ogni comunità autonoma, tra cui: euskera (Paesi Baschi e Navarra), galiziano (Galizia), catalano (Catalonia, isole Baleari e Valencia, dove si denomina lingua Valenziana).

<sup>16</sup> Questa data non coincide solo con una tappa fondamentale della storia spagnola, la scoperta del continente americano e i relativi movimenti emigratori verso il continente di natura conquistatrice e colonizzatrice, ma anche con la pubblicazione della grammatica della lingua castigliana di A. de Nebrija. L'autore riferiva che la lingua castigliana si trovava all'apice del suo sviluppo, nonostante, come sostiene Lapesa, il castigliano del 1492 si trovava ancora ad uno stadio evolutivo medio, ben lontano dalla sua fase di maturità, poiché mostrava insicurezza nella fonetica, nella fonologia e nella sintassi oltre che "manifestazioni di instabilità creatrice" (cit. da Saralegui 2004, p.21).

e il primo insediamento spagnolo nelle Antille risalgano alla fine del XV secolo. Lapesa aggiunge che esistono dati strettamente linguistici, che permettono di far coincidere la base originaria dello spagnolo americano con lo spagnolo del XVI secolo. In effetti, non sono presenti in nessuna varietà dello spagnolo americano tratti lessicali o fonetici tipici del XV secolo, bensì neologismi del XVI secolo. Lo spagnolo del XVI secolo, trapiantato in America con la conquista e con la colonizzazione spagnola, è molto diverso dallo spagnolo diffuso oggi nelle comunità americane, a cui diede origine.

La configurazione originaria dello spagnolo americano è influenzata dalle caratteristiche sociali e dalla provenienza geografica dei primi coloni.

Moreno de Alba (1995, p.96) segnala l'infondatezza dell'opinione diffusa sulla composizione sociale dei primi coloni, per cui essi sarebbero stati "persone culturalmente inferiori rispetto agli spagnoli che rimasero in Europa". Il continente fu conquistato dal "*pueblo español*", non intendendo con questo termine solo la plebe senza cultura e con un livello linguistico volgare, ma il popolo spagnolo che emigrò verso l'America con una composizione sociale molto simile a quella che si poteva osservare tra gli spagnoli che rimasero sulla penisola: persone sia con un livello di cultura basso, che alto.

Dal punto di vista dell'origine geografica degli emigranti, la presenza di determinate caratteristiche del dialetto andaluso nello spagnolo americano fece presumere che il dialetto andaluso fosse la base originaria dello spagnolo americano. Tale ipotesi è stata a lungo oggetto di dibattito tra molti studiosi: se da un lato Pedro Henríquez Ureña, nel 1932, riteneva inesatta l'ipotesi della provenienza andalusa dei primi colonizzatori e coloni, sulla base di determinate statistiche, che registravano una scarsa presenza andalusa tra gli immigrati spagnoli,; dall'altro, come conseguenza all'ipotesi andalusa, altri studiosi formularono l'ipotesi contraria, per cui quei tratti linguistici, che coincidevano nel dialetto andaluso e nello spagnolo americano, si sarebbero sviluppati simultaneamente in entrambe le varietà e, di conseguenza, sarebbero stati il semplice frutto di una coincidenza (cit. da Saralegui 2004, p.22).

Essendo stata la Corona di Castilla ad aver gestito l'impresa che portò alla scoperta e alla conquista dell'America tra la fine del XV secolo e la fine del XVII

secolo, è logico supporre che vi parteciparono persone provenienti da tutti domini del regno di Castiglia, eccetto gli aragonesi, che avevano invece mire espansionistiche verso l'Italia. Nel XVIII secolo si registrò un numero consistente d'individui provenienti dalla Catalogna, Isole Baleari e Valenza, che emigrarono verso il continente, mentre nel corso del XIX secolo aumentò enormemente la quantità di emigranti galiziani e asturiani.

Di conseguenza, si può affermare che tutte le comunità spagnole contribuirono in maggiore o minor misura alla colonizzazione del continente, però, secondo Rufino José Cuervo, è innegabile che la versione andalusa della lingua spagnola sia la più affine allo spagnolo parlato in America (Lapesa 1992, p.272). In effetti, dagli studi effettuati circa quarant'anni dopo la pubblicazione dell'ipotesi antiandalusista di Henríquez Ureña, tra i quali l'*Índice geobiográfico de cuarenta mil pobladores españoles de América en el siglo XVI* realizzato da P.Boyd-Bowman nel 1973, emerge che gli emigrati nella prima epoca antillana di origine andalusa erano numericamente superiori rispetto agli altri, fino ad arrivare al sessanta per cento tra il 1493 e il 1508; però successivamente la presenza andalusa tende a diminuire, ma rimane sempre il doppio o il triplo rispetto al numero di emigranti provenienti da una qualsiasi altra regione spagnola con un alto quantitativo. Inoltre, nel corso del XVI secolo, la maggior parte delle mogli spagnole, che emigrarono verso il continente americano, erano andaluse, in maggioranza originarie di Siviglia (Lapesa 1992, p. 273).

Tra i fenomeni di tipo fonologico e fonetico, coincidenti tra il dialetto andaluso e lo spagnolo d'America, emergono i seguenti: la defonologizzazione dell'opposizione /θ/-s/ con la presenza di seseo<sup>17</sup>, generalizzazione di /s/, o ceceo, generalizzazione di /θ/; la -s predorsale<sup>18</sup> dello spagnolo americano è la stessa dif-

---

<sup>17</sup> Il seseo si produce quando il parlante non distingue i suoni assegnati nello spagnolo normativo alle lettere c/z, realizzando un solo suono che corrisponde alla lettera -s. Pertanto le consonanti c/z vengono pronunciate come fricativa alveodentale sorda /s/ quando /c/ precede i fonemi /i/ ed /e/ e /z/ precede i fonemi /a/,/o/ e /u/. In spagnolo la corretta pronuncia è invece resa con una fricativa interdentale sorda. Ad esempio in *caza*/'kasa]o *cine*/'sine]. Nel caso del ceceo, invece, la fricativa alveolare sorda /s/ viene erroneamente pronunciata, quando /c/ precede i fonemi /i/ ed /e/ e /z/ precede i fonemi /a/,/o/ e /u/, come /θ/, come in *casa*/'kaθa].

<sup>18</sup> La -s predorsale convessa è una realizzazione della -s dentale del dialetto andaluso tipica dell'area di Siviglia, invece, nell'area di Cordoba si ha una realizzazione coronale piana della -s. Entrambe le varietà della -s dentale sono diffusissime nella zona andalusa in una minoranza di parlanti, che percepisce la distinzione tra s/z.

fusa nello spagnolo peninsulare del sud, ma non nella zona castigliana, dove appare la -s apicale; defonologizzazione dell'opposizione /y/-/ʎ/ con la presenza di yeísmo a favore della generalizzazione di /ʎ/<sup>19</sup>; l'indebolimento delle consonanti in posizione finale di parola o di sillaba delle, diffuso nello spagnolo di molte regioni americane, come nel caso della -s implosiva può portare a fenomeni di aspirazione o di perdita<sup>20</sup>, confusione tra -r e -l<sup>21</sup>.

L'influenza del dialetto andaluso si registrò prima nelle zone in cui si radicarono i grandi nuclei urbani dell'amministrazione coloniale, come il Messico e Lima. Tale influenza si manifesta oggi in alcune varietà di spagnolo americano mediante il fenomeno del seseo, però non si svilupparono in queste aree altri fenomeni linguistici tipici del dialetto andaluso, come l'aspirazione o la perdita della -s, o la conservazione delle consonanti, perché la maggior parte dei coloni, che si dirigeva verso questi grandi centri urbani per svolgere lavori intellettuali o ricoprire cariche amministrative, proveniva dalla corte di Madrid (Moreno de Alba 1995, p.97).

### **1.3 Differenze tra le varietà di spagnolo in America Latina e la varietà locale di spagnolo nella zona paraguaiana**

---

<sup>19</sup> Fenomeno molto esteso in America Latina è il risultato della fusione tra la palatale laterale /ʎ/ con il palatale fricativo sonoro /y/, che consiste nella perdita del segmento /ʎ/, sostituito per la palatale fricativa /y/, per cui si pronunciano allo stesso modo *calló/cayó* [ka'yo] (Frago Gracia-Figueroa 2003, pp.103-104).

<sup>20</sup> Uno dei fenomeni con maggiore capacità di differenziazione è la modificazione della -s implosiva, così definita quando è situata in posizione finale di sillaba o di parola, che si realizza con un minore sforzo articolatorio. Tale fenomeno può dar luogo a due varianti: l'aspirazione (*lah ocho* in luogo di *las ocho*) o la perdita della consonante (*la ocho* in luogo di *las ocho*); si tratta di due realizzazioni dovute alla caratteristica tipica dello spagnolo normativo, che prevede una pronuncia più rilassata delle consonanti implosive. Questo tipo di pronuncia in alcune zone della penisola iberica influenza essenzialmente la -s implosiva, mentre in altre non la condiziona.

<sup>21</sup> Questo fenomeno determina una confusione nella percezione dei suoni corrispondenti alle lettere r e l, per cui i parlanti produrranno un suono ibrido che, nel primo caso, è simile ad una r lateralizzata, e nel secondo, invece, ad una l vibrante; nel primo caso si avrà un risultato *rotacista* (*pier* in luogo di *piel*), mentre nel secondo caso si avrà un risultato *lambdacista* (*alte* in luogo di *arte*).

Germán de Granda (1994, p.27) individua una fase iniziale nel percorso di formazione delle varietà di spagnolo americano, che definisce processo di convergenza linguistica o di koinizzazione<sup>22</sup> obbligatoria.

L'inizio dei processi diatopici di koinizzazione in America Latina avviene nell'intervallo di tempo compreso tra la il 1492 e il 1550, durante il quale ha avuto inizio il processo di colonizzazione spagnola dei diversi territori. La fase finale di questi processi linguistici risale alla fine del XVI secolo nella maggior parte dei territori sudamericani e le prime decadi del XVII secolo nel resto del continente ispanofono.

Il processo di koinizzazione consiste in generale nella formazione di una modalità linguistica, definita koinè spagnola, a partire da un'eterogeneità linguistica iniziale, di natura diatopica e diastratica e portata sul continente dai primi conquistatori e coloni spagnoli, che converge progressivamente verso uno stadio finale caratterizzato dall'imposizione di una modalità linguistica comune, che può essere già denominata spagnolo d'America. La maggior parte dei primi conquistatori e coloni spagnoli provenivano dalle aree meridionali della penisola, Andalusia occidentale, Extremadura e Canarie, e parlavano dialetti del castigliano, primari o secondari, che avrebbero costituito la modalità linguistica di riferimento per la formazione delle koinè spagnole americane.

Ciò avviene mediante una serie di accomodamenti linguistici, sia interlinguistici sia interdialektali. In altri termini alla fine del processo di koinizzazione si forma una lingua koinè, che è il risultato di questo processo linguistico, in cui due o più lingue, generalmente viste come varietà dello stesso idioma, convergono per formare un dialetto autonomo.

Il fenomeno di accomodamento linguistico reciproco<sup>23</sup>, che caratterizza il processo di koinizzazione linguistica dello spagnolo nella sua fase iniziale, può

---

<sup>22</sup> Una delle definizioni più recenti del processo di *koinización* linguistica formulata da Jeff Siegel, che lo descrive come “*the process which leads to mixing of linguistic subsystems, that is, of language varieties which either are mutually intelligible or share the same genetically related superposed language[...]* in the context of increased interaction of speakers of this varieties” (cit. da Granda 1994, p.26).

<sup>23</sup> Il fenomeno di accomodamento linguistico, definito da German de Granda (1994, p.63) *acomodación lingüística*, e dagli psicolinguisti *speech accommodation*, consiste nell'adattamento reciproco tra modalità linguistiche prossime, quando queste sono utilizzate da parlanti che vivono in comunità ridotte e dotate di reti sociali molto dense, come lo erano le comunità di spagnoli in America dai



essere considerato come un continuum linguistico di carattere diacronico, che si sviluppa secondo modalità diverse a causa di fattori demografici, culturali e socioeconomici, che incidono in modo diverso in base alle zone geografiche in cui avviene tale processo e al periodo di tempo prescelto. Così ad esempio sarà più rapido il processo di koinizzazione interlinguistica di gruppi che non parlano il castellano, come i baschi, rispetto a quella interdialeale, cioè di gruppi che parlano dialetti primari o secondari del castigliano, poiché tra questi le differenze linguistiche sono meno rilevanti rispetto a quelle che sussistono tra i primi.

Il processo di koinizzazione linguistica doveva attuarsi inoltre più rapidamente in quelle zone geografiche, in cui il numero di coloni e conquistatori era sensibilmente maggiore rispetto alle altre: ad esempio in quei territori dell'area linguistica caraibica, in cui si registrò un alto numero di parlanti di dialetti meridionali del castigliano, si raggiunse più rapidamente lo stadio finale del processo di koinizzazione, rispetto ai territori dell'area linguistica andina, in cui il tasso di parlanti di dialetti diversi del castigliano era molto inferiore.

Pertanto, sono possibili deviazioni parziali nel processo di koinizzazione linguistica generale dello spagnolo americano, se intervengono al contempo: fattori diatopici e diacronici; la presenza di maggioranze demografiche con caratteristiche linguistiche molto marcate rispetto alla situazione linguistica considerata normale nel resto dei territori ispanoamericani; e fattori sociopolitici, che hanno determinato la formazione di *élites* locali con caratteristiche specifiche.

Un caso esemplare è la prima fase della formazione dello spagnolo in Paraguay, durante la quale fattori sociopolitici hanno favorito la costituzione, in determinati periodi storici, di *élites* locali, che hanno influenzato la fisionomia linguistica locale, differenziando la koinè linguistica spagnola locale da quelle nel resto dell'America Latina (De Granda 1994, p.27).

Il processo di koinizzazione, anche nel caso della modalità dello spagnolo paraguaiano, si realizzò in primo luogo attraverso il fenomeno di accomodamento linguistico, che consiste in una serie di modifiche stilistiche nella produzione orale degli individui nelle varie situazioni sociali. Questi adattamenti linguistici sono

---

primi decenni del XVI secolo in poi, con il fine di aumentare l'integrazione sociale eliminando le differenze tra i gruppi sociali facenti parte delle stesse (Siegel 1985, p. 367).

bidirezionali, poiché si sono sviluppati reciprocamente tra le diverse varietà di spagnolo, che erano parlate dai primi spagnoli che arrivarono sul continente. Esso si sviluppò nel caso specifico del Paraguay, mediante l'attuazione degli stessi fenomeni linguistici, che contraddistinsero tutte le aree geografiche che dipendevano dal dominio di Castiglia nel XVI secolo.

Il primo meccanismo di accomodamento linguistico è definito da Granda (1994, p.258) *nivelación*, che consiste nel livellamento di forme linguistiche più marcate nelle modalità iberiche, che hanno le stesse funzioni grammaticali, fonologiche, lessicali o semantiche. Questo fenomeno è orientato verso l'uso nella koinè dialettale di riferimento di quegli elementi linguistici che erano più frequenti e erano percepiti come tratti di prestigio.

Attraverso un secondo meccanismo di *simplificación* linguistica, si adottano quelle forme linguistiche meno marcate proprie di determinate modalità dello spagnolo americano, che rappresentano alternative più naturali ed economiche.

La fase finale del processo di koinizzazione linguistica, detta di *crystallización* della modalità paraguaiana dello spagnolo, avveniva nel periodo compreso tra il 1586 e gli inizi del XVII secolo, quando viveva in Paraguay la terza generazione della popolazione discendente dai primi colonizzatori e scomparivano fisicamente gli ultimi esponenti della generazione spagnola che fondò l'impero coloniale.

Questa prima tappa dell'evoluzione dello spagnolo paraguaiano coincideva nel suo sviluppo generale con l'evoluzione del processo di koinizzazione dello spagnolo locale nelle altre aree dell'America Latina. Infatti, alcuni tratti linguistici, che sono il risultato dei meccanismi linguistici di *nivelación* e/o *simplificación* strutturale orientati verso la modalità diatopica meridionale<sup>24</sup> dello spagnolo peninsulare, sono presenti sia nella varietà della zona paraguaiana che in alcune varietà locali dell'America Latina: ad esempio il seseo<sup>25</sup>, l'aspirazione o

---

<sup>24</sup> Le modalità diatopiche meridionali dello spagnolo a cui fa riferimento Granda (1994, p.31) sono le varietà linguistiche parlate tra il 1492 e il 1600 nelle aree meridionali del regno di Castiglia, nei territori di Andalusia occidentale, Extremadura e Canarie. La maggior dei coloni e conquistatori spagnoli che approdarono sul continente, parlava questi dialetti meridionali del castigliano. Queste varietà linguistiche diventarono allora il punto di riferimento verso il quale si sviluppò il processo di koinizzazione linguistica, che favorì la formazione della koinè dialettale americana.

<sup>25</sup> Il seseo è un fenomeno linguistico che consiste nella neutralizzazione delle consonanti, fricativa alveolare sorda /s/ e fricativa dentale sorda /θ/ a favore della prima. Le realizzazioni della /s/ sono

l'eliminazione di /s/ in posizione implosiva o finale di parola, l'indebolimento consonantico o eliminazione di /d/ in posizione finale di parola o in posizione intervocalica<sup>26</sup>, neutralizzazione dell'opposizione tra la forma pronominale di trattamento familiare/di rispetto con l'uso della forma plurale *ustedes* in luogo di *vosotros* o la conservazione della /f/ latina<sup>27</sup> in posizione iniziale di parola (Granda 1994, p.259).

Nonostante ciò, la modalità dello spagnolo paraguaiano iniziò a differenziarsi dalle altre varietà dello spagnolo americano per alcuni tratti linguistici specifici, che sono il frutto di condizionamenti sociali e storici caratteristici dell'area paraguaiana, e non dell'influenza della varietà diatopica meridionale del castigliano peninsulare dell'epoca.

L'autore classifica questi tratti linguistici specifici in tre gruppi in base ai differenti fattori socio-storici. Un primo gruppo, che include fenomeni come la conservazione del fonema /j/, la realizzazione non aspirata del fonema /x/<sup>28</sup> e l'articolazione alveolare di /n/. Il fattore che determina la presenza di questo primo tipo di fenomeni linguistici è il forte prestigio, che era attribuito all'epoca al segmento della popolazione formato da castigliani e baschi, che mantennero le

---

diverse in base alla regione di diffusione. In Paraguay esistono quattro varianti della /s/: la più diffusa *predorsal convexa*, la *coronal plana* utilizzata dalla popolazione femminile tra gli strati alti e medio-alti della popolazione urbana, la *postdental* e la *interdental ciceante* diffusa tra parlanti in età avanzata (Granda 1982, "Observaciones sobre la fonética del Español en Paraguay", pp.164, in [www.journal.umam.mx](http://www.journal.umam.mx)).

<sup>26</sup> La /d/ in posizione finale di parola si perde generalmente nella comunicazione informale di tutti gli strati sociali, mentre si realizza mediante l'allofona dentale sorda /t/ in situazioni comunicative più formali. La realizzazione di /d/ in posizione intervocalica produce numerosi casi di eliminazione totale tra gli strati popolari, ad esempio *todo/too*, *puede/puee*, ecc. Si tratta di un caso molto frequente nel registro informale urbano, ma è meno diffuso nelle aree rurali (Granda 1982, "Observaciones sobre la fonética del Español en Paraguay", pp.154, in [www.journal.umam.mx](http://www.journal.umam.mx)).

<sup>27</sup> L'articolazione fricativa postdentale del fonema castigliano /x/ è diffusa nello spagnolo paraguaiano, sebbene siano presenti anche varianti meno usate, che sono disposte su di un continuum fonetico delimitato dalla variante fricativa quasi velare (tra gruppi di parlanti nelle aree urbane medio e alte) e la variante quasi aspirata (tipica nel linguaggio informale). Nel caso della conservazione della /f/ etimologica latina appaiono le stesse modalità articolatorie, esclusa la variante quasi velare, che sono percepite socialmente come un fenomeno tipico delle zone rurali. L'estensione del fenomeno nelle aree urbane è, infatti, limitato ai dialetti usati da segmenti più marginali, in un numero ridotto di forme lessicali, come *hoyo*, *hondita*. Nelle aree rurali il fenomeno è più esteso ad un numero maggiore di vocaboli, come *horqueta*, *horcón*, *hacha*, ecc. (Granda 1982, "Observaciones sobre la fonética del Español en Paraguay", pp.154, in [www.journal.umam.mx](http://www.journal.umam.mx)).

<sup>28</sup> Il fonema /x/ è diffuso maggiormente nello spagnolo paraguaiano nella sua variante non aspirata, cioè velare fricativa, come in *hoja/ˈoxa/*.

realizzazioni linguistiche sopra menzionate della loro modalità diatopica originaria.

Il secondo gruppo di fenomeni linguistici, che include ad esempio il leismo pronominale<sup>29</sup>, e il terzo, che include fenomeni come la conservazione dello iato. Entrambi sono il frutto dell'intensa pressione del sistema fonetico del guaraní, che rafforzò e impose definitivamente nella norma spagnola locale tendenze linguistiche preesistenti nelle varietà diatopiche peninsulari settentrionali, è il caso del leismo, e meridionali, conservazione dello iato (Granda 1994, pp.307).

Il fenomeno del leismo sistematico dello spagnolo paraguaiano studiato da Granda (1982c, pp.260-283, in [www.revistadefilologiaespañola.revistas.csic.es](http://www.revistadefilologiaespañola.revistas.csic.es)) mostra una semplificazione generale del sistema pronominale atono di terza persona, che risulta dal processo di convergenza linguistica tra il castigliano e il guaraní. Infatti, la lingua indigena non presenta né elementi morfologici, che riferiscano il genere, il numero o il caso, né un sistema pronominale atono. Il risultato di questo meccanismo di semplificazione è l'uso generalizzato di un unico pronome *le* con funzione di complemento diretto e indiretto e senza distinzione di genere e numero: ad esempio nelle frasi *le vi a la mujer/le vi al hombre*. Quindi, il leismo paraguaiano si differenzia dal leismo peninsulare settentrionale e dal leismo tipico dello spagnolo locale di altre aree del Sudamerica, per due aspetti essenziali: assoluta generalità, poiché si riferisce a oggetti animati e non, persone o cose, singolari o plurali, maschili o femminili; invariabilità formale, perché il morfema *le* è l'unica forma che svolge la funzione di complemento diretto o indiretto, indipendentemente dal genere, numero e caratteristiche semantiche del sostantivo a cui si riferisce.

Questo fenomeno linguistico dello spagnolo paraguaiano è determinato da una *causación multiple*, cioè dall'attuazione congiunta di diversi fattori. Il fattore predominante è la presenza del leismo pronominale nella varietà del castigliano settentrionale della penisola, parlato da un numero ridotto della popolazione urbana

---

<sup>29</sup> Il fenomeno del leismo è, secondo la definizione ufficiale della Real Academia Española, “*el uso impropio de le(s) en función de complemento directo, en lugar de lo (para el masculino singular o neutro), los (para el masculino plural) y la(s) (para el femenino), que son las formas a las que corresponde etimológicamente ejercer esa función*” (Diccionario panhispánico de dudas 2005, in [www.lema.rae.es](http://www.lema.rae.es))

paraguaiana<sup>30</sup>. Tra gli altri fattori individuati si elencano in ordine d'importanza l'influenza della varietà del guaraní paraguaiano<sup>31</sup>, la *simplificación periférica*<sup>32</sup>, il risultato del contatto intenso di sistemi linguistici guaraní paraguaiano e castigliano nei soggetti bilingui e l'attuazione di tendenze interne ai sistemi morfosintattici del castigliano coloniale in America Latina<sup>33</sup>.

La seconda fase evolutiva dello spagnolo in America, detta di standardizzazione linguistica, possiede caratteristiche molto differenti rispetto alla prima. In primo luogo si differenzia dal punto di vista diacronico, perché si sviluppa tra gli inizi del XVII e la fine del XVIII secolo. L'ambito di attuazione di questa seconda fase sarà diverso per ciascun territorio americano, in ognuno dei quali si svilupperà un tipo di processo linguistico differente. Si parla, infatti, di una divergenza di-

---

<sup>30</sup> Infatti, l'uso delle forme pronominali *le, li, les, lis*, con funzione di oggetto diretto con verbi che in latino reggevano il caso dativo, già dal XII secolo, si era diffuso nelle modalità del castigliano settentrionale parlato sulla penisola mediante l'uso del pronome *le* con funzione di oggetto diretto con i tratti +persona/+animato. Tale impiego subì una modificazione del paradigma pronominale atono di terza persona con funzione di oggetto diretto, che manifestava una struttura tripartita in base al genere: *le* per il maschile, *la* il femminile e *lo* per il neutro. Questo cambiamento linguistico verso *le*, più intenso per la forma maschile singolare, rispetto a quella femminile e plurale, era la più diffusa nel XVI e XVII secolo in tutta la penisola, eccetto in Andalusia e Aragona.

<sup>31</sup> Il guaraní paraguaiano orale i morfemi *la, lo* sono usati rispettivamente con funzione di articolo singolare (*la mitá/ el muchacho*), e con funzione di articolo plurale (*lo mitá/ los muchachos*). La forma *la* è anche usata come equivalente delle forme *lo que, la que, los que, las que*. Dato l'intenso contatto tra le strutture grammaticali del guaraní paraguaiano e del castigliano nel linguaggio di soggetti bilingui, è logico che essi abbiano selezionato la forma *le* nel sistema pronominale castigliano, rispetto a *lo, la*, che oltre ad assumere significati specifici in castigliano, si impiegavano anche nel guaraní paraguaiano con funzioni specifiche. Al contrario *le* non aveva funzioni specifiche e poteva essere usato facilmente senza incorrere in problemi di ambiguità funzionale o semantica.

<sup>32</sup> La *simplificación periférica* è un fenomeno linguistico che consiste nella realizzazione di strutture linguistiche estremamente semplificate nella varietà linguistica oggetto dell'interferenza, in questo caso dello spagnolo paraguaiano, rispetto alle strutture più complesse proprie della varietà di lingua parlata nella metropoli. Le particolari condizioni economiche e geografiche della zona paraguaiana dell'epoca la resero un'area periferica, isolata dalle influenze linguistiche provenienti dai centri culturali di prestigio dell'epoca. L'assenza di modelli linguistici di prestigio proposti dalle aree centrali, può produrre al contempo nella varietà di spagnolo locale sia fenomeni di conservazione di forme arcaiche, che tendenze linguistiche nuove, ben diverse da quelle tradizionali, come l'intensa semplificazione di strutture linguistiche rispetto a quelle provenienti dalle metropoli culturali.

<sup>33</sup> Ci si riferisce al fenomeno di *desmorfologización* di *les*, una forma presente nel paradigma castigliano originario del leísmo paraguaiano, deriva anche dalla presenza di tendenze che influiscono sia sul guaraní che sul castigliano. Nel secondo caso sono frequenti i fenomeni di riduzione morfologica di *les* in *le* nelle varietà di spagnolo americano e lo sono meno nello spagnolo peninsulare. Nel castigliano rioplatense, soprattutto nella zona paraguaiana, è diffusa la tendenza all'indebolimento o eliminazione consonantica di /s/ in posizione finale. Questa tendenza è rafforzata anche dalla struttura fonica della sillaba guaraní, che ammette in posizione implosiva o postnucleare la consonante nasale.

reazionale dei processi linguistici che caratterizzano questa seconda fase, rispetto a una convergenza direzionale omologa dei processi descritti nella prima fase.

Questa situazione linguistica riflette le circostanze sociali, economiche e culturali, in cui si trovava l'America Latina nel periodo preso in esame. Infatti, la depressione economica Europea ebbe conseguenze paradossali in America Latina: da un lato provocò una fase generale di recessione economica, dall'altro stimolò un desiderio di autosufficienza produttiva, che sarebbe stato realizzato in ogni regione in modo diverso sia sul piano economico, che su quello sociale e culturale.

In questo periodo il continente appariva suddiviso tra: aree centrali, costituite da città più signorili e sviluppate, come il Messico, Quito, Lima-Charcas; aree intermedie e periferiche caratterizzate da città mercantili e borghesi, come l'America centrale, zone atlantiche della Colombia e Venezuela, Tucuman; e zone marginali, come Paraguay e le isole antillane.

Nelle zone intermedie e periferiche (Centroamerica, zone atlantiche e centro-occidentali di Nueva Granada, Gobernación de Tucumán) e in quelle moderatamente marginali (Chile, Río de la Plata e Venezuela), si sviluppò un processo linguistico, che Siegel definisce *vernacularization*, della koiné spagnola cristallizzatasi tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII secolo. Il processo di *vernacularización* prevede, secondo Granda (1994, p.77), il rafforzamento di tratti linguistici, che si sono imposti mediante i meccanismi di *simplificación* e *nivelación* durante la prima fase della formazione dello spagnolo americano. Il processo di *vernacularización* determina la consolidazione di tratti linguistici sensibilmente diversi nelle modalità linguistiche dello spagnolo locale caratteristico in ogni zona. Ad esempio in alcune aree intermedie e periferiche e moderatamente marginali<sup>34</sup>, in cui si è sviluppato il processo di *vernacularización* della koinè spagnola originaria, si mantennero strette comunicazioni marittime con i centri portuali andalusi. Tale aspetto ha rafforzato la direzionalità del processo di *vernacularización* e le caratteristiche linguistiche prodotte dallo stesso, soprattutto quei tratti linguistici provenienti dal dialetto andaluso.

---

<sup>34</sup> È il caso della costa atlantica del Messico, Panamá, Nueva Granada, Venezuela e in alcune zone dell'area rioplatense.

Nelle aree più marginali dell'America Latina, di cui è rappresentativa la zona insulare antillana o la paraguaiana, invece, le caratteristiche dello spagnolo americano erano molto diverse rispetto a quelle delle varietà di spagnolo nelle aree intermedie e moderatamente marginali. Questa differenziazione si deve alle condizioni sociali e culturali, che contraddistinsero queste zone, per l'appunto definite marginali. Esse erano in una situazione generale di povertà economica e sociale, culturalmente depresse e occupate da una popolazione di origine non metropolitana.

Queste circostanze socioculturali determinarono la radicalizzazione di quelle tendenze linguistiche che, potenzialmente esistenti nel sistema dinamico dell'idioma spagnolo, sono state represses, parzialmente o totalmente, in alcuni contesti sociologici, per l'influenza esercitata dalla varietà linguistica vigente assunta come norma, invece si sono sviluppate con maggiore intensità in altri. Ad esempio nello spagnolo parlato nell'area linguistica insulare caraibica, cioè nelle isole Antille, si sono consolidati tratti linguistici, come la vocalizzazione di /r/ o /l/, uno dei fenomeni fonologici possibili quando le consonanti liquide in posizione sillabica postnucleare vengono realizzate mediante l'allofono vocalizzato [i] nelle parole *arte* ['aite] o *cuero* [kuéipo]<sup>35</sup>. Un altro caso esemplare che si verifica nello spagnolo portoricano consiste nella velarizzazione del fonema /r/, per cui si realizza come /x/: ad esempio *rico* ['xico], *carro* ['kaxo]. Nello spagnolo dominicano ad esempio si ha la perdita della /s/ in posizione sillabica implosiva, come si vede nell'esempio *los hombres* [lo hómbrɛ](Granda 1994, p.78).

Nello spagnolo paraguaiano ad esempio si registra una massiccia presenza di tratti linguistici per influenza della lingua di contatto guaraní, tra i quali il più evidente è l'occasionale sostituzione della realizzazione dei fonemi /i/ e /u/ castigliani con la sesta vocale guaraní [i], centro-posteriore alta senza labializzazione, come nell'esempio di Granda (1982b, p.151): *puerta*[pierta].

L'autore (1994, p.79) individua, oltre ai già menzionati fenomeni di *vernacularización* e radicalizzazione della koinè spagnola americana, il terzo fenomeno linguistico, definito processo di standardizzazione monocentrica, che caratterizza

---

<sup>35</sup> Esempi rilevati da Jiménez Sabater (1975) nella Repubblica Dominicana (cit. da Vaquero de Ramírez, M. (1996, p.51).

la seconda fase evolutiva dello spagnolo americano, per cui una varietà di lingua viene accettata come norma sopradialettale, cioè percepita nella comunità come lingua superiore agli altri dialetti. L'aggettivo monocentrico attribuito al processo di standardizzazione si riferisce all'identificazione di una lingua come codice linguistico di prestigio, socialmente accettato e istituzionalmente riconosciuto, che serve come elemento di riferimento a partire dal quale si sviluppa il suddetto processo.

Il processo di standardizzazione dello spagnolo si sviluppò nelle aree dell'America ispanica che, considerate centrali tra la fine del XVI e i primi anni del VII secolo, erano vincolate territorialmente e amministrativamente alle città del Messico e di Lima<sup>36</sup>. Questo processo, detto appunto *proceso de estandarización temprana*, si concluse intorno al 1640.

Esso implica un processo cosciente della comunità linguistica, che seleziona nella koinè spagnola quei tratti linguistici marcati socialmente. Dopodiché si sviluppa una progressiva focalizzazione del processo verso uno stadio finale, che coincide con l'evoluzione della koinè spagnola in una varietà formata da elementi già presenti nella stessa e da altri che, provenienti dalla varietà di prestigio, in questo caso il castigliano peninsulare, si sono imposti sostituendo gli omologhi autoctoni.

I meccanismi linguistici che operano durante questo processo possono essere individuati rispetto ai differenti aspetti della koinè locale preesistente, che non coincidendo con quelli corrispondenti della varietà sopradialettale, sono stati sostituiti con quelli appartenenti a quest'ultima.

Ad esempio, i tratti linguistici comuni ai dialetti meridionali del castigliano peninsulare sono stati eliminati nelle varietà locali delle aree centrali ispanoamericane, perché non considerati di prestigio né in queste né nella penisola. Tra questi s'incontrano fenomeni come l'aspirazione o l'eliminazione della /s/, la neutralizzazione delle liquide /r/ e /l/, la realizzazione del fonema fricativo /x/ mediante l'allofono [h] aspirato sonoro, la conservazione della /f/ etimologica latina in po-

---

<sup>36</sup> La direzionalità e la durata del processo nelle aree centrali dell'America Latina dipendono dalla localizzazione delle zone influenzate e dalle caratteristiche demografiche, socio-economiche e culturali di ciascuna.



sizione iniziale o con articolazione aspirata, e l'indebolimento articolatorio della /d/ inter vocalica. A livello morfosintattico le accentuazioni del tipo *háyamos*.

Nelle aree centrali ad esempio i paradigmi pronominali e verbali voseanti sono stati sostituiti nelle varietà di spagnolo locale con quelli previsti dal modello linguistico del castigliano settentrionale parlato tra il VII e il VIII secolo, perché considerati arcaismi e pertanto usi linguistici incompatibili con la norma linguistica peninsulare. Inoltre la penetrazione di elementi grammaticali e lessicali provenienti dalle lingue indigene era connotata negativamente nelle comunità linguistiche spagnole di queste aree, a causa dell'intensa distanza sociale tra queste e le comunità autoctone.

Nelle zone marginali dell'America Latina, il processo di standardizzazione si realizzò solo in un secondo momento, tra la metà del XVIII e i primi anni del XIX secolo, perciò definito da Granda (1994, pp.87-90) *proceso estandarizador tardío*.

La situazione storica, sociale e politica in cui si trovava l'America Latina ebbe ripercussioni sui fenomeni linguistici generati durante il processo di standardizzazione nelle zone considerate<sup>37</sup>. Questi cambiamenti sul piano socio-economico, politico e i fenomeni linguistici di standardizzazione da essi favoriti, non si estesero in modo uniforme in tutte le aree marginali dell'impero spagnolo americano e non ebbero la stessa intensità. Infatti, questi fenomeni linguistici non si svilupparono né in America centrale e Panama, né a Santo Domingo, per cause diverse interne a ciascuna zona; furono totalmente o parzialmente eliminati in Paraguay, Venezuela e Colombia, per gli effetti negativi causati dai relativi movimenti nazionali indipendentisti; e al contrario si diffusero con successo nell'area rioplatense, a Cuba e in modo più moderato in Chile.

---

<sup>37</sup> Dalla seconda metà del XVII secolo si vide una svolta nella politica estera della dinastia dei Borboni: si passò dalla monarchia assoluta basata su di una politica accentratrice sul modello francese di Filippo V, re di Spagna dal 1713 al 1746, al suo successore il monarca illuminato Carlo III (1759-1788), che favorì un'intensa azione riformatrice, come la liberalizzazione del commercio con l'America, l'incremento del controllo amministrativo della corona sulle colonie per aumentarne il rendimento o la creazione del vicereame di Río de la Plata, grazie alla quale si entrò in una fase d'intensa ripresa economica e sociale della Spagna, ma anche in una fase positiva d'incremento dell'attività produttiva e di riorganizzazione della politica amministrativa nell'America spagnola.

### 1.3.1 Standardizzazione linguistica tardiva nello spagnolo dell'area paraguaiana

Un caso estremo di standardizzazione tardiva degli usi linguistici è, secondo Granda (1994, p.87) il Paraguay, a cui dedica la maggior parte dei suoi studi. Il Paraguay era una regione estremamente periferica e a lungo isolata. Solo tra il 1571 e la fine del XVIII secolo riceverà una scarsa affluenza migratoria. Il processo di standardizzazione tardiva dello spagnolo americano nella sua modalità paraguaiana, definito dall'autore *proceso de estandarización tardía* (Ibidem), si sviluppò nelle zone marginali in America Latina tra la metà del XVIII e i primi anni del XIX secolo.

L'evoluzione linguistica si realizzò parzialmente e con ritardo nella zona considerata, a causa di una serie di fattori storici, sociali, geografici ed economici.

L'estensione del processo di *mestizaje* spagnolo-guaraní e il predominio della classe dei meticci nella società paraguaiana, che erano strettamente vincolati ai valori e norme di origini spagnole, ma al contempo promotori della cultura autoctona, in particolare della loro tradizione linguistica. Inoltre la presenza di un'economia di sussistenza, le intense e inevitabili attività militari, l'inesistenza di movimenti migratori provenienti dalla metropoli o da altri territori americani e il bassissimo livello culturale della popolazione, determinarono l'accelerazione del processo di emarginazione della Provincia sia rispetto alle aree del continente con un'intensa economia mineraria, che al resto dei territori della zona rioplatense, caratterizzati da un grande sviluppo economico e da attività di contrabbando.

Questo progressivo isolamento della Provincia paraguaiana giustifica l'inclusione della stessa tra le aree marginali dell'America Latina. Oltre a ciò, la regione era una delle più povere del continente, in cui gli *encomenderos* si videro sottrarre un grande contingente di manodopera indigena, perché integrato nelle Riduzioni della Compagnia di Gesù. I gesuiti ostacolarono inoltre il commercio dell'erba Mate gestito dalla regione della Provincia Civile, poiché ne ottennero il monopolio dalla Corona.

Questa situazione della società paraguaiana ebbe forti conseguenze a livello linguistico. Come risultato della relegazione del Paraguay ad area marginale dell'America spagnola, la modalità dello spagnolo, che si era consolidata alla fine

del XVI secolo, non sperimentò in un primo momento il processo di standardizzazione, che consisteva nella sostituzione parziale di tratti linguistici provenienti dalle varietà dello spagnolo meridionale peninsulare e/o semplificati strutturalmente, che caratterizzavano la varietà di spagnolo americano risultante dai meccanismi linguistici del processo di koinizzazione.

Al contrario, la varietà di spagnolo paraguaiano radicalizzò inizialmente quei tratti linguistici, che erano già presenti in essa (Granda 1994, p.262-263), tra i quali a livello fonetico: l'aspirazione o la perdita della /s/ implosiva<sup>38</sup>, l'indebolimento delle occlusive sonore /d/ e /g/ e /b/ bilabiale in posizione intervocalica<sup>39</sup>.

La distanza della varietà di spagnolo locale paraguaiano rispetto alle altre modalità di spagnolo americane è sempre più evidente, se si considera la presenza di tratti linguistici arcaici, che non sono presenti nelle altre varietà diatopiche del Sudamerica, dove le comunicazioni tra le stesse e con la metropoli europea erano più intense. Nel lessico dello spagnolo paraguaiano la presenza di arcaismi è più evidente per l'intensa concentrazione di questi in un solo territorio, a differenza di ciò che accade nel resto della modalità diatopica dello spagnolo d'America.

---

<sup>38</sup> È un fenomeno favorito dal bilinguismo con il guaraní come lingua materna, localizzazione rurale, socioletti inferiori della classe urbana, situazione informale, sesso maschile, contesto fonetico interno alla parola, contesto sintattico con indicazione ridondante della pluralità (Granda 1982b, p. 166). Nello specifico la perdita della sibilante si verifica nella maggioranza dei casi tra parlanti delle zone rurali e nei socioletti urbani inferiori in situazioni informali. Mentre l'aspirazione è leggermente più frequente in posizione finale di parola con gli stessi condizionamenti sociali, e anche all'interno della parola in situazioni informali dei socioletti urbani medio-alti. Nelle conversazioni formali tra parlanti degli strati urbani medio-alti si conserva la sibilante se è interna alla parola e, con maggiore frequenza, se in posizione finale di parola. È inoltre più usata tra parlanti femminili in circostanze formali e semi-formali, come nella sua realizzazione aspirata, rispetto a parlanti di sesso maschile. Quando la /s/ marca la pluralità della parola in posizione finale di parola si elide o si aspira o si conserva. La conservazione della sibilante è diffusissima nella sua variante dorso-alveolare convessa o predorsale, articolata con la parte anteriore del dorso della lingua contro gli alveoli inferiori, che è tipica anche del dialetto andaluso. Una peculiarità dello spagnolo paraguaiano è l'uso delle varianti postdentale piana e interdentale *ciceante* tra parlanti di età avanzata (Granda 1982b, p. 167-168).

<sup>39</sup> Questo indebolimento delle occlusive in posizione intervocalica produce numerosi casi di eliminazione di elisione tra gli strati popolari della società, come in *puede/puee, luego/lueo, llave/llae*. È un fenomeno frequente, soprattutto nell'eliminazione della /d/,e in circostanze informali in ambienti urbani, ma è meno diffuso negli ambienti rurali. In posizione finale di parola la /d/ si elide in tutti gli strati sociali in situazioni comunicative informali (Granda 1982b,p.155), come in *vedad/verdá, ciudad/ ciudá* (Alvar 2001, p.28).

Esempi di arcaismo lessicale dello spagnolo paraguaiano, di espressione e di contenuto<sup>40</sup>, come *aguaitar*/'*vigilar, mirar*'. Il termine *aguaitar* è registrato nel DRAE<sup>41</sup> con le accezioni di '*cuidar, acechar, mirar, espiar, esperar*'; secondo il *Diccionario de Autoridades*<sup>42</sup> nello spagnolo peninsulare l'uso del di *aguaitar* nell'accezione '*achechar*' era una parola antica e già in disuso nel 1726. Nel *Diccionario de americanismos* il termine è indicato come americanismo e diffuso, nella zona paraguaiana e in altre regioni americane con i significati di '*esperar una persona con cautela y disimulo a alguien o algo*' o '*esperar una persona a que llegue alguien o algo, o a que ocurra un hecho*', '*acechar*' o '*mirar con atención*'. Nonostante sia considerato un americanismo dalla RAE, non si nega il suo carattere obsoleto.

Granda (1994, p.266) ha osservato il fenomeno dell'arcaismo sintattico, che, come nel caso di quelle lessicale, prolunga nel tempo usi che erano già considerati obsoleti nel XVIII secolo. Esempi di arcaismi sintattici sono l'uso di verbi proiettivi con *de* + infinito<sup>43</sup> (*procuré de hacerlo ayer, pensó de venir hoy*), di *ser* come ausiliare di verbi intransitivi (*ser*+verbi come *dejar, nacer, morir, casar, fallecer*<sup>44</sup>), di *haber* con espressioni impersonali di tempo (*había dos años que no venía a su casa*<sup>45</sup>) (Granda 1988, pp.43-67, in [www.revistas.pucp.edu.pe](http://www.revistas.pucp.edu.pe)).

---

<sup>40</sup> Granda (1994, p.265) si riferisce al concetto di arcaismo, sia a livello lessicale che sintattico, postulato da C. Corrales Zumbado (1984). Se un termine o una struttura sintattica si conserva nella maggior parte delle varietà dello spagnolo americano, soprattutto in quelle che godono di un maggior prestigio culturale, ma è scomparso nello spagnolo peninsulare è un arcaismo parziale. Se, al contrario, un termine o una struttura sintattica si conserva solo in alcune varietà dello spagnolo americano, si definisce arcaismo generale o autentico, perché è definito come tale sia rispetto alle norme di prestigio americane, che rispetto alla norma peninsulare. Granda apporta degli esempi di arcaismi lessicali di espressione (se varia il contenuto rispetto alle forme in uso nelle varietà di spagnolo americano, ma la forma rimane invariata; sono usati in America, ma non in Spagna) e di contenuto (se si conserva anche il significato originale rispetto alle forme in uso nelle varietà di spagnolo americano, si conservano nello spagnolo peninsulare con un significato diverso).

<sup>41</sup> Per il commento dei seguenti arcaismi è stato consultato il *Diccionario de la Real Academia Española* (2014, in [www.dle.rae.es](http://www.dle.rae.es)).

<sup>42</sup> È stato consultato il *Diccionario de Autoridades (1726-1739)* (RAE 1726-1739, in [www.web.frl.es](http://www.web.frl.es))

<sup>43</sup> Si tratta di una struttura sintattica che deriva dallo spagnolo medievale, e che si è diffusa successivamente in epoca classica, nello spagnolo americano del XVI e XVII. Essa sopravvive attualmente nelle aree rurali in Argentina, Colombia e Santo Domingo. Nello spagnolo paraguaiano si utilizza generalmente nelle aree rurali e basse o medio-basse urbane nelle zone urbane (Granda, 1988, pp.49-50, in [www.revistas.pucp.edu.pe](http://www.revistas.pucp.edu.pe)).

<sup>44</sup> L'uso di *ser* con verbi intransitivi è documentato da Granda (1988, p.45-46) nello spagnolo paraguaiano con verbi al modo indicativo, in aree rurali o medio-basse urbane e tra parlanti anziani in zone rurali l'uso di *fuera* con altri participi passati: *si el fuera venido ayer, le hubiera visto*. Questo arcaismo deriva dal castigliano medievale e sopravvive solo in casi eccezionali nello spagnolo

A livello lessicale lo spagnolo paraguaiano incorporò nell'epoca considerata (tra 1600 e il 1780) un elevato numero di voci lessicali di origine militare, considerando il carattere più intenso e permanente dell'attività militare paraguaiana rispetto alle altre zone: così si spiega la presenza di termini di origine militare, come *compañia* 'circunscripción rural', *oficial y sergente de compañía* 'autoridades civiles de la circunscripción'. S'incontrano anche una quantità elevata di termini provenienti dal portoghese (come *fariña*, *banza*, *bichoco*, ecc.), che derivano dal contatto in ambito militare tra soldati appartenenti a entrambe le parti, portoghese e paraguaiano.

Oltre ai prestiti lessicali provenienti dal portoghese di tipo militare e agli arcaismi lessicali, si ha anche un'elevata quantità di voci provenienti dall'idioma guaraní, come riferiscono Frago Gracia y Figueroa (2003, p.38) fenomeni di prestito lessicale di origine amerindio si riscontrano in quelle zone americane di grande sviluppo delle lingue generali precolombiane, come la zona paraguaiana nel caso della lingua guaraní. La lingua guaraní fu infatti definita lingua generale prima dai gesuiti, poi in tutta l'America spagnola. Da questa furono incorporati numerose voci lessicali nella varietà locale di spagnolo, sin dal primo contatto con i conquistatori spagnoli: alcuni vocaboli conosciuti fuori dall'area paraguaiana, ad esempio *aguti*<sup>46</sup>, *ananá*<sup>47</sup>, *ñandú*<sup>48</sup>; altri vocaboli conosciuti solamente nella zona

---

peninsulare in epoche successive. Attualmente sopravvive nello spagnolo di Andalusia, Canarie, Portorico, in casi rari Ecuador, aree marginali in Colombia e nella provincia cilena di Valdivia.

<sup>45</sup> L'uso di questa struttura sintattica deriva dallo spagnolo medievale, per poi ridursi in epoca classica ed essere sostituita da *hacer* in espressioni di tempo impersonali nello spagnolo generale. Nello spagnolo americano era diffuso l'uso di *haber* nelle espressioni impersonali di tempo nelle varietà parlate a Portorico, Tucumán e nella zona rioplatense nel XVI e XVII secolo. Attualmente sopravvive in alcune zone di Andalusia e Canarie, mentre in America Latina in Chile, Argentina Ecuador, Portorico e in Paraguay. Nel caso paraguaiano è diffuso in zone rurali e in casi rari nello spagnolo parlato dagli strati più bassi della società urbana (Granda 1988, pp.47-48).

<sup>46</sup> Per il significato si veda la definizione incontrata in *Diccionario de la Lengua Española* (RAE 2014, disponibile in [www.dle.es](http://www.dle.es)), "dal guaraní *acutí*: Mamífero roedor de una familia afín a la del conejillo de Indias, propio de América Central y América del Sur, que vive en regiones boscosas".

<sup>47</sup> Per il significato si veda *Diccionario de la Lengua Española* (Ibidem), "dal guaraní *ananá*: Planta exótica, vivaz, de la familia de las broMeliáceas, que crece hasta unos 70 cm de altura, con hojas glaucas, ensiformes, rígidas, de bordes espinosos y rematados en punta muy aguda; flores de color morado y fruto grande en forma de piña, carnoso, amarillento, muy fragante, succulento y terminado por un penacho de hojas" o "fruto del ananás".

<sup>48</sup> Per il significato si veda RAE (Ibidem), "dal guaraní *ñandú*: Ave corredora americana, muy veloz, que habita las grandes llanuras, se alimenta de plantas e insectos y anida, como el avestruz, en depresiones del terreno".

paraguaiana, che si riferiscono alla flora e la fauna locale, al cibo e al vestiario tipico della regione, ad esempio *mitá*<sup>49</sup>, *yaguá*<sup>50</sup> (Klee-Lynch 2009, p.158).

Nell'arco di tempo considerato, le caratteristiche della Provincia civile paraguaiana, che era formata in gran parte dalla popolazione indigena rurale, monolingue in guaraní, manodopera sfruttata nelle *encomienda*; da un numero meno elevato numero di meticci ispano-guaraní, che costituivano una grande risorsa di difesa militare bilingue guaraní-spagnolo con la prima come lingua materna; da una minore quantità di esponenti dell'élite *encomendera*, un'aristocrazia isolata bilingue in spagnolo-guaraní che utilizzava primariamente lo spagnolo; e infine da un numero ancora minore di funzionari locali provenienti dalla metropoli e naturalmente monolingui in guaraní. In questo tipo di stratificazione sociale vigente in Paraguay sino al XVIII secolo la classe dei meticci bilingui che, se legalmente erano considerati spagnoli e linguisticamente prediligevano l'uso dell'idioma autoctono, divennero l'unico canale importante di trasmissione alle generazioni future della lingua spagnola.

Questa modalità di trasmissione determinò un intenso processo di imposizione di tratti grammaticali della lingua considerata primaria, il guaraní, sulla secondaria, lo spagnolo, a tutti i livelli della lingua, in particolare quello morfosintattico. Granda (1994, p.273) sostiene che la maggior parte dei fenomeni linguistici risultanti da questo processo d'imposizione sono fenomeni d'interferenza, cioè l'incorporazione di elementi del guaraní che non sono previsti dal sistema grammaticale della varietà di spagnolo locale, e fenomeni di convergenza, cioè l'estensione dell'uso di elementi linguistici già presenti nella varietà di spagnolo, che coincidono con quelli della lingua indigena. Ciò implica l'eliminazione o la limitazione nell'uso di altre alternative linguistiche previste dal sistema grammaticale dello spagnolo peninsulare, da cui deriva logicamente la modalità paraguaiana.

A livello fonetico sono evidenti i fenomeni d'interferenza del guaraní sullo spagnolo paraguaiano: la realizzazione fricativa [š] della palatale affricata sorda

---

<sup>49</sup> Per il significato si veda *Diccionario de Americanismos*, (RAE y Asociación de Academias de la Lengua Española 2010, in [www.lema.rae.es](http://www.lema.rae.es)), "dal guaraní *mitái*: niño, adolescente".

<sup>50</sup> Per il significato si veda *Diccionario de Americanismos* (Ibidem), "dal guaraní *irayól, árbol*".

/ç/<sup>51</sup> l'uso della sesta vocale guaraní [î] in luogo di /i/ e /u/, la riduzione della vibrante multipla [r̄] a vibrante semplice [r] in posizione iniziale di parola, o più raramente in posizione pre- o intervocalica<sup>52</sup>; l'uso della occlusione glottale [ʔ]<sup>53</sup> perlopiù in posizione intervocalica; la sostituzione di /b/,/v/ in posizione iniziale di parola, soprattutto davanti a vocali posteriori, con la realizzazione del fonema guaraní bilabiale nasalizzato /mb/<sup>54</sup>; la sostituzione del gruppo consonantico castigliano -ld- per -rt- è frequente tra parlanti bilingui incipienti con il guaraní come lingua primaria, come in *sortado/soldato, cabirto/cabildo*<sup>55</sup>; e infine la realizzazione dei gruppi consonantici castigliani [mp], [nk] e [nt] come le sequenze consonantiche spagnole [mb], [ng] e [nd] tra parlanti in aree rurali e, in casi rari, nel linguaggio informale degli strati più bassi della popolazione urbane, come in *cambo/campo, vambiro/vampiro, nunga/nunca, culandrillo/culantrillo* (it. capelvenere, un tipo di pianta) ecc. (Granda 1994, p.273).

A livello morfo-sintattico lo spagnolo paraguaiano ha incorporato un numero altissimo di elementi provenienti nella lingua guaraní, che Granda (1994, p.273) ha individuato come casi d'interferenza.

Ad esempio l'uso di elementi morfologici guaraní nella varietà di spagnolo paraguaiano, che sono inesistenti nel sistema verbale dello spagnolo peninsulare. Alcuni sono marcatori modali del verbo, come *katu* di verosimilitudine narrativa o enfasi. Ad esempio nella frase *vení/ven sí, que te estoy esperando*, l'elemento *sí*

<sup>51</sup> Il fonema /ç/ sperimenta una sensibile riduzione del segmento fricativo, che può realizzarsi con un'articolazione totalmente fricativa [ʃ] in casi eccezionali nelle aree rurali e tra parlanti appartenenti a strati sociali marginali nelle aree urbane. Secondo Granda (1994, p.302) questo fenomeno è condizionato dall'assenza del fonema affricato /ç/ nel sistema fonologico del guaraní.

<sup>52</sup> Questo fenomeno sembra essere condizionato dall'influenza del guaraní, che conserva generalmente all'inizio di parola la consonante vibrante semplice, mentre nello spagnolo peninsulare in posizione iniziale di parola generalmente si conserva la vibrante doppia. Attualmente questo fenomeno è in diminuzione, ma sempre presente in aree rurali, poiché viene percepito come troppo rustico (Granda 1994, p.273).

<sup>53</sup> L'occlusione glottale intervocalica (*alcohol*/ [alko'ol]) è un caso d'interferenza con il guaraní, poiché questo suono è integrato nel sistema fonologico dell'idioma interferente, ma non è presente nel sistema dello spagnolo peninsulare, da cui deriva la varietà interferita, lo spagnolo paraguaiano. È un fenomeno caratteristico nel parlato della popolazione rurale e delle classi basse della zona urbana (Granda 1982b,p.159).

<sup>54</sup> Si tratta di un chiaro caso d'interferenza con la lingua di contatto guaraní, poiché il fonema [mb] non è accettato dal sistema fonologico dello spagnolo peninsulare. Granda (Ibidem) sostiene che questo fenomeno sia diffuso negli isoletti rurali e urbani in cui il contatto tra le due lingue è più intenso.

<sup>55</sup> È un tratto connotato negativamente e diffuso nello spagnolo parlato nelle zone rurali. Si tratta di un esplicito esempio d'interferenza del guaraní, lingua in cui non esiste il fonema /l/ (Ibidem).

non ha valore affermativo, come accade nello spagnolo peninsulare, ma enfatizza l'ordine ed equivale esattamente alla sfumatura di significato che *katu* produce nell'orazione seguente in guaraní: *eju katu, roha'arõ'aina*. In tal caso nello spagnolo paraguaiano la particella *katu* è stata calcata nella sua modalità d'impiego nello spagnolo paraguaiano utilizzando l'elemento lessicale equivalente *sí*. La frase nello spagnolo paraguaiano è anomala rispetto al sistema grammaticale dello spagnolo peninsulare (Granda 1994, p.325).

Un altro caso evidente d'interferenza morfosintattica dal guaraní è l'uso di morfemi verbali interrogativi *-pa, piko/pio* nello spagnolo paraguaiano. Le frasi interrogative indirette si realizzano in guaraní mediante pronomi o avverbi interrogativi spesso accompagnati dalle particelle interrogative *-pa, piko/pio*, rispettivamente con valore interrogativo semplice e interrogativo con stupore. Lo spagnolo paraguaiano ha calcato questa costruzione mediante l'uso del pronome o avverbio interrogativo *si*, come si vede nell'esempio *quiero saber si donde está mi hijo*, equivalente del guaraní *aikuaase moõpa oiko che memby* (Granda 1994, p.323). Questa struttura sintattica viola il sistema grammaticale dello spagnolo peninsulare.

Il calco sintattico del marcatore nominale di tempo futuro *-rã* del guaraní dallo spagnolo mediante la struttura *para+sotantivo* è un caso esemplare di fenomeno d'interferenza morfosintattica. Il sistema del guaraní prevede la possibilità di poter attribuire ai sostantivi delle particelle morfologiche, che indicano il tempo, come nel caso dei verbi. Il paradigma di queste marche temporali nella lingua indigena presenta i suffissi *-kue o -re*, che indicano l'esistenza nel passato di un oggetto o concetto; *-rã*, che esprime l'esistenza di un oggetto o concetto nel futuro; e *-rangue* per manifestare la possibilità che un oggetto un concetto esista. La varietà di spagnolo paraguaiano ha adottato tre comportamenti diversi rispetto a questo schema tripartito: non ha incorporato il contenuto semantico di *-rangue*, per le sue scarse possibilità d'impiego; ha preso in prestito la particella morfologica *-kue* con il suo significato originario, come nell'esempio *noviakue/ la que fue mi novia y ya no lo es*; e infine ha calcato il valore semantico di *-rã* utilizzando un paradigma sintattico che oggi è obbligatorio nel castigliano paraguaiano. Questo paradigma, che è l'esatto equivalente semantico di *-rã*, corrisponde alla struttura pre-



posizione *para*+ *sostantivo*, come si deduce dal seguente esempio: *voy a comprar para mi vestido*, equivalente al guaraní *aorã*<sup>56</sup>(Granda 1982, p.708).

Per quanto riguarda il secondo fenomeno di convergenza risultante dall'incidenza del guaraní sulle varietà di spagnolo paraguaiano nel periodo considerato Granda (1994, pp.275-276) individua esempi sia a livello fonetico sia morfosintattico.

A livello fonetico un caso esemplare è la diffusa realizzazione labiodentale del fonema /v/, che si registra soprattutto nel linguaggio utilizzato tra parlanti non istruiti, sia in zone rurali sia urbane, ma in generale in tutta la popolazione senza distinzione di sesso, età o strato sociale. Nella varietà di spagnolo paraguaiano si predilige la realizzazione labiodentale [v] in tutti quei casi in cui, nello spagnolo peninsulare, questo suono si articola come bilabiale [b], eccetto che davanti alle vocali labializzate [o] e [u] come in *bueno*, soprattutto in posizione iniziale, o in *también*, dopo consonante nasale [m]. Anche in questi casi però nello spagnolo paraguaiano s'incontrano realizzazioni labiodentali del fonema [v] *vueno*, *tamvién*. Quest'articolazione labiodentale sonora coincide con il suono omologo in guaraní, perciò un'indicazione dell'interferenza con questa lingua. Inoltre questo tipo di articolazione è più diffuso in zone rurali, caratterizzate generalmente da un'influenza più intensa del guaraní nella varietà di spagnolo rurale (Granda 1982b, p.161).

A livello morfosintattico un esempio esteso di convergenza è la doppia negazione, che si realizza con la conservazione della particella negativa *no*, in frasi negative, dopo avverbi negativi come *nunca*, *nadie* o *nada*, che precedono il verbo principale. Si tratta di un caso di convergenza particolare, poiché consiste, come nella maggior parte dei fenomeni di questo tipo, nella selezione di un determinato tratto, tra le possibilità linguistiche offerte dalla sintassi del castigliano peninsulare, realizzata dai parlanti dello spagnolo paraguaiano. L'alternativa linguistica prescelta è omologa al modello sintattico del guaraní. La differenza non ri-

---

<sup>56</sup> Si nota come nella formazione del paradigma sintattico nello spagnolo paraguaiano siano elementi semantici e strutture sintattiche propri dello spagnolo normativo, come il valore temporale nella dimensione del futuro della preposizione *para* e le costruzioni sintattiche del tipo *vengo para trabajar*. Nonostante ciò la sequenza *para*+ *sostantivo* della varietà locale di spagnolo evidenzia primariamente attraverso il suo contenuto semantico, che è incomprensibile per parlanti monolingui in spagnolo, la sua relazione con il sistema grammaticale guaraní (Granda 1982, p.708).

guarda lo sviluppo del fenomeno in sé, ma la sua dimensione diacronica: mentre i meccanismi di convergenza solitamente presuppongono la selezione di un'alternativa linguistica rispetto al sistema grammaticale dello spagnolo peninsulare vigente nell'epoca attuale; in questo caso la selezione avviene rispetto al sistema grammaticale dello spagnolo peninsulare del XVI e XVII secolo.

Concretamente il fenomeno di convergenza della doppia negazione, come si nota dall'esempio *nada no me dijo y a nadie no vi*. Nello spagnolo peninsulare del seicento non vigeva ancora la regola sintattica, che consiste nell'eliminazione della particella negativa *no* in frasi negative in cui la negazione già è espressa da avverbi, come *nadie* o *nada*. Era dunque ammissibile anche la frase *nada me dijo, a nadie vi*. La varietà di spagnolo locale selezionò l'alternativa linguistica, che prevedeva la conservazione della particella negativa, mentre nel resto dell'America spagnola s'impose il modello che eliminava questa particella, l'unico ammesso attualmente dalla sintassi spagnola peninsulare. La spiegazione di questa differenziazione linguistica dello spagnolo paraguaiano deriva da un'evidente processo di convergenza con i modelli grammaticali omologhi nella lingua indigena: nella sintassi guaraní la negazione si esprime obbligatoriamente mediante il circonfisso *nda-/ndo-/nde-/na-/no-/ne-* + *-i*, che è combinata generalmente con elementi di contenuto negativo anteposti al verbo e perfettamente equivalenti con quelli spagnoli, come *araka'eve(nunca)*, *avave(nadie)*, *ma-ba'eve(nada)*. Pertanto si producono enunciati come *nunca no comí esa comida* (*araka'eve nda'ui upe tembi'u*), *nadie no vino ayer* (*avave ndouíi kuhehe*) (Granda 1994, pp.333-334).

La fisionomia generale interna dello spagnolo paraguaiano descritta sinora mediante alcuni esempi, che coincide con la formazione di questa varietà locale fino alla fine del XVIII secolo, corrisponde alla modalità dello spagnolo paraguaiano attuale, ricca d'interferenze e convergenze a ogni livello della lingua per la pressione esercitata su di essa del codice indigeno, dovuta a una serie di fattori di diversa natura, come si vedrà nel capitolo successivo.

## **1.4 Influenza delle lingue indigene sullo spagnolo americano**

Granda (1999, pp.28-41) individua una serie di fattori, che dimostrano il contributo delle lingue indigene nelle diverse varietà locali dello spagnolo e che sono riconducibili a due tipi: quelli di natura demografica e/o socioculturale. Entrambe le tipologie possono agire sia simultaneamente in alcune zone, che in tempi diversi in altre.

L'autore individua inizialmente le aree diatopiche, in cui l'influenza delle lingue amerinde è stata minima o inesistente sullo spagnolo a causa della scomparsa prematura delle popolazioni indigene. In queste zone il sistema grammaticale dello spagnolo non è stato influenzato, o lo è stato superficialmente solo a livello lessicale, dalle lingue indigene, poiché le popolazioni autoctone scomparirono rapidamente.

È il caso delle Antille maggiori, Cuba, Santo Domingo e Portorico, in cui, a causa della forte pressione del sistema delle *encomiendas* le popolazioni autoctone si sono ridotte fino a scomparire nella prima metà del XVI secolo.

Anche nelle zone costiere del Centroamerica e Sudamerica, che si estendono dal Messico al Chile, si verificò una riduzione parziale della popolazione indigena, dopo il primo incontro con i conquistatori spagnoli. Se si considera che la presenza indigena nelle zone costiere era minore rispetto alle aree dell'entroterra, già prima dell'arrivo degli spagnoli, è logico supporre che l'influsso linguistico di queste popolazioni sullo spagnolo fosse inesistente.

La terza zona diatopica di scarsa influenza linguistica indigena sullo spagnolo locale include i territori del Chile meridionale, della Pampa<sup>57</sup> nella parte centrale e meridionale del Río de la Plata, del Chaco<sup>58</sup> e la zona di frontiera a nord del Vicereame del Messico. Questa situazione linguistica è dovuta a fattori sociali, diversi da quelli demografici che attuarono nelle aree sopra descritte. In questi ter-

---

<sup>57</sup> Il termine Pampa, che deriva dal quechua *pampa* (in italiano pianura) si riferisce alle vaste pianure fertili dell'Argentina, dell'Uruguay e della parte meridionale del Brasile o a ogni regione estesa del Sud dell'America Latina che non presenta vegetazione arborea. La Pampa è anche una provincia dell'Argentina.

<sup>58</sup> Nel Chaco della zona paraguaiana s'insediò la comunità Mennonita, di provenienza tedesca, che fu responsabile di un'energica attività agricola. Questa zona, come le altre di quest'area diatopica, rimase isolata da qualsiasi contatto con gli spagnoli, per la natura ostile dei popoli che le abitavano. Il contatto si ebbe solo quando la società spagnola della colonia si era talmente radicalizzata, che non avrebbe potuto risentire dell'influenza linguistica indigena. Anche le altre zone furono oggetto di intense migrazioni europee solo dopo il 1970. Quindi se si ebbero influenze linguistiche indigene sullo spagnolo, queste avvennero secoli dopo l'epoca della conquista.

ritori erano presenti gruppi d'indigeni di natura ostile e guerriera, che rifiutavano d'integrarsi nella più grande società spagnola. Ciò impedì qualsiasi tipo di trasferimento linguistica dalle lingue autoctone alle diverse varietà di spagnolo locale.

Tra le ultime aree, che rimasero escluse dalla possibilità che in esse si sviluppasse fenomeni importanti di trasferimento linguistica, eccetto quelli lessicali e di toponimia locale, s'incontrano la costa peruviana, il nord e il centro del Chile, le zone centrali e nordorientali del Vicereame della Nuova Granada, il centro e il nord del Messico e il Centroamerica. Esse sono caratterizzate da una rapida ispanizzazione dei popoli indigeni, che abbandonarono le proprie lingue, a causa dell'intenso processo di acculturazione spagnola, adottando la varietà locale di spagnolo.

Granda, terminata la classificazione dei quattro tipi di zone americane in cui si sono verificati solo casi di trasferimento lessicale locale o di toponimia, individua le aree geografiche in cui si sono verificati fenomeni di trasferimento a livello fonetico, morfosintattico e semantico per effetto del contatto con lingue amerinde.

L'autore identifica quattro tipi di situazioni di contatto linguistico possibili, con una forte influenza sullo spagnolo delle lingue amerinde in base all'interazione tra due tipi di variabili sociologiche e linguistiche.

La prima variabile considera i tipi di società amerindia, che i primi conquistatori incontrarono al loro arrivo nel Nuovo Mondo. Il tipo più semplice, poco esteso e a bassa densità di popolazione, si basava esclusivamente su attività di caccia e agricoltura di sussistenza. Un secondo tipo di società più complessa, caratterizzata da una maggiore estensione geografica e un'alta densità di popolazione, che si dedicava a un'agricoltura estensiva itinerante. Il terzo tipo di società, più civilizzata e molto complessa, con un alto livello culturale, specialmente incaica e nahuatl, si dedicava a un'agricoltura intensiva e molto produttiva.

La seconda variabile sociologica riguarda invece la struttura delle società coloniali secondo la zona in cui si sono sviluppate. Le aree centrali, con una società ispanica urbana fortemente stratificata e con un alto sviluppo culturale, erano sorrette da una grande manodopera indigena sottomessa. Le aree coloniali intermedie presentavano, sebbene con minor intensità, le caratteristiche delle aree centrali. Le zone periferiche o marginali, con una società ispanica ridotta numerica-

mente, vivevano in una situazione costante di depressione economica, con una fragile stratificazione sociale e poco sviluppate da un punto di vista culturale.

Un'ultima premessa necessaria alla classificazione di Granda del resto dell'America Latina, che evidenzia l'influsso delle lingue amerinde sullo spagnolo con i relativi fenomeni di trasferimento strutturale, riguarda la distinzione tra la "Repubblica degli spagnoli" con caratteristiche urbane, e "la Repubblica degli indigeni" che, sebbene un gruppo ridotto dei suoi membri si sia insediati nei centri urbani, occupava le zone rurali sia delle aree centrali, che intermedie e marginali, ed era numericamente superiore alla prima.

Intersecando le due variabili sociologiche appena descritte con due variabili linguistiche, il prestito linguistico e la sostituzione linguistica, si ottiene la distinzione tra quattro tipi di contatto linguistico, in cui si manifestano in diversa misura fenomeni di trasferimento a livello fonologico, morfosintattico e semantico.

Un primo tipo di situazione di contatto si riscontra nelle regioni del versante orientale della catena andina, che si estende dalle praterie de *Los llanos de Mojós* a sud alle zone centrale e orientale del Venezuela a nord.

Queste regioni erano abitate da tribù poco sviluppate, che parlavano una grande varietà di lingue, e si dedicavano a un'agricoltura di sussistenza e attività di caccia. La società spagnola si è radicata stabilmente solo molto tempo dopo l'indipendenza dei paesi sudamericani. Il contatto tra gruppi indigeni e spagnoli si ebbe, durante il XVI e il XVIII secolo e nel corso del XIX, grazie all'attività dei missionari in alcune province e, nel XX secolo, grazie a gruppi di coloni *criollos*. Quando questi ultimi erano particolarmente numerosi si ebbe una diminuzione drastica delle popolazioni indigene, che scomparvero o migrarono in altri luoghi. Nelle città delle zone centrali e intermedie dell'America Latina la distanza sociale tra i gruppi umani in contatto era enorme. L'influenza linguistica sullo spagnolo fu praticamente inesistente o limitata a prestiti lessicali, che s'incorporarono alle varietà etniche dello spagnolo locale, che avevano un raggio di diffusione minimo. Tale situazione linguistica era caratteristica delle aree periferiche o marginali della zona sopra descritta, in cui la presenza spagnola era ridotta al minimo.

Un'altra situazione di contatto linguistico tra indigeni e spagnoli, pur essendo diametralmente opposta alla precedente, perché si sviluppò nelle aree cen-

trali o intermedie, caratterizzate da una società ispanica urbana fortemente stratificata, in maggioranza di provenienza indigena, ebbe lo stesso risultato linguistico della precedente. La distanza sociale tra i due segmenti della popolazione urbana, l'alta considerazione di cui godeva la norma ispanica, lo sviluppo nella comunità indigena urbana di un bilinguismo con diglossia sottrattiva, con lo spagnolo come varietà dominante e le lingue indigene come varietà dominate, produssero una progressiva sostituzione delle varietà dominate con la norma spagnola di prestigio.

Le ultime due situazioni sociolinguistiche di contatto individuate da Granda, si distinguono per l'estensione territoriale delle zone interessate, e l'intensità dei fenomeni di trasferimento strutturale da esse causate. Gli elementi comuni a entrambe sono la natura dei processi linguistici sviluppati e l'importanza delle trasferenze grammaticali, che dalle varietà indigene s'incorporarono nelle varietà locali dello spagnolo.

Una di queste, meno estesa geograficamente, però più radicale e intensa per quanto riguarda i fenomeni linguistici di provenienza indigena che modificarono il sistema dello spagnolo, è peculiare delle regioni di Paraguay e Yucatan. Queste zone si caratterizzano per la presenza di popolazioni spagnole, con un tipo di società marginale o periferica, che convivono con gruppi d'indigeni, superiori numericamente e omogenei dal punto di vista linguistico. Essi sono organizzati in società con strutture dense, cioè più stratificate e complesse, molto sviluppate e dedite a un'agricoltura estensiva di tipo itinerante.

La convivenza tra una società indigena di questo tipo e una comunità spagnola, ridotta numericamente, con una debole stratificazione sociale interna e con un basso livello culturale e educativo, ebbe importanti ripercussioni sul piano linguistico.

In primo luogo il processo di sostituzione nei gruppi indigeni della loro lingua materna in favore della norma spagnola non fu completo, a causa della ridotta accessibilità alla norma locale di prestigio.

Si sviluppò una varietà locale di spagnolo molto influenzata dalla lingua autoctona. Si verificò una progressiva intrusione di questa varietà di spagnolo, parlata originariamente da gruppi con lingua materna indigena, nella società spa-

gnola locale, che non riuscì a imporsi in modo efficace, a causa del numero ridotto e della scarsa distanza sociale rispetto alla popolazione indigena.

Il risultato del processo sociolinguistico sin qui descritto, riscontrabile in Paraguay e in minor grado in Yucatan, uno stato del Messico situato nella zona sud-est del territorio, coincide con la diffusione di varietà dello spagnolo locale che, essendosi formate grazie ad un apprendimento incompleto della lingua indigena, sono piene di elementi linguistici trasferiti da quest'ultima, il guaraní in Paraguay e il maya nello Yucatan.

Questi fenomeni di convergenza, o d'interferenza se violano il sistema grammaticale dello spagnolo peninsulare<sup>59</sup>, si sono consolidate nelle varietà linguistiche appena descritte, fino a essere incorporate alla fine del XX secolo nell'uso linguistico, almeno nel registro colloquiale della maggior parte della popolazione, senza distinzione (nel caso del Paraguay), tra parlanti monolingui in spagnolo o bilingui in spagnolo e lingua indigena guaraní.

L'ultima situazione di contatto è rilevante non tanto per interferenze di tipo strutturale dalle lingue amerinde allo spagnolo locale, quanto più per l'estensione geografica delle stesse. Essa include le zone rurali e semi-urbane delle terre alte andine, che si estendono dal nordest dell'Argentina fino a nord della Repubblica equadoregna.

In un periodo successivo al primo contatto con i conquistatori spagnoli, le popolazioni che occupavano questi territori erano in maggioranza monolingui in una delle lingue generali indigene diffuse nella regione, cioè il quechua, aru e puquina o bilingui in una di queste e in lingue minori. Sebbene lo spagnolo era diffuso tra una minoranza, nel XVII e VIII secolo si ebbe nelle zone rurali dell'area andina un debole e lento processo d'ispanizzazione culturale grazie alle attività commerciali tra comunità indigene e piccole aziende agricole di coloni spagnoli. Questa situazione, insieme a una scarsa accessibilità al modello linguistico spagnolo, favorì lo sviluppo di un processo di sostituzione linguistica, per cui gruppi d'indigeni cominciarono a utilizzare una varietà dello spagnolo, che era piena di trasferenze grammaticali provenienti dalla loro lingua madre, quechua o aymara, a

---

<sup>59</sup> Per un approfondimento di questi fenomeni d'interferenza e convergenza linguistica dal guaraní allo spagnolo si vedano gli esempi descritti nel capitolo precedente.

causa di un apprendimento incompleto delle strutture provenienti dallo spagnolo e della sostituzione delle stesse con strutture della lingua materna (Granda 1999, pp.42-49).

#### **1.4.1 Influenza linguistica reciproca tra guaraní e spagnolo nell'area paraguaiana**

Dal punto di vista sociolinguistico il Paraguay presentava in epoca coloniale una situazione di contatto guaraní-spagnolo in una società di natura duale, perché era costituita da un lato da un gruppo spagnolo, ridotto numericamente, con una debole stratificazione sociale interna e con un basso livello culturale e educativo; e dall'altro da un gruppo indigeno, superiore numericamente, omogeneo dal punto di vista linguistico, e organizzato in una società con strutture dense, cioè più stratificate e mediamente complesse, molto sviluppate e dedite a un'agricoltura itinerante molto produttiva e con un livello culturale accettabile.

Questa divisione produsse sul piano linguistico una serie d'interferenze e trasferenze dal guaraní, lingua fonte, allo spagnolo, lingua oggetto, nel processo di sostituzione linguistica, che si sviluppò all'interno dei gruppi indigeni in modo incompleto, eliminando la distanza sociale<sup>60</sup> tra i parlanti delle due lingue in contatto e tra gli stessi codici comunicativi. Allora questi ultimi diverranno lo strumento di trasmissione di valori simbolici di natura sociale, economica e culturale (Granda 1994, p.319).

Granda (1982, p.704) sostiene quindi che, a causa di questi condizionamenti sociolinguistici, e di altri storici e socioeconomici, sia il guaraní, come il castigliano, sono stati e sono lingue soggetto e oggetto reciprocamente di fenomeni di convergenza o isogrammatismo, e interferenza, che possono svilupparsi in

---

<sup>60</sup> L'autore si riferisce qui al concetto di distanza sociale elaborato da J.H.Schumann in *Language learning* (1976). La nozione indica la prossimità cognitiva e affettiva di due culture, che entrano in contatto in un individuo o in una comunità. Per distanza s'intende la differenza tra le due culture. Più grande è la distanza sociale tra le due culture, più difficoltà incontrerà l'apprendente nell'imparare una seconda lingua straniera, e viceversa.



situazioni di contatto intenso e prolungato tra le due lingue e a tutti i livelli della lingua<sup>61</sup>.

A livello lessicale, dopo aver descritto nel capitolo precedente l'alto numero di prestiti lessicali della lingua indigena allo spagnolo, si considerano ora i prestiti lessicali provenienti dallo spagnolo e incorporati dalla lingua indigena. Antonio Tovar (1964, pp.47) conferma che "è evidente l'entrata del lessico spagnolo nel guaraní paraguaiano". L'autore descrive il fenomeno come una "*verdadera invasión de masa*", come dimostrano alcuni esempi forniti da Marcos Morinigo (1975, pp.600-601). La lingua indigena acquisì inizialmente lessico spagnolo, che s'impose per gli oggetti importati stranieri, che non si conoscevano necessitavano di una denominazione, per la nuova organizzazione familiare e sociale e con la nuova religione cristiana, che s'insegnava alla maggior parte dei parlanti indigeni. Ad esempio si optò per l'applicazione a una determinata voce del lessico guaraní di un significato ulteriore per designare un concetto estraneo alla cultura indigena, ma che aveva qualcosa in comune con la parola guaraní: come nel caso del verbo *mendá*, che è composto da *mena* (*marido*) e *á* (*caer*); questa forma verbale era usata inizialmente dalle donne e significava *conseguir marido*, ma quando s'impose la nuova religione, che trasformò l'organizzazione e i valori del nucleo familiare, *mendá* acquisì la nuova accezione di *casamiento religioso*. Dopo questa prima estensione semantica, il termine si estese anche al significato di matrimonio cristiano del *varón*, ben lontano dal significato originario del termine. Un altro esempio d'ispanismo imposto dalla nuova orientazione culturale europea è il termine *carta*, che per tradurlo in guaraní i gesuiti utilizzarono la perifrasi *Kuatiá-ne'ë*, cioè *dibujo (kuatiá) hablante*, che non fu mai usata al di fuori delle mis-

---

<sup>61</sup> Granda (1982, pp.317) usa il termine "*isogramatismo*", perché lo ritiene più adeguato per descrivere i fenomeni di convergenza linguistica, così come sono stati definiti da Gumperz e Wilson nel 1971 nel saggio *Convergence and creolization: a case from Indo-Aryan/Dravidian border*. Secondo i due autori il fenomeno di convergenza linguistica è l'insieme dei processi convergenti, che producono lo sviluppo di una struttura grammaticale comune in codici comunicativi, che convivono in una situazione di contatto linguistico intenso e prolungato. Inoltre, Granda considera tutti i fenomeni che modificano le strutture presenti in una lingua, derivate dall'influenza di una lingua in contatto con un'altra, come fenomeni di trasferimento linguistica. Considerando il risultato prodotto dai fenomeni di trasferimento linguistica, se viola la struttura grammaticale della lingua interferita si definiscono interferenze linguistiche, se invece la rispetta si definiscono fenomeni di convergenza linguistica.

sioni. Pertanto i Guaraní della Provincia civile questa formula era ridicola, tanto la evitarono prediligendo il termine spagnolo *carta*.

L'influenza dello spagnolo sul guaraní paraguaiano non si limita al prestito lessicale di vocaboli spagnoli, ma modifica le strutture grammaticali, ampliandole con nuovi elementi, che non erano presenti nella lingua indigena, semplificandole, sostituendo elementi originari o riorganizzandoli.

A livello morfosintattico Granda (1999, pp.236-237) dimostra la presenza di un'influenza bidirezionale e simultanea tra guaraní paraguaiano e la varietà di spagnolo locale, basandosi su un concetto di convergenza linguistica, che prescindere dal risultato grammaticale o meno dei risultati nella lingua interferita di tale processo. Pertanto la convergenza linguistica si sviluppa ogni qual volta in un'area determinata, in cui convivono due o più lingue diverse, si producono strutture grammaticali simili o isomorfe in entrambe, come risultato di un ampio e profondo contatto reciproco.

L'autore (Granda 1999, pp.235-237) ha fornito una chiara classificazione dei meccanismi che agiscono né durante questo processo di ampia convergenza linguistica tra le due lingue, che mostra come questi fenomeni agiscono in due direzioni, dal guaraní allo spagnolo e viceversa. Tra questi consideriamo meccanismi di adozione di elementi morfosintattici originari della lingua di contatto e la sostituzione di un elemento morfosintattico proprio per la pressione esercitata dalla lingua di contatto.

L'adozione dello spagnolo di elementi morfologici del guaraní, tra i numerosi esempi<sup>62</sup>, quelli che descrivono la relazione tra il locutore e il contenuto del messaggio trasmesso, individuando la fonte dell'informazione e il grado di validità: tra questi *voi*<sup>63</sup>, con funzione assertiva, in quanto esprime la certezza del dato trasmesso con implicazione personale del parlante nella conoscenza dello stesso;

---

<sup>62</sup> Si veda quanto esposto nel capitolo 1.2.1 Standardizzazione linguistica tardiva nello spagnolo dell'area paraguaiana.

<sup>63</sup> L'elemento morfologico *voi*, ad esempio nella frase *le dijo luego para no ir allá* (in guaraní *ha'è voi ichupe ani haguã oho upepe*), risulta anomala nel sistema grammaticale dello spagnolo peninsulare (per cui una frase corretta sarebbe *ciertamente le dijo que no fuera allá*), perciò si tratta di un caso d'interferenza. *Voi* si rende in spagnolo paraguaiano mediante un calco sintattico della struttura equivalente in spagnolo *luego* (Granda 1994, p.326).

*ko/niko/nio/katu*<sup>64</sup>, con funzione constattiva, che esprimono la certezza del dato trasmesso senza implicazione personale del parlante; *n'daje*, che indica la verosimilitudine del dato trasmesso l'origine dell'informazione riportata da altri e dando alla frase una connotazione dubitativa.

Parallelamente il guaraní ha integrato i seguenti elementi morfosintattici dello spagnolo: tra questi *pero*<sup>65</sup>, *porque*, *sino*, *entonces*<sup>66</sup>, *entero*<sup>67</sup> e numerali superiori al *cuatro*<sup>68</sup>, ecc.

Il secondo meccanismo di sostituzione si nota nello spagnolo paraguaiano con la sostituzione di un elemento proprio dello spagnolo peninsulare, cioè l'uso di un'inflessione ascendente nell'intonazione della frase, che segnala la forma interrogativa della stessa, con elementi morfologici interrogativi propri del guaraní, come *-pa/piko*<sup>69</sup>.

In guaraní paraguaiano questo fenomeno si manifesta ad esempio nella sostituzione dell'uso di aggettivi dimostrativi, che avevano la funzione di determinare il nome, con gli articoli propri dello spagnolo peninsulare, *la* per il singolare, *lo* per il plurale. Ciò accade poiché il sistema grammaticale del guaraní puro, non soggetto al contatto con lo spagnolo, era carente di un paradigma per l'articolo determinativo. Al contempo l'assenza del sistema dell'articolo nel guaraní no inter-

---

<sup>64</sup> La differenza tra *ko/niko/nio* e *katu*, consiste che i primi vengono integrati nel sistema grammaticale dello spagnolo paraguaiano, senza la mediazione di alcun elemento calco dallo spagnolo peninsulare, mentre *katu*, come si nota nella frase *vení sí, que te estoy esperando* (in guaraní *ēju katu, rohah'arō'aína*), viene integrato mediante il calco per quanto riguarda la sua modalità d'impiego mediante l'equivalente lessico in spagnolo *sí*, usato qui per enfatizzare il contenuto del verbo.

<sup>65</sup> Ad esempio nella frase in guaraní paraguaiano *Pero tuvichaité aké penaré*, che in spagnolo sarebbe *¿Qué bien he dormido!* si nota che *pero* un prestito lessicale dallo spagnolo che si è integrato perfettamente, sia nella forma che nel significato, nel guaraní paraguaiano, infatti è usato come in spagnolo e con valore esclamativo (Morinigo 1975, p.487). L'incorporazione di *pero* deriva dal fatto che in guaraní non esiste una particella che abbia lo stesso significato (Granda 1999, p.236).

<sup>66</sup> *Porque*, *sino*, *entonces* sono stati integrati totalmente nello guaraní paraguaiano come prestiti autentici. Stesso caso di *pero*. Il caso dell'incorporazione in guaraní di *porque* deve al fatto che in questa lingua esiste un numero eccessivo di suffissi che, uniti ad altri elementi, possono assumere valore causale (Granda 1999, p.236).

<sup>67</sup> *Entero* ha acquisito in guaraní il significato di *todo*, come si vede nell'esempio "*Entero cristiano yarecó obligación ñahenduvo misa domingo-pe ha areté guasuramo*", in spagnolo "*Todo cristiano está obligado a oír misa los domingos y días de fiesta*" (Moringo 1974, p.490).

<sup>68</sup> In guaraní non esisteva un sistema per i numerali superiore al quattro, esso fu introdotto dal professore di linguistica guaraní dell'università di Assunzione solo a metà del XX secolo, come *po* (*cinco*), *pa* (*diez*), ecc. (Granda 1999, p.237).

<sup>69</sup> Nella frase interrogativa diretta nello spagnolo paraguaiano s'incontrano casi d'interferenza come nell'esempio *¿De dónde vienes piko?*, in spagnolo peninsulare sarebbe *¿De donde vienes?*. Si nota il prestito morfologico *piko*, che sostituisce l'intonazione ascendente della frase, che in spagnolo marca la sua forma interrogativa.

ferito dallo spagnolo ha provocato nella varietà paraguaiana dello spagnolo la sostituzione dell'articolo determinativo, esistente nello spagnolo peninsulare, con aggettivi dimostrativi o possessivi: ad esempio nella frase *esas naranjas paraguayas son siempre muy dulces* che in guaraní viene tradotta *upe narãja Paraguái tapi he'térei*, o in *me cepillo mis dientes* (in guaraní *amopoti che -rãi*). Al contrario, tra gli isoletti più bassi dello spagnolo paraguaiano, s'incontrano casi di utilizzo anche del sistema dell'articolo del guaraní paraguaiano *la* per il singolare maschile e femminile e *lo* per il plurale maschile e femminile. Tratto questo che, come sopra accennato, è stato prodotto dalla pressione esercitata dallo spagnolo paraguaiano sul guaraní paraguaiano (Granda 1994, p.306).

La presenza di questo tipo di fenomeni linguistici bidirezionali (Granda 1994, pp.318-319) è motivata logicamente dalla considerazione, per cui si descrive il caso del Paraguay come una situazione diglossica dinamica e bipolare, in cui lo spagnolo e il guaraní si alternano come varietà linguistiche di prestigio in base alla presenza o assenza di determinate valutazioni di carattere comunitario degli usi linguistici (Granda 1982, p.702).

## **1.5 Il ruolo della politica linguistica della Corona e della Chiesa spagnola in America Latina**

Al loro arrivo sul continente, gli spagnoli trovarono una miriade di popolazioni autoctone, disperse in tutto il continente, con culture e lingue molto diverse da quella spagnola.

Il primo problema fu stabilire una comunicazione con queste popolazioni, per soddisfare due differenti obiettivi: da un lato il desiderio di conquista della Corona spagnola, e dall'altro il proposito di evangelizzazione della Chiesa spagnola (Saralegui 2004, p.26).

La Chiesa e la Corona spagnola perseguiranno, pur se con metodologie differenti, il proposito comune di organizzare e controllare i popoli autoctoni. La corona spagnola e la chiesa assunsero in un primo momento due atteggiamenti diversi per conseguire gli obiettivi che si erano prefissati: da un lato gli organi del potere spagnolo decisero di insegnare lo spagnolo ai nativi, e dall'altro la politica

linguistica della chiesa spagnola imponeva di non diffondere la dottrina cristiana mediante un atto di violenza nei confronti degli indigeni.

I missionari, anche per accelerare il processo di evangelizzazione, non si servirono del castigliano, ma dell'apprendimento delle lingue indigene, che, secondo Ángel Rosenblat, “a loro volta, costituirono una magnifica chiave d'ingresso nel mondo indigeno”<sup>70</sup> (cit. da Sánchez Méndez 2003, p.39).

Alcune di queste lingue amerinde sono diventate uno strumento di mediazione nel contatto linguistico tra Europei e comunità indigene già a metà del XVI secolo. La Corona spagnola introduceva in una disposizione all'interno delle *Leyes de Indias*, l'uso della lingua castigliana per indottrinare alla religione cristiana gli indigeni, a causa della grande varietà di lingue presenti nei territori del dominio coloniale. Nel terzo Concilio di Lima, tra il 1582 e il 1583, invece, fu deciso che gli indios imparassero il catechismo nella propria lingua materna, mentre l'insegnamento del castigliano diventava facoltativo. La volontà del governo spagnolo di utilizzare la lingua peninsulare da un lato, e l'ideale ecclesiastico di predicare nelle lingue indigene dall'altro, portarono allo sviluppo della nozione di lingue generali, cioè gli idiomi indigeni più diffusi al momento della conquista, la cui estensione fu favorita a danno di lingue minori e la cui importanza fu riconosciuta da funzionari, capi di governo ed ecclesiastici.

Erano lingue generali, il nahuatl degli aztechi del Messico, il quechua degli inca in Perù, l'aymara utilizzato solo da alcune congregazioni religiose, il guaraní utilizzato dagli spagnoli e dai gesuiti portoghesi della costa brasiliana in Paraguay. La possibilità di un avvicinamento tra i due popoli mediante l'apprendimento delle lingue generali, si scontra con i tentativi di mantenimento del castigliano, e ciò provocherà conflitti documentabili attraverso comunicati ufficiali e informali.

La Corona spagnola, seguendo il consiglio dei missionari, ordinò che gli ecclesiastici, che sarebbero partiti per il Nuovo Mondo, avrebbero dovuto apprendere le lingue indigene; e non solo, Filippo II decretò che determinati incarichi ecclesiastici fossero concessi solo a coloro che conoscevano queste lingue. Questa politica di tolleranza della corona durò solo fino alla fine del XVIII secolo.

---

<sup>70</sup> Trad. da me.

Tale situazione favorì un bilinguismo crescente nelle vaste zone conquistate e fu paradossale che, grazie al lavoro dei missionari e alla politica adottata dalla legislazione vigente, le lingue generali ottennero una diffusione e un'importanza mai raggiunta prima, neppure nell'epoca di massimo splendore degli imperi precolombiani.

Nel 1770, il re Carlo III decretò, invece, che “si estinguessero le altre lingue e si parlasse solo il castigliano”, e inviò maestri sul continente con il compito di diffondere l'insegnamento dello spagnolo. Tale svolta nella politica linguistica della corona si dovette all'intervento previo dell'arcivescovo del Messico che, nel 1769, informò la corona dei problemi pratici, che una legislazione in favore delle lingue indigene, avrebbe comportato: concretamente, da un lato criticava il numero eccessivo di lingue indigene e dall'altro l'incapacità di quegli ecclesiastici che, pur conoscendo l'idioma indigeno, non erano in grado di svolgere tale incarico, e viceversa, la conoscenza inadeguata delle lingue indigene da parte di quegli ecclesiastici, che avevano le capacità per svolgere un incarico di tale responsabilità; non solo, l'idioma autoctono non sempre permetteva di esprimere determinati contenuti teologici.

Nei primi anni del XIX secolo, secondo i dati demografici registrati, popolavano il continente circa nove milioni d'indigeni, che in buona parte non conoscevano lo spagnolo, rispetto ai tre milioni di spagnoli o *criollos*, cioè i discendenti degli spagnoli nati in America, ispanofoni.

A dispetto di tale grande sproporzione demografica e soprattutto linguistica, con il sorgere dei diversi focolai indipendentisti nelle regioni americane, intorno al 1810, iniziò un graduale processo d'ispanizzazione linguistica: la conoscenza della lingua spagnola diventò allora un requisito necessario, che i nativi avrebbero dovuto possedere, per avere diritti e riconoscimenti eguali a quelli degli spagnoli nei luoghi in cui erano nati e vissuti (Saralegui 2004, p.27).

Secondo Sánchez Méndez (2003, p.406), dopo l'invasione napoleonica e la politica di corte, il regno della Nuova Spagna entrò in un periodo di crisi che porterà in breve tempo a una sua totale disgregazione.

Tra il 1814 e il 1824 in epoca indipendentista si ebbe l'emancipazione delle colonie americane: dopo un primo tentativo di panamericanismo, che raggruppò

gli antichi centri americani nei grandi blocchi statali, conosciuti come la Grande Colombia e l'Impero Messicano, che includeva il Centroamerica, si costituirono sedici repubbliche.

L'unità di cui godeva il mondo ispanoamericano durante il colonialismo scomparve lasciando il posto a una serie di nuovi stati indipendenti. Anche le comunicazioni commerciali s'interruppero, provocando un progressivo isolamento delle regioni americane. In ogni società crebbero sentimenti nazionalisti e tentativi di affermazione di propria identità. Aumentò la distanza sociale e culturale dalla Spagna delle repubbliche americane, e si diffusero nuovi sentimenti ostili verso tutto ciò che era spagnolo.

Le nuove condizioni sociali, politiche e culturali determinarono drasticamente il futuro della lingua spagnola in America. Il modello della norma ispanica castigliana entrò in crisi e fu sostituito gradualmente dal modello delle norme linguistiche di prestigio nelle grandi capitali delle neonate repubbliche, i nuovi centri amministrativi e culturali. Si formarono nuove varietà dello spagnolo, con caratteristiche linguistiche diverse in ogni repubblica.

Per quanto riguarda la cultura indigena, la Repubblica degli Indios scomparì gradualmente e si diffuse nei loro confronti un atteggiamento di tolleranza e tentativi d'integrazione amministrativa.

Questo tipo d'integrazione sul piano ufficiale non si rifletteva nella realtà. Infatti, ad esempio in Messico, secondo Rosenblat, più di un milione d'indigeni non parlava spagnolo, indice questo di una mancanza di una vera integrazione sociale (cit. da Sánchez Méndez 2003, p.411).

In questo periodo le popolazioni indigene emigrarono dal mondo rurale verso i centri urbani, dove entrarono a far parte delle classi basse della nuova società. Molte delle lingue precolombiane, che si erano diffuse nell'epoca precedente nelle regioni con una maggiore densità di popolazione indigena, regredirono nel loro sviluppo e lo spagnolo si consoliderà definitivamente.

Solo in casi eccezionali, come in Paraguay, la lingua indigena guaraní sopravvisse, mantenendo uno status simile a quello che aveva durante l'epoca coloniale, sino a conquistare nel XX secolo maggiore prestigio. Essa divenne nel 1967 lingua nazionale, nel 1992 lingua ufficiale del paese accanto allo spagnolo e oggi

è ancora lingua materna della maggior parte della popolazione di provenienza non indigena. La situazione delle altre lingue indigene, diffuse ancora oggi in America Latina, è differente, poiché lo spagnolo è la lingua materna della maggior parte della popolazione.

Secondo altri studiosi, invece, l'epoca dell'indipendenza, essendo un periodo di emancipazione regionale delle repubbliche americane, produsse un cambio di prospettiva linguistica rispetto all'epoca coloniale, che era caratterizzata da un processo d'ispanizzazione forzata della cultura e della lingua indigena dei popoli dominati. Infatti, il processo d'ispanizzazione non avrà gli effetti sperati dalla Corona, poiché in realtà i popoli dominati non sentivano la necessità di usare la norma castigliana, né questa varietà di lingua ha acquisito il prestigio necessario che la trasformi in una varietà standardizzata (Frago Gracia e Franco Figueroa 2003, p.194).

Nonostante ciò, come afferma Rivarola, il contatto tra la cultura indigena e castigliana, prevede una relazione asimmetrica tra le due, perché nella maggior parte dei casi mostra la prima indifesa davanti alla mancanza di standardizzazione della propria lingua, e la seconda prepotente e normativa (cit. da Frago Gracia e Franco Figueroa 2003, p.195). La posizione più appropriata sembra essere la tesi di Juan Antonio Frago Gracia e Mariano Franco Figueroa (2003, p.194) che, considerando la complessità della relazione linguistica tra castigliano e lingue indigene, data dalla molteplicità dei fattori che entrano in gioco (come l'immigrazione di diversi gruppi sociali e la migrazione interna), resa ancor più intricata dal contatto con altre lingue europee, sostengono che: la lingua castigliana apparirà abitualmente come lingua dominante, senza che ciò sia di ostacolo per incontrarla anche, in determinati casi, nella posizione di lingua dominata.



## 2. Un caso di contatto unico in America Latina: il bilinguismo guaraní-spagnolo in Paraguay.

Il Paraguay è una comunità linguistica caratterizzata dalla presenza di un ampio repertorio di codici di comunicazione, che configurano un evidente situazione di plurilinguismo ampio. Il repertorio della comunità nazionale paraguaiana è costituito da: due lingue maggioritarie, il guaraní paraguaiano<sup>71</sup> e lo spagnolo, da diverse lingue amerinde<sup>72</sup> e dalle diverse varietà linguistiche, sia di provenienza europea, come il portoghese brasiliano e il tedesco delle colonie mennonite insediatesi nella regione del Chaco paraguaiano, che asiatica, che hanno origine dai diversi processi migratori successivi alla fine della Grande Guerra (1870) o più recenti (Granda 1994, pp.288-290).

La Repubblica del Paraguay è assieme alla Bolivia l'unico altro stato del Sudamerica senza sbocchi sul mare e confina a nord-ovest con la Bolivia, a sud-ovest con l'Argentina e a est con il Brasile. Il fiume Paraguay taglia in due parti il paese visto che la popolazione si concentra a est di questo corso d'acqua. Il paese si considera diviso in due zone geografiche, la zona orientale del Paranà ricoperta prevalentemente da boschi, e la parte occidentale del Chaco prevalentemente pianeggiante (Alvar 2001, p.21).

Per quanto riguarda la distribuzione delle lingue menzionate, in base ai dati del *Censo Nacional de Población y Vivienda* de 1982 (cit. da Granda 1999, p.290) su un totale di 3.029.830 abitanti in Paraguay, la percentuale di parlanti di guaraní paraguaiano, circa 89 per cento, supera la percentuale di parlanti di spagnolo, che corrisponde circa al 54 per cento. Rispetto a queste percentuali, si precisa che il 41 per cento della popolazione è monolingue in guaraní, il 48 per cento è bilingue in spagnolo-guaraní e solo il 6,5 per cento è monolingue in spagnolo. Altre lingue amerinde erano parlate da 1,26 per cento della popolazione, mentre circa solo il

---

<sup>71</sup> Questa varietà del guaraní è di uso generale nel paese e si distingue dal guaraní dei gesuiti ormai estinto, e dal guaraní tribale, che deriva da una modalità guaraní usata nel secolo XVI nella Provincia civile del Paraguay.

<sup>72</sup> Le lingue amerinde, che sono attualmente presenti nel repertorio linguistico del paese, possono essere incluse in cinque famiglie linguistiche. Il guaraní tribale, derivato dalle varietà dialettali, diffuse storicamente nell'area orientale dell'attuale Paraguay, è caratterizzato da un aspetto più conservatore rispetto al guaraní paraguaiano e scarsamente influenzato dallo spagnolo locale. Le restanti famiglie linguistiche sono il zamuco, maskoy, mataco-mataguayo, guaykuru.

tre per cento della popolazione parlava lingue europee o asiatiche originate dal processo migratorio. La situazione rimane pressoché invariata vent'anni dopo: secondo il *Censo Nacional de Población y Vivienda* del 2002 (cit. da Klee-Lynch 2009, p.10), su un totale di 4.584.303 abitanti di età superiore ai quattro anni, circa l'81 per cento della popolazione parlava guaraní, di cui il 53 per cento della popolazione era bilingue spagnolo-guaraní, mentre uno scarso 10 per cento della popolazione dichiarava di parlare solo spagnolo o spagnolo e un'altra lingua europea.

Secondo Granda (1982, pp.13) è frequente trovare in molte opere o articoli più generali, l'affermazione per cui il bilinguismo spagnolo-guaraní in Paraguay avrebbe attratto l'attenzione di molti studiosi, perché è il caso più esteso, a livello nazionale, tra quelli che possono essere studiati con un metodo scientifico. Tale considerazione è vera ma semplicistica e non esaustiva, poiché, concentrando lo studio sulla sola estensione e intensità del fenomeno, si rischia di dare una visione impoverita e inesatta del tema in questione. L'autore (1994, p.256), pur concordando con il topos retorico diffuso della peculiarità linguistica in Paraguay, critica chi sostiene che tale situazione sarebbe storicamente solo il prodotto dell'esteso processo di meticciato etnico e culturale<sup>73</sup>, che si sviluppò in Paraguay sin dall'epoca coloniale. Infatti, basandosi su di un'attenta analisi degli elementi che hanno determinato la situazione linguistica in Paraguay, ha individuato una molteplicità di fattori di tipo geografico, economico, strategico e culturale, che, insieme al processo di meticciato hanno condizionato la conformazione storica della società paraguaiana.

Granda (1994, p.291), in accordo con Fishman, definisce il Paraguay una società nazionale bilingue con diglossia, poiché in quest'area territoriale si ha un'

---

<sup>73</sup> Con il termine di meticciato etnico e culturale, l'autore non si riferisce ad una condizione biologica e razziale, bensì alla creazione dello status politico di spagnolo. Agli inizi dell'epoca coloniale si mise in moto un processo di meticciato molto singolare: il fatto di parlare la lingua guaraní iniziò a non definire più socialmente gli indigeni, nel senso che non si trattava più di una questione di razza, dal momento che ora chiunque avrebbe potuto passare dallo status di spagnolo, senza incontrare ostacoli. Uno dei fattori, secondo Granda secondario, che contribuì allo sviluppo del bilinguismo fu questo particolare processo di meticciato, che avvenne peraltro in un contesto poligamico, e determinò che una classe povera e dominata da un'oligarchia di ricchi, il *campesinado*, che politicamente era spagnolo e linguisticamente indigeno, oltre che costituito da una buona parte di popolazione di provenienza indigena, che aveva assunto lo status politico di spagnolo.

evidente differenziazione gerarchica tra spagnolo e guaraní in relazione alle funzioni socialmente differenziate delle due lingue.

Bartomeu Melià (1974, pp.164-165), discute sulla connotazione stessa della situazione linguistica in Paraguay e, al contrario della caratterizzazione di bilinguismo con diglossia guaraní-spagnolo data da Granda, la definisce come una realtà linguistica monolingue concreta, caratterizzata dall'esistenza di una terza lingua, non considerata in termini astratti, ma come un continuum linguistico in un ambiente dai confini variabili.

Non si ha in Paraguay né un'estensione del bilinguismo né di una situazione di diglossia, ma una tendenza linguistica concreta verso la fusione di elementi diversi in una varietà, che ancora oggi non è standardizzata, perché sono moltissimi i repertori e gli usi linguistici provenienti da un altro sistema o un'altra norma linguistica.

L'autore critica, infatti, quelle descrizioni della realtà paraguaiana che partono dalla presenza di un presunto bilinguismo, poiché esse non riflettono la realtà linguistica esistente: le lingue in contatto in una situazione di bilinguismo sono considerate pure astrazioni complementari, come se nei casi in cui non sia adatta una per il proprio stile e funzione, si possa usare l'altra, senza incorrere in una situazione comunicativa di conflitto interlinguistico. A questa critica sono soggette anche le descrizioni di questa realtà in termini di diglossia, nonostante l'autore sostenga la veridicità di un aspetto di tale nozione, cioè l'asimmetria sociale e storica tra le lingue in contatto in epoca coloniale.

A dispetto dei differenti modelli teorici sulla connotazione della realtà linguistica del Paraguay, ciò che interessa sottolineare in questo capitolo è spiegare come il Paraguay, un paese sottovalutato da molti e considerato una regione periferica, sia dalla prospettiva linguistica di grande interesse, in particolare per l'atteggiamento positivo e l'alta considerazione che la maggior parte della popolazione ha dell'idioma guaraní.

Il Paraguay è l'unico paese realmente bilingue in una situazione di diglossia, l'unico in cui una lingua autoctona condivide con lo spagnolo lo status di lingua generale e ufficiale ed è parlata dalla maggioranza dei suoi abitanti, pur non

essendo la maggior parte di questi di origine indigena, un paese in cui la lingua indigena non soffre un atteggiamento di disprezzo tanto forte quanto in altri casi.

In primo luogo si elencheranno i fattori storici importanti e le situazioni che contribuirono allo sviluppo della realtà linguistica attuale spiegando come una lingua indigena sia diventata nel corso dei secoli lingua nazionale e come i parlanti di quest'ultima abbiano ottenuto gli stessi diritti legali dei parlanti di spagnolo.

## **2.1 Lingua o famiglia linguistica tupi-guaraní**

Le principali lingue o famiglie linguistiche, che influenzano concretamente in diverso modo le varietà dello spagnolo americano, sono poche, se si considera la grande eterogeneità linguistica del continente. José María Enguita Utrilla e Tomás Buesa Oliver (1992, p.37) individuano nove famiglie linguistiche in America Latina: arauaco, caribico, nahuatl, maya, quechua, aymara, chibcha, araucano e tupi-guaraní.

Tra queste si propone una descrizione più dettagliata del tupi-guaraní. Il tupi-guaraní corrisponde a una grande famiglia linguistica parlata originariamente da popoli guerrieri nomadi e dediti all'agricoltura. Essi occuparono la regione compresa tra i fiumi Paranà e Paraguay, dalla quale si diffusero poi lungo i percorsi fluviali e la costa atlantica fino al nord, per risalire infine il Rio delle Amazzoni fino alla sua foce.

Il popolo Guaraní era in piena espansione, come strumento di diffusione di una cultura agricola superiore a quella dei popoli che venivano sottomessi, quando gli europei, portoghesi e castigliani vennero a conoscenza della loro esistenza.

Il guaraní era la lingua dominante nei territori tra i fiumi Paranà e Paraguay e nei territori vicini, che corrispondono alle attuali province argentine di Corrientes, Entre Ríos, Santa Fe, Misiones e lungo tutta la costa del Brasile. La famiglia tupi-guaraní<sup>74</sup> include una serie di dialetti e sottodialetti di difficile classificazione.

---

<sup>74</sup> Bartomeu Melià (1992, pp.15-16) propone una descrizione più dettagliata della famiglia linguistica tupi-guaraní, rispetto alla caratterizzazione di Sánchez Méndez. Attraverso la metafora di un albero, si comprende con più chiarezza la diversità e gli elementi comuni tra lingue imparentate tra loro: nella selva di lingue americane ci si trova di fronte ad un enorme tronco, che corrisponde alla

Nonostante ciò, nel tupi-guaraní antico s'individuano due varietà importanti. Il dialetto del nord o tupi, da cui deriva il *ñeengatu*, chiamato *lingua geral* dai portoghesi, che fu la lingua più estesa e parlata tra le colonie portoghesi in Brasile durante i primi secoli della colonizzazione del paese.

La varietà del sud o guaraní, da cui derivano il guaraní moderno e i suoi dialetti, è diffuso oggi in molti territori dell'America del sud. Sono considerate aree linguistiche continue solo alcune zone, come l'area linguistica guaraní del Paraguay, una lingua popolare parlata da più del novantacinque per cento della popolazione e coufficiale con il castigliano.

Questa straordinaria diffusione e persistenza della lingua guaraní si deve, secondo Sánchez Méndez (1995, p.50), in parte alla politica linguistica dei missionari gesuiti, che erano stati incaricati dalla Chiesa spagnola di evangelizzare l'intera zona, e in parte agli effetti economici e sociali dell'isolamento, in cui si trovava il Paraguay sia nel periodo coloniale che nel corso del XIX secolo, quando la guerra contro l'Argentina e il Brasile decimò la popolazione urbana della neonata repubblica. Il guaraní, divenuta la lingua delle missioni gesuitiche, conobbe una presunta evoluzione monolingue simile a quella delle lingue europee ed ebbe una grande diffusione anche in campo letterario, sopravvivendo ai tentativi d'integrazione linguistica della minoranza nazionalista spagnola rimasta.

Oggi, la diffusione del guaraní non si è arrestata, come si vedrà nel prossimo capitolo, e diventerà lingua nazionale, poi ufficiale insieme allo spagnolo del Paraguay, rimanendo la lingua materna della maggioranza della popolazione di provenienza non indigena.

## **2.2 Lingua indigena guaraní e la sua evoluzione nel periodo coloniale**

Le due grandi diramazioni della famiglia linguistica tupi-guaraní, si evolvono a loro volta in diverse ramificazioni, che danno origine a numerosi dialetti,

---

prima macro famiglia linguistica detta tupi; tra le sue ramificazioni si incontra la grande famiglia linguistica tupi-guaraní, che a sua volta si biforca in altre due ramificazioni, dette tupi e guaraní. Questa ramificazione di partenza si ripete poi all'interno di ciascuna delle due lingue, generando moltissimi dialetti, di cui alcuni vitali, altri rmai morti.

alcuni forti e dinamici, che sopravvivono ancora oggi, e altri così deboli da essere oggi scomparsi. Con un maggior o minor numero di parlanti, lingue della famiglia tupi e lingue della famiglia guaraní sono parlate ancora oggi come il chiriguano, e altre, come il guaraní paraguaiano, sono arrivate ad essere riconosciute lingue ufficiali di un paese iberoamericano, mentre alcuni dialetti del tupi antico, come il tupinambà e il tamoio, sono definitivamente scomparsi.

Considerando l'unità iniziale della lingua guaraní, che deriva appunto da una macro famiglia linguistica, è naturale chiedersi come e perché si sia sviluppata una realtà linguistica così diversa, caratterizzata appunto da una molteplicità di dialetti derivanti da un unico tronco, il tupi. La spiegazione scientifica più coerente postula l'esistenza di flussi migratori, che allontanavano le diverse popolazioni dai loro luoghi d'origine e che ne aumentavano la distanza linguistica, culturale e sociale. La società Guaraní è, infatti, il frutto di queste ondate migratorie, sebbene ancora oggi, non si sia raggiunta una posizione unanime né sul loro luogo di provenienza, né sui percorsi o sulla datazione delle loro migrazioni.

Il dinamismo delle popolazioni appartenenti al tronco tupi, le condusse probabilmente dalla regione di Guaporé, una microregione del Rio Grande do Sul del Brasile, dove oggi si incontrano la maggior parte delle famiglie linguistiche derivate dal tronco tupi, attraverso il bacino dell'Amazzonia, emigrando poi lungo i corsi d'acqua, luoghi favorevoli alla mobilità.

Questo processo di migrazione e formazione linguistica e culturale attraversò una prima fase, che risale circa all'inizio dell'era cristiana, Tupi-Guaraní, in cui si formò una serie di caratteristiche comuni, che in seguito diventeranno aspetti peculiari della cultura Tupi o Guaraní.

Una seconda fase di questo processo di dispersione geografica produsse, secondo l'archeologa Betty Meggers, la differenziazione della famiglia linguistica tra tupi-guaraní (cit. da Melià 1992, p.17). Il dinamismo migratorio dei Guaraní portò questo popolo a occupare le terre più fertili del bacino del Río de la Plata. Secondo Alfred Métraux, infatti, ciò che spinse il popolo Guaraní al nomadismo, fu la "*búsqueda della tierra-si-mal*", una terra fortemente produttiva, adatta alle loro necessità economiche e religiose. Le differenze tra i popoli Tupi e Guaraní aumenteranno nel corso dei secoli, accentuando le diverse manifestazioni cultura-

li. Quando, nel XVI secolo, gli europei entrano in contatto prima con i Tupinambà e successivamente con i Guaraní, le differenze tra le due culture erano facilmente percepibili. I Tupi occupavano la regione situata a nord di Paranapanema e s'insediarono lungo la costa atlantica, mentre i Guaraní si trovavano a sud della regione. I Tupi, nelle regioni più calde, coltivavano la manioca, mentre i Guaraní, nelle regioni più temperate e fredde, coltivavano il mais, la manioca dolce e la patata.

Al loro arrivo sul continente, gli spagnoli incontrarono gruppi Guaraní, che mostravano una società molto diversa da ciò che si aspettavano. I colonizzatori spagnoli concepivano gli indigeni come un popolo al loro servizio, mentre i gesuiti, nel corso del XVII secolo, avevano l'intenzione di trasformarli secondo i dettami della religione cristiana in ogni aspetto della loro vita.

Il popolo Guaraní era demograficamente numeroso durante i primi anni delle conquiste, ma il loro numero diminuì drasticamente durante il periodo coloniale, tanto da preoccupare i governanti e i missionari spagnoli. Quest'agitazione collettiva fu aggravata dai continui attacchi degli *encomenderos*<sup>75</sup> e dei *bandeirantes*, esploratori spagnoli e portoghesi che penetravano nell'entroterra americano, partendo dalla città di San Paolo, in cerca di schiavi.

I Guaraní, nel 1537, l'epoca della fondazione di Assunzione, attuale capitale del Paraguay, percepirono inizialmente i conquistatori come alleati, ma, dopo aver sofferto i maltrattamenti imposti dalla legge, che istituì le *encomiendas* nel 1556, per cui lavorarono senza sosta e salario e furono allontanati dai luoghi in cui si erano insediati, si ribellarono.

Nonostante questi primi tentativi di rivolta, i Guaraní cedettero all'indottrinamento imposto, prima dall'ordine dei francescani nel 1580, e poi dai gesuiti nel 1610, che, pur proteggendoli dagli abusi e sfruttamenti dei coloni, li misero all'interno delle Riduzioni gesuite, cioè centri o villaggi d'indigeni amministrati dai missionari, che alcuni percepivano come centri di prigionia.

---

<sup>75</sup> Gli *encomenderos* erano conquistatori spagnoli che s'insediavano solitamente in città di nuova formazione e vivevano a spese delle popolazioni delle campagne, secondo un modello quasi feudale. Essi erano autorizzati dalla Corona spagnola a mantenere se stessi e il proprio seguito prelevando tributi dai villaggi loro affidati; questi tributi consistevano in pagamenti in natura e in prestazioni di lavoro non retribuite. La rapida sottomissione dei popoli conquistati e sottomessi in America fu assicurata da una specifica istituzione, che rivestì un'importanza fondamentale nell'organizzazione della conquista, denominata *encomienda*.

Il popolo Guaraní, a causa del sistema delle *encomiendas*, del mescolamento etnico e sociale e dell'assimilazione forzata dall'ispanizzazione religiosa e culturale, si trasformò dagli inizi del XVI secolo in un vassallo della Corona spagnola, e dal XIX secolo divenne un suddito dei nuovi Stati americani (Melià 1992, p.51-53).

### **2.2.1 Il guaraní nella società coloniale**

La storia del popolo Guaraní ebbe naturalmente conseguenze importanti sia sulla lingua guaraní, che sulla formazione di nuovi dialetti.

Il primo uso del guaraní da parte di parlanti d'origine europea risale, secondo molti studiosi, alle prime spedizioni dei conquistatori spagnoli nella zona rioplatense.

In realtà, i primi parlanti bilingui spagnolo-guaraní furono naufraghi o disertori, che, intorno al 1520, avevano appreso il guaraní dalle comunità indigene, che li avevano accolti, ed ebbero un ruolo importante in epoca coloniale, perché divennero le prime guide, interpreti e intermediari nei trattati tra la Corona e le società indigene.

Si documentò anche la presenza di bilingui guaraní-spagnolo, cioè quegli indigeni che furono portati in Spagna dai primi esploratori per favorire la comunicazione politica. Questo primo tipo di bilinguismo, detto d'interpretazione, offre un tratto caratteristico della futura realtà bilingue in Paraguay.

Il guaraní è stato usato dai castigliani per soddisfare obiettivi tipicamente coloniali, siano essi l'esercizio del potere politico, gli scambi commerciali o la missione. Diverse saranno le intenzioni dei bilingui di provenienza indigena, che volevano ingraziarsi i conquistatori e usare la lingua di quelli che chiamavano signori. Quando il guaraní degli interpreti entrò in contatto con il castigliano, acquisì una nuova funzione e una nuova semantica: il castigliano era pensato e parlato solo per esprimere un ordine della Corona spagnola. Infatti, i primi bilingui castigliano-guaraní, naufraghi o disertori, non avevano alcun interesse ad apprendere le forme del discorso e le espressioni tipiche della lingua religiosa dei Guaraní.



Un altro fenomeno caratteristico del guaraní paraguaiano, è la guaranizzazione estesa dei *criollos*, cioè di coloro che senza essere nati in una famiglia mista spagnolo-indigena dovettero adottare questo mezzo di espressione linguistica per potersi integrare in una società paraguaiana che parlava massicciamente il guaraní, cosa che fu facilitata sicuramente sia dal generalizzato uso colloquiale di quella lingua, sia dall'esiguità numerica della popolazione *criolla* durante la fase coloniale.

Pertanto, la lingua castigliana, pur essendo idioma ufficiale del governo spagnolo, non poteva contare su quelle condizioni, che ne garantissero il suo mantenimento e sviluppo. Inoltre, la documentazione storica di archivio rinvenuta attesta un progressivo deterioramento del castigliano scritto dalla fine della conquista in poi.

Pertanto, il castigliano restava appannaggio di uomini di cultura e funzionari, che cercarono di preservarlo dalla definitiva scomparsa, perché strumento indispensabile per mantenere le relazioni con la Corona. Si trattava però di un gruppo molto ridotto, costituito da spagnoli provenienti dalla metropoli e dalle altre province americane o dai *criollos* discendenti famiglie fondatrici di coloni o da quelle giunte dalle missioni gesuite. I primi difficilmente appresero la lingua indigena, mentre i secondi, educati dai gesuiti e francescani, erano bilingui castigliano-guaraní, condizione necessaria per comunicare con gli indigeni e i meticci, di cui solo una minoranza parlava il castigliano. Il reato della popolazione, cioè quella *mestiza* ed indigena, parlava solo in parte il castigliano e per questa ragione nelle pratiche amministrative e burocratiche bisognava spesso ricorrere agli interpreti.

Un'altra via con cui il castigliano entrò in contatto con il guaraní fu il *mestizaje* linguistico, cioè la condizione per cui nascono figli meticci e presumibilmente bilingui, frutto di unioni tra spagnoli e donne guaraní. Il *mestizaje* in Paraguay non era esente da critiche morali, poiché si presentava in Paraguay perlopiù in una situazione di poligamia, ed è stato da sempre usato come una delle metafore più suggestive della storia sociale del Paraguay e del suo bilinguismo.

Ad ogni modo, Paraguay era una regione a maggioranza indigena, sebbene i tentativi di acculturazione e assimilazione spagnola fossero sempre più frequenti, soprattutto nella città di Assunzione.

Uno dei fattori decisivi della continuità del processo d'integrazione spagnolo, consistè nella considerazione che né il colore della pelle né la lingua guaraní potesse identificare socialmente lo status d'indigeno. Si mise in moto un processo molto singolare, origine della singolarità linguistica del Paraguay, cioè il fatto di parlare la lingua indigena guaraní iniziò a non definire più socialmente gli indigeni. Non si trattava più di una questione di razza, dal momento che chiunque avrebbe potuto passare allo status di spagnolo senza incontrare ostacoli, poiché l'élite di origine europea era incapace di assumere comportamenti culturali esclusivi, come potevano esserlo un vestito o la lingua. La stessa popolazione indigena abbandonò gradualmente la propria condizione di "schiavitù", pur senza abbandonare la propria lingua materna, che continuò ad essere riconosciuta come lingua della società coloniale. Da quel momento, infatti non sarebbe stata più la condizione d'indigeno a determinare le categorie socio-economiche, dato che andava formandosi nel paese una massa povera, sottomessa ad un'oligarchia di nobili e notabili, in altri termini un *campesinado* politicamente spagnolo e linguisticamente guaraní. Per queste ragioni, il bilinguismo in Paraguay, nonostante fosse attribuito storicamente al meticcio, non ha origine da una condizione biologica o razziale, ma dalla creazione dello status politico di spagnolo. Da un lato si riduceva lo spagnolo alla categoria di povero, e dall'altro si assimilava la condizione di indigeno a quella di lavoratore libero con cognome spagnolo (Melià 1992, p.58). Mentre questo *campesinado* si esprimeva in lingua indigena, lo spagnolo era scarsamente parlato e scritto. Si andava formando così una nuova lingua guaraní parlata scorrettamente dagli spagnoli e tipica del mondo rurale.

Il guaraní di questa nuova società coloniale, secondo le poche testimonianze del XVIII secolo, essendo una lingua tramandata oralmente, è caratterizzato da due fenomeni: la perdita parziale dei tratti tipici della lingua guaraní e l'adozione di elementi provenienti dal castigliano, perlopiù interferenze morfosintattiche e prestiti lessicali. Ciò che concerne la vita pubblica si esprime in castigliano, mentre le espressioni in ambito domestico saranno espresse in guaraní.

La colonizzazione del Paraguay iniziò intorno al 1537, fortuitamente, quando gli spagnoli cercarono di conquistare l'impero Inca passando da est attraverso il Río de la Plata. Intorno al 1500 i primi esploratori spagnoli, che giunsero sulle coste atlantiche e ai fiumi del bacino della Plata, comunicarono alla Corona la presenza di un grandioso impero ricco di tesori d'oro e d'argento. Da quel momento in poi la regione bagnata dagli affluenti dei fiumi Paraguay e Paraná fu denominata Río de la Plata.

La prima regione conquistata fu l'Alto Perù, l'attuale Bolivia, zona dell'impero Inca, dove peraltro si erano installati i Guaraní. Dopo la fondazione di Buenos Aires, oggi capitale dell'Argentina, arrivò in Paraguay un gruppo di spedizioni con il proposito di raggiungere la terra dell'oro. I Carios-Guaraní che abitavano la regione erano perlopiù agricoltori, dai quali ottennero gli approvvigionamenti per proseguire il viaggio. Juan de Salazar de Espinoza fondò la città di Assunzione, che sostituì l'ormai antico e spopolato centro di Buenos Aires.

Dopo la conquista del Perù, che allora gli spagnoli credevano essere la Sierra de la Plata, la Spagna perse l'interesse per la regione del Río de la Plata, che non possedeva alcuna ricchezza mineraria. Se dal punto di vista economico, il Paraguay non interessava più alla Corona spagnola, ne attrasse l'attenzione politicamente, poiché era l'unico paese al confine con il Brasile, che avrebbe potuto difendere i confini dei possedimenti spagnoli dalle mire espansionistiche dei portoghesi. Nonostante ciò, il Paraguay rimase a lungo isolato senza instaurare alcuna comunicazione con la Corona, il cui unico obiettivo era accumulare nuove ricchezze.

L'interesse per il Paraguay si riaccese quando, nel 1564, una delegazione partì dal Paraguay e si diresse in Perù, dove presentò ai delegati spagnoli un pugnale con pietre preziose provenienti dal Paraguay. Arrivarono, intorno al 1575, nuovi funzionari spagnoli e i missionari francescani, che avevano fondato le Riduzioni nella regione del Río de la Plata. Al loro arrivo sul continente, le aspettative di trovare metalli preziosi furono disattese, infatti, l'unica ricchezza del paese era la fertilità delle sue terre.

Inizialmente gli indigeni furono trattati con rispetto dai conquistatori spagnoli e si sforzarono per ottenere la loro collaborazione in modo amichevole, ad

esempio unendosi in matrimonio con donne guaraní, dotando il popolo Guaraní di utensili di ferro e aiutandoli nei conflitti in corso con altri gruppi d'indigeni.

Le campagne di conquista condotte dagli spagnoli con contingenti guaraní al loro servizio si fecero sempre più frequenti, tanto che i guaraní videro i loro compatrioti morire sul capo di battaglia. I guaraní iniziarono a essere arruolati con la forza e ciò scatenò le prime ribellioni, per la conquista della libertà. Non solo, gli spagnoli obbligarono i guaraní al lavoro forzato e iniziarono a violentare le loro mogli.

Il sogno di una convivenza pacifica tra conquistatori e indigeni ebbe fine, e iniziò un periodo di conflitti e violenze. L'assenza di metalli preziosi in Paraguay obbligò gli spagnoli a cercare nell'agricoltura una risorsa per la propria sopravvivenza, che si attuò attraverso il sistema delle *encomiendas*, che prevedeva il "dono" di terre come ricompensa agli indigeni, che avevano prestato servizio alla Corona. Questi a loro volta dovevano ripagare la Corona con ingenti tributi in denaro o con lavoro gratuito. In realtà, gli indigeni lavoravano quelle terre per conto dei padroni spagnoli, che li considerarono ormai schiavi al loro servizio. Questo sistema si sviluppò tardi in Paraguay, intorno al 1556, e furono pochi gli *encomenderos*, poiché la maggior parte della manodopera guaraní era stata arruolata durante le campagne militari spagnole.

Questo sistema diventò così repressivo e violento da provocare un aumento delle rivolte degli indigeni volte alla sua distruzione e alla conquista della libertà, che durarono fino alla fine del XVI secolo, sebbene ce ne siano state altre sporadiche fino al 1660. In questa data si registrò l'ultima reazione degli indigeni contro gli spagnoli, avvenuta nel villaggio di Nuestra Señora de la Concepción de Arecayá, situato vicino al Río Jejuí. Questa ribellione fu repressa così duramente dal governatore del Paraguay Alonso Sarmiento de Figueroa, che, da questo momento in poi, terminò la resistenza attiva dei Guaraní. Pur senza ribellarsi, non smisero mai di resistere alla dominazione europea.

Nel Nuovo Mondo gli organi di governo e le istituzioni politiche e militari spagnole con giurisdizione territoriale sulle terre americane, erano amministrate dal viceré, il rappresentante del re spagnolo. Il primo fu Cristoforo Colombo, dopodiché tale carica perse parte del suo prestigio. Nel 1535 essa riacquistò ogni

privilegio con la creazione del Vicereame della Nuova Spagna. Sette anni dopo fu creato il Vicereame del Perù, da cui dipendeva il Paraguay fino alla creazione del Vicereame del Río de la Plata nel 1776.

Il territorio del Paraguay, al momento della sua fondazione, ricopriva più della metà del territorio Sudamericano: si estendeva a nord fino alla regione amazzonica, a sud alle terre di Megallanes, a est alla linea di Tordesillas e a ovest lungo la costa del Pacifico.

Questa situazione cambiò radicalmente nel 1620 con la suddivisione della cosiddetta Provincia Gigante delle Indie e la perdita delle città di Buenos Aires, Santa Fe, Corrientes e Concepción de Bermejo. In questo periodo il fenomeno della “mescolanza” etnica tra coloni spagnoli e donne guaraní divenne una realtà sociale. Sorsero nuove città in tutta la Provincia del Río de la Plata, tra cui la città di Assunzione in Paraguay, che acquisì maggior importanza amministrativa grazie agli spagnoli e una maggiore estensione territoriale grazie ai meticci.

Durante l’ultima decade del XVI secolo Hernando Arias de Saavedra, creolo che conobbe sin dall’infanzia i costumi e gli usi e le lingue del popolo paraguayano, acquisì un maggiore prestigio politico e fu nominato vicegovernatore sostituto del governatore ufficiale Juan Ramírez de Velazco. Per la prima volta, un figlio delle terre americane aveva acquisito una carica politica di tale importanza, ma, a causa delle insicurezze della Corona spagnola verso tutto ciò che aveva origini americane, non gli fu riconosciuta. Solo nel 1602 Hernando Arias fu nominato ufficialmente governatore (1609-1618) dal sovrano Filippo II.

Durante il mandato del governatore Hernando Arias furono emanate le famose *ordenanzas de Hernandarias*, con cui furono introdotte le prime leggi a protezione dei popoli indigeni, si regolavano i rapporti tra questi e gli spagnoli, si delimitavano le giurisdizioni territoriali e Assunzione diventava il centro urbano più importante. Data la grande estensione della Provincia Gigante delle Indie, essa fu divisa nel 1616 tra la nuova provincia di Guaira, che includeva Villa Rica del Espíritu Santo, Santiago de Xenarez, Ciudad Real e Assunzione, l’antica capitale della Provincia Gigante del Paraguay, mentre la Provincia del Río de la Plata mantenne Buenos Aires, Santa Fe, Corrientes e Concepción de Barnejo. Il Paraguay perse così l’unico sbocco sul mare (Extragó 2010, pp. 63-77).

### 2.2.2 Il guaraní nelle Riduzioni gesuite

Un'altra varietà del guaraní si formò all'interno delle Riduzioni gesuite, che, nel mondo coloniale ispanico del XVI secolo, coincidevano con la realizzazione di un progetto politico e civilizzatore della Chiesa spagnola. Si tentò di riunire i popoli indigeni in centri e villaggi, amministrati dai francescani prima e in seguito dai gesuiti, poiché si credeva che gli indigeni non potessero essere buoni cristiani, se vivevano raggruppati in comunità sparse tra i monti e le campagne senza una definita forma religiosa e politica. Secondo tale prospettiva era chiaro che, oltre ad indottrinare gli indigeni, questi sarebbero stati integrati politicamente, culturalmente ed economicamente attraverso la religione nel sistema coloniale.

Il regime delle Riduzioni, che era già stato istituito dai francescani nel 1580, ricevette uno stimolo innovatore dai gesuiti nel 1610, che lo estesero alle regioni del Guaira, al bacino del Paranà e dell'Uruguay fino al Tape. La Corona spagnola ricevette direttamente dal Papa il potere di stabilire e organizzare la chiesa nelle colonie del Nuovo Mondo. La prima diocesi del Río de la Plata fu istituita nel 1547, circa dieci anni dopo la fondazione di Assunzione. Questa diocesi ebbe come sede la città di Assunzione, ma era di fatto sotto la giurisdizione dell'arcivescovado di Lima. Essa fu inizialmente amministrata da un vescovo francescano, che non visitò mai il Paraguay e rimase in Spagna. Nel 1556 per la prima volta il vescovo incaricato, un francescano, occupò la sede della diocesi ad Assunzione. Nel 1572 si costituì un consiglio o coro ecclesiastico che, sebbene incompleto e disorganizzato, attuò durante tutto il periodo coloniale senza difficoltà.

I primi clerici francescani che arrivarono nella regione di Río de la Plata, si stabilirono nel forte di Assunzione, iniziando il processo d'indottrinamento del popolo Guaraní, e con il tempo formarono l'estesa diocesi del Paraguay. Essi esercitarono una certa influenza nella vita culturale, politica e religiosa del Paraguay.

Frate francescano Louis Bolaños fu il fondatore delle prime Riduzioni guaraní in Paraguay, creatore del guaraní scritto e traduttore del primo catechismo in questa lingua; mentre il vescovo Martín Ignacio de Loyola riunì il primo sinodo di Assunzione nel 1603, durante il quale furono ratificati i primi documenti sociali della Chiesa paraguaiana e si approvò il catechismo di Bolaños come unico e ob-

bligatorio in tutta la regione del Río de la Plata. I primi gesuiti arrivarono in Paraguay nel 1588, però si stabilirono ufficialmente a Assunzione solo nel 1607 con la fondazione della cosiddetta Provincia Gesuita del Paraguay, sotto la guida del religioso Diego de Torres Bollo.

Emulando l'opera dei francescani, i gesuiti cominciarono a studiare la lingua guaraní di Bolaños, con la quale s'istituirono le prime Riduzioni. L'unità e la vastità della lingua guaraní giustificavano il lavoro dei missionari, quando si trattò di *reducir a arte* il guaraní, cosa che comportò uno sforzo considerevole, fu sicuramente un vantaggio il fatto di poter lavorare partendo da un sistema linguistico unitario. L'unità del guaraní, lingua che era stata appresa solo come strumento insostituibile di comunicazione, divenne ora l'anticamera di un'altra evoluzione: l'unità si sarebbe ben presto trasformata da base comune a norma generale, imponendosi così definitivamente sui tantissimi dialetti. I gesuiti, tra il XVII ed il XVIII secolo, si sarebbero impegnati nell'elaborazione di grammatiche e nella produzione di testi scritti, passaggi obbligati nella creazione di una lingua generale, che sarebbe diventata la più rappresentativa di tutto il periodo coloniale.

I primi gesuiti fondarono un collegio di studio ad Assunzione e possedevano terre in cui lavorava una manodopera di schiavi di colore (Extragó 2010, pp.77-82).

Uno degli obiettivi della spedizione di Pedro de Mendoza nel 1537, con la quale arrivarono i primi gesuiti, fu occupare la maggior parte di terra possibile per impedire l'avanzata dei portoghesi fino al centro del continente. Il Portogallo, infatti, non riconosceva i limiti di Río de la Plata, arrivando a dichiarare la fondazione di Assunzione una violazione alla sovranità portoghese. La Spagna rispose difendendo i propri diritti, che considerò legittimi dopo la scoperta e conquista del continente, e si verificò il primo incidente diplomatico tra le due monarchie.

Il progetto espansionistico spagnolo s'indebolì, quando entrambi i regni furono uniti sotto il monarca Filippo II. Durante il suo regno si moltiplicarono le incursioni dei Portoghesi: essi non trovarono metalli preziosi, ma risorse umane, in altri termini indigeni che vendevano come schiavi in Brasile; così sorsero le *bandeiras*, spedizioni di caccia agli indigeni guaraní, formate da mamelucchi o meticci e guidate da schiavisti portoghesi.

Fino al 1676 ci furono violente incursioni dei *bandeirantes*, che catturarono i guaraní e che, dopo la separazione da Paraguay della provincia di Guaira nel 1620, costrinsero i popoli indigeni delle Riduzioni dei gesuiti a trasferirsi verso sud, mentre quelli delle Riduzioni dei Francescani verso nord (Extragó 2010, pp.83-84).

Il tentativo di conversione religiosa degli indigeni diventò un piano di trasformazione sociale e di cambio culturale, che passava necessariamente attraverso la lingua. Si formò così una lingua guaraní con caratteristiche proprie delle Riduzioni gesuitiche, che sarà chiamato guaraní dei gesuiti o missionario. I gesuiti assunsero un atteggiamento diverso nei confronti della lingua guaraní rispetto alla cultura e religione di queste popolazioni indigene: se consideravano la loro religione al pari di eresie e superstizioni e guardavano con pregiudizio i loro costumi e tradizioni, ebbero nei confronti di questa lingua ammirazione e rispetto. L'apprendimento e l'uso dell'idioma autoctono nelle missioni erano un aspetto comune ai gesuiti del Perù e del Brasile, da cui arrivarono i primi missionari che si stabilirono in Paraguay. Essi studiarono il guaraní con entusiasmo, elevandolo al rango di lingua generale e civilizzata, partendo dall'idea che la lingua superava la cultura del popolo guaraní.

Quest'atteggiamento encomiastico della lingua guaraní non si era diffuso nei confronti delle altre lingue indigene, considerate generalmente lingue povere, cariche di superstizione e incapaci di esprimere contenuti tanto nobili, come quelli della religione cristiana. Quest'inversione di tendenza nei confronti della lingua guaraní si spiega per diversi fattori, che vanno dall'orgoglio personale fino alla strumentalizzazione politica e religiosa della lingua.

Il castigliano come lingua non entrò mai nelle Riduzioni gesuitiche ma influenzò il guaraní con una quantità considerevole d'ispanismi, però la pratica comune fu la creazione di neologismi e nuovi modi di dire. A causa della politica linguistica dei gesuiti in difesa del guaraní, la lingua spagnola non si era diffusa nei primi tre secoli di epoca coloniale.

Infatti, la legislazione spagnola, nonostante il proposito d'ispanizzare gli indigeni, prevedeva il rispetto per le lingue indigene ed escludeva qualsiasi forma di costrizione o pressione nei loro confronti. La legislazione in favore delle lingue



indigene si diffuse con la stessa intensità di quella che prescriveva l'uso del castigliano. Dopo il 1596, data in cui fu promulgata la prima legge in favore delle lingue indigene da Filippo II, la Corona spagnola mantenne la stessa politica linguistica (Melià 1992, pp.108).

La divisione della provincia del Paraguay, che era stato separato dalla nuova Provincia di Guaira nel 1620, non fu positiva per il paese. Le incursioni dei *bandeirantes* portoghesi continuarono e ciò obbligò le popolazioni della provincia di Guaira a trasferirsi in luoghi più sicuri.

I popoli indigeni della provincia del Paraguay, che erano sfuggiti al controllo da parte della Corona, seguirono il vescovo e governatore della provincia frate Bernardino de Cárdenas, che avviò la cosiddetta *Revolución comunera*, che difendeva il diritto a vivere in libertà, senza sottomettersi né ai gesuiti né ai governanti che gli erano devoti. Infatti, una delle prime ordinanze emanate da Cárdenas fu l'espulsione dei gesuiti dalla città di Assunzione. Un esercito d'indigeni comandato dai gesuiti, per ordine del viceré del Perù, attaccò i sostenitori di Cárdenas, che venne in seguito destituito ed esiliato.

Questa situazione provocò nel 1676 l'emigrazione dei popoli indigeni non sottomessi al dominio spagnolo verso la regione a nord del fiume Manduvirá, mentre a sud del fiume Tebicuary si trovava il territorio ancora amministrato dai gesuiti. La Provincia del Paraguay fu ridotta così ad una frangia territoriale di circa duecento chilometri che si estendeva dal fiume Manduvirá a nord al fiume Tebicuary a sud.

I gesuiti furono accusati dal popolo paraguaiano di aver costretto il paese ad una condizione di estrema povertà, poiché si erano appropriati per concessione della Corona della produzione e gestione del commercio dell'erba Mate, una pianta silvestre che cresceva in alcune regioni del Paraguay e costituiva la prima fonte di sostentamento dell'economia del paese.

Inoltre i consiglieri della Provincia del Paraguay si lamentavano delle piccole dimensioni delle *encomiendas* e dell'incostanza degli indigeni, che non sempre erano al servizio degli *encomenderos*, ma erano generalmente al servizio dei governanti o dei gesuiti.

La guerra di successione spagnola iniziò nel 1700 e si concluse nel 1714 con la vittoria della dinastia dei Borboni e l'ascesa al trono di Filippo V, che aveva sconfitto il pretendente austriaco. Le scelte politiche e le riforme introdotte dai Borboni avevano l'obiettivo di convertire le colonie americane in riserve di materie prime e tutta l'America Latina in un mercato riservato ai prodotti provenienti dalla madrepatria (Caballero Campos 2010, p.136).

Intorno al 1726 una diminuzione delle popolazioni indigene nelle *encomiendas* determinò un maggior carico di lavoro per coloro che vi rimasero, soprattutto per l'estrazione dell'erba Mate. Oltre a questo sistema, i governanti sfruttavano la forza lavoro indigena con il sistema dei *mandamientos*, con il quale non solo si arricchivano con l'argento, ma lo utilizzavano anche per ingraziarsi i funzionari a cui non erano state assegnate le *encomiendas*.

Il Paraguay non era popolato solo da quelle comunità indigene, che emigrarono per le continue pressioni da parte degli *encomenderos* e dei governatori, ma anche da una parte della popolazione di indigeni o spagnoli, che si dedicava ad un'agricoltura di sussistenza. Inoltre, la maggior parte della popolazione viveva in povertà e non possedeva la proprietà della terra, ma era alle dipendenze di famiglie di proprietari terrieri.

Le cause della situazione precaria del paese erano sia interne, che esterne alla Provincia: tra cui l'attività commerciale delle Riduzioni dei gesuiti che gestivano il monopolio del commercio dell'erba Mate, ostacolando il resto della società nel commercio di questa preziosa risorsa agricola; il lavoro di una buona parte della popolazione maschile nei presidi militari delle frontiere, causato dall'inefficienza dell'amministrazione coloniale, che non pagò mai una forza militare per la difesa della regione; il commercio della regione ostacolato dalla creazione del porto di Santa Fe nel 1679, per cui per i prodotti provenienti dal Paraguay i commercianti dovevano pagare un tributo, che era destinato a riempire le casse dello stato per far fronte alle spese per la difesa del paese. In tal modo il popolo non solo si doveva arruolare per difendere le proprie frontiere, ma doveva pagare anche la difesa delle frontiere vicine.

Nel 1722 i gesuiti furono accusati di contrabbando di prodotti alimentari provenienti da Castiglia e d'inadempienza nel pagamento dei tributi imposti dalla

Corona sul commercio. In realtà, queste accuse furono mosse da un gruppo di soldati e capitani militari, che si ritenevano membri del consiglio comunale, e che non avevano altri interessi che ottenere il governo della provincia.

In conseguenza di ciò, nel 1732, i gesuiti furono espulsi dal collegio di Assunzione ed espropriati dei loro possedimenti. In realtà i gesuiti non furono altro che un capro espiatorio usato dalle élite locali, tra l'autorità del viceré del Paraguay e la Real Audiencia de Buenos Aires, che aspiravano al controllo sull'autorità di governo del Paraguay. Le ostilità tra i due gruppi perduravano sul territorio dal 1719, data in cui Diego de los Reyes de Balmaceda, un ricco commerciante appartenente a una delle famiglie più abbienti di Assunzione, pur non avendone i requisiti, fu nominato governatore del Paraguay. Salito al potere, fece imprigionare due figure eminenti dell'élite di Assunzione, che lo avevano ostacolato nella sua ascesa al potere. Le proteste arrivarono sino alla Real Audiencia di Charcas, che inviò due funzionari affinché facessero chiarezza sulla situazione. Essi formularono contro il governatore del Paraguay una serie di accuse, tra cui quella di aver istigato una guerra ingiustificata contro gli indigeni, di aver sottratto indigeni convertiti dai villaggio per porli al suo personale servizio, cioè come manodopera nella coltivazione dell'erba Mate, oltre ad altri traffici illegali e, infine, di aver ordinato la chiusura delle frontiere commerciali del Paraguay.

Nel 1724 con la prigionia di Reyes Balmaceda ad Assunzione, il viceré ordinò che gli indigeni delle missioni gesuite entrassero in una milizia con l'obiettivo di liberare Balmaceda. Egli fu liberato, ma non ricoprì più la carica di governatore. I gesuiti fornirono, infatti, il contingente indiano necessario alle milizie organizzate dall'autorità centrale di Assunzione e da allora furono incolpati di ogni problema del paese, come l'estrema povertà.

Il nuovo governatore del Paraguay Barúa fece sue alcune delle richieste degli antigesuiti, ma queste, a causa del governatore di Buenos Aires che ottenne l'appoggio del viceré, non furono soddisfatte. Al contempo il governatore del Paraguay ordinò che i gesuiti, che erano stati espulsi, tornassero alle loro Riduzioni e ciò accadde nel 1728, a seguito dell'approvazione del viceré. In questo periodo si generò un sentimento di opposizione all'opera del governatore tra gruppi d'individui, che non avevano nulla a che fare con chi deteneva il potere.

Alla fine del mandato di Barúa, Ignacio de Soroeta fu nominato nuovo governatore, la cui nomina fu ostacolata da un gruppo di capi e soldati, che misero in atto una nuova sollevazione, perché sospettavano che fosse pro gesuiti. La rivolta si concluse in un primo momento pacificamente, perché il gruppo di soldati e capitani, pur non ottenendo la revoca della nomina di Soroeta, videro quattro dei loro occupare nuove cariche politiche. Nonostante ciò, il gruppo di militari si riunì in un nuovo consiglio comunale, durante il quale fu redatto un documento ufficiale, che conteneva minacce di espulsione e accuse contro il vescovo e i religiosi. Soroeta fu ricevuto con rispetto dal consiglio, ma la sua nomina fu accettata di buon grado da una parte del consiglio formata da funzionari dell'élite locale, ma non dal gruppo di capi e soldati militari.

Si nominò allora un nuovo governatore, José Luis Bareiro, ma chi deteneva effettivamente il consenso dell'opinione pubblica e il potere politico era un gruppo di soldati e capitani militari, che si autodefiniva *comuneros*. Nel 1733 fu istituito un nuovo governatore della provincia, Manuel Augustín Ruiloba, che attuò una dura repressione delle rivolte dei *comuneros*, condannando a morte chiunque pronunciasse il nome *común*, senza fare i conti con la realtà politica concreta del Paraguay. La reazione dei *comuneros* fu immediata e in uno scontro diretto il neogovernatore morì. Il consiglio comunale si riunì nuovamente e fu nominato come suo successore, il vescovo di Buenos Aires Juan de Arregui, che condivideva le stesse rivendicazioni e interessi dei *comuneros*. Il vescovo e governatore Arregui non conosceva la realtà politica del Paraguay e, infatti, sottovalutò i *comuneros*, illudendosi di poterli controllare. Egli fu costretto a firmare una nuova petizione dei rivoltosi, che ripresentarono richieste già formulate in passato: come l'espulsione dei gesuiti con tutti i loro beni; il trasferimento nella provincia di Buenos Aires dei sette popoli indigeni, che erano sotto il controllo ecclesiastico e si erano insediati tra il fiume Tebiquary e Paraná; e l'espulsione di tutti i membri del consiglio comunale che li avevano ostacolati.

Tra le nuove richieste si ebbe una nuova denominazione del *común*, che si autodefinì *Junta General de los Naturales*, e che le cariche politiche non fossero più vendute, ma elette dal popolo paraguaiano. Il primo obiettivo della *Junta Ge-*

neral fu appropriarsi delle terre e dei beni dei loro oppositori e lo fecero a qualunque prezzo, condannandoli perfino a morte.

Il vescovo Arregui, che non riusciva a sostenere le pressioni politiche, si dimise e si mise alla guida della diocesi di Buenos Aires. Da Lima il viceré ordinò al governatore di Buenos Aires, Bruno de Zabala, che risolvesse i conflitti, che perduravano ormai da lungo tempo in Paraguay, e sospese il commercio con questa provincia. Zabala aveva inoltre a disposizione un esercito d'indigeni che provenivano dalle missioni gesuite. Nel 1735 Zabala arrivò nei pressi del fiume Tebiquary e fu accolto con rispetto dal governatore del Paraguay Cristóbal Domínguez de Ovelar, il proprietario di una delle più grandi *encomiendas* della regione, che si mise ai suoi ordini. Zabala però lo mandò a Buenos Aires, lontano da ogni questione politica. Ci fu un tentativo di difesa da parte di un esercito di circa duecento *comuneros*, ma essi si dispersero prima dell'arrivo dell'esercito d'indigeni di Zabala.

Dopo la vittoria, Zabala imprigionò o condannò a morte molti *comuneros*, scomunicò Arregui e dichiarò nulli tutti gli atti di governo promulgati durante il suo mandato. Ristabilì il consiglio comunale precedente, nominando nuovi membri e vietando qualsiasi riunione politica del comune al di fuori di quelle ufficiali. Le rivolte dei *comuneros* ormai concluse avevano contribuito a indebolire sia le capacità di difesa militare del Paraguay sulle frontiere, che la qualità della vita della popolazione.

La situazione di povertà, già presente prima delle rivolte dei *comuneros*, si aggravò e la popolazione, che viveva di un'agricoltura di sussistenza, era dimezzata nelle zone centrali della provincia, poiché la maggior parte era chiamata al servizio di difesa sulle frontiere. Il soldato al fronte non percepiva alcun salario e rischiava la propria vita quotidianamente a causa dei continui attacchi dei popoli indigeni che non erano stati sottomessi né dal clero né dalla Corona. A metà del XVIII secolo la Provincia del Paraguay si estendeva ad un regione che confinava ad est con il fiume Paraguay, a sud con il Tebiquary e al nord dal Manduvirá. Al sud del fiume Tebiquary si trovavano i territori controllati dai gesuiti, dove vi avevano fondato le loro trenta missioni, che non erano soggette al controllo civile

della provincia paraguaiana, sebbene tredici fossero amministrare dal vescovato di Assunzione (Telesca 2010, p.94-114).

La partecipazione delle milizie guaraní nell'ultima rivolta *comunera*, che fu decisiva per la restaurazione dell'autorità, fu percepita da un lato come un segno di lealtà nei confronti della Corona, dall'altro fece crescere il sospetto quella milizia indigena avrebbe costituito la forza armata di un presunto e prossimo regno gesuita.

Tale timore si estese sia tra gli ambienti cortigiani, tanto da provocare, intorno al 1750, un nuovo conflitto, che acquisì velocemente una dimensione internazionale e che scaturiva da una nuova polemica circa i gesuiti del Paraguay e le loro missioni guaraní. In base al trattato di Madrid, si stabilirono in nuovi limiti tra i regni di Spagna e del Portogallo. Nella zona Rioplatense il Portogallo dovette cedere Colonia del Sacramento e lasciare alla Spagna l'uso della regione del Río de la Plata, mentre la Spagna cedette al Portogallo il territorio del Río Grande, che si estendeva dall'Atlantico fino al fiume Uruguay. In questo territorio si trovavano le sette missioni orientali dei gesuiti: era chiaro che le modifiche imposte avrebbero influenzato le missioni gesuite, imponendogli il trasferimento dei popoli Guarani sotto il loro controllo sull'altra sponda del fiume Uruguay. I Guarani si opposero al loro trasferimento, inviando al re una missiva in cui chiedevano una modifica del trattato: essi non volevano lasciare quei territori che occupavano da prima dell'arrivo degli spagnoli e non potevano sottostare al controllo dei portoghesi, che per tanto tempo avevano combattuto. Tali richieste non furono considerate e le condizioni del trattato applicate in tutti i territori nominati. Ciò provocò una prima ribellione dei Guarani, ma l'anno seguente i sovrani di ambedue le potenze firmatarie del trattato si misero d'accordo per un'azione militare congiunta per obbligare i guarani al trasferimento. Lo scontro avvenne nel 1756 e le milizie guarani caddero sconfitte dalle truppe spagnolo-portoghesi. Cessò la resistenza Guarani, ma quei curati che erano legati direttamente con le milizie indigene furono accusati di tradimento. Nel 1761 il trattato fu annullato quando il nuovo ministro portoghese non cedette Colonia del Sacramento alla Spagna, e tutto tornò com'era prima della ribellione Guarani.

Il conflitto causò gravi conseguenze per le missioni gesuite, sebbene avesse avuto luogo in Uruguay: infatti, si estese tra le autorità metropolitane una certa diffidenza verso i gesuiti, di cui veniva messa in discussione la lealtà e la presunta autonomia delle loro missioni. Il sistema delle missioni gesuite sembrava aver riacquisito il suo antico ordine, in particolare conservava la sua importanza demografica: infatti, secondo il censo del 1761, della totalità della popolazione di entrambe le province circa il 57 per cento corrispondeva ai Guaraní delle missioni, mentre gli abitanti del Paraguay costituivano il 20 per cento e quelli di Buenos Aires il restante 23 per cento. Il governatore di Buenos Aires aveva perfino ottenuto la revoca delle accuse d'istigazione alla ribellione Guaraní formulate contro alcuni curati e la corte di Madrid autorizzò una nuova spedizione di missionari in Paraguay.

Questa politica di tolleranza verso i gesuiti durò solo qualche anno, infatti, nel 1766 fu emanata una nuova disposizione reale, che prevedeva tra i vari punti, la nomina di nuovi curati. Si trattava di una misura legislativa che da un lato rispondeva alle tradizionali richieste dei vescovi, dall'altro rivelava una svolta nella politica ecclesiastica della monarchia, che iniziò a sostituire i gesuiti alla guida delle missioni. Inoltre, la situazione culturale ed economica della regione in cui si trovavano le missioni iniziava a modificarsi. La società coloniale paraguaiana e rioplatense iniziava a estendersi e a ottenere nuovi terreni. Essi erano la Banda Orientale, cioè quei territori situati a oriente del fiume Uruguay e a nord del Río de la Plata, e nel Río Grande del sud, uno degli attuali stati del Brasile, dove si praticavano le attività di caccia in campo aperto di tori e vacche, di allevamento del bestiame e di coltivazione di prodotti agricoli. La situazione d'isolamento, che aveva favorito per tanti anni lo sviluppo autonomo delle missioni, era al termine e iniziarono le prime dispute per accaparrarsi nuovi terreni. I portoghesi, già presenti sulla costa atlantica, avanzavano verso le zone interne della regione del Río Grande del sud. Il loro spostamento provocò un nuovo conflitto tra il 1762 e il 1763, infatti, quelle terre, in cui si erano insediati i gesuiti con le loro missioni, erano richieste per l'economia di allevamento in piena espansione in tutta la regione.

A questa situazione locale si aggiunse, sia in Europa, che in Spagna, un clima politico ostile ai gesuiti. Le idee del movimento illuminista e le nuove tendenze del rapporto tra stato e chiesa, che ponevano gli interessi della monarchia al di sopra di quelli della chiesa, consideravano l'ordine dei gesuiti di ostacolo alla sovranità della monarchia, per la loro totale lealtà verso il pontefice e per la crescente importanza nei diversi livelli della società e della cultura dell'epoca. Queste accuse prevalsero in Portogallo quando, nel 1759, i gesuiti furono incolpati di un attentato al re e dopo la loro espulsione, le Riduzioni in Brasile furono sottratte alla competenza ecclesiastica, e subordinate a quella civile. Nel 1764 la Francia adottò le stesse misure nei suoi territori. In questo clima politico non sorprese che, anche il monarca spagnolo Carlo III, adottò le stesse misure contro i gesuiti, ordinandone l'espulsione nel 1767 dalla Spagna e dai suoi domini nelle Indie.

La causa scatenante di tale atto fu la rivolta del 1766, che allarmò il sovrano spagnolo, mettendone a rischio la sicurezza. Durante le indagini segrete sull'accaduto, condotte dal pubblico accusatore Pedro Rodríguez de Campomanes, si accusarono i gesuiti di aver istigato la rivolta. Oltre ad altre imputazioni di diverso grado, si suggeriva al sovrano l'espulsione dei gesuiti dal regno e l'espropriazione dei loro beni. Nel documento d'accusa ben settantacinque paragrafi si riferivano alle missioni gesuite in Paraguay, con cui si svaloriava l'opera compiuta dai gesuiti nelle Riduzioni e si ripresero molte delle accuse che erano state formulate da Cárdenas e dai *comuneros*: essi furono incolpati di aver istigato gli indigeni alla rivolta, di accumulare ricchezze per sé e altre accuse simili. Alcuni dei capi d'accusa elaborati da Campomanes si riferivano a epoche passate e a situazioni molto diverse, mentre altri erano inesatti e colmi di pregiudizi. In tal caso i gesuiti furono condannati senza conoscere i capi d'accusa e senza possibilità di difesa. I gesuiti non fecero alcuna resistenza e nel 1768 furono imprigionati ed esiliati dal governatore Francisco de Paula Bucarelli, che aveva condotto la spedizione militare nelle missioni. Il governatore riorganizzò il sistema di governo della provincia separando il potere temporale da quello spirituale e favorendo l'integrazione del secondo nella società coloniale: concretamente modificò la struttura politica creando due forme di governo. Si secolarizzò l'amministrazione della provincia mediante l'istituzione di una sede centrale a



Buenos Aires, cui erano subordinati altri rappresentanti che controllavano ciascun villaggio. I parroci furono distribuiti tra i frati francescani, mercedari e dominicani, che erano subordinati ai rispettivi vescovi. In pratica, l'integrazione nella società coloniale avvenne, secondo i regolamenti emanati tra il 1768 e il 1770, attraverso il commercio, l'uso della lingua spagnola e i matrimoni misti (Maeder 2010, pp.113-131).

Con l'espulsione dei gesuiti dalle Riduzioni dal Paraguay nel 1768 e in altre date dagli altri domini del regno di Castiglia, accusati anche di non promuovere l'apprendimento del castigliano tra gli indigeni, la lingua castigliana era appena entrata nell'uso di queste comunità. I Guaraní nelle missioni continuarono a essere monolingui come ai tempi delle prime Riduzioni, e ora avevano anche una lingua normalizzata, che si trovava in forma scritta e regolata da grammatiche e dizionari e con una considerevole produzione letteraria. Nonostante tali legittimazioni, in realtà l'affermazione di una lingua guaraní comune agli abitanti del Paraguay si realizzò solo oralmente nell'uso colloquiale, infatti, nella forma scritta, caratterizzata da un uso più tecnico dei termini, era di difficile comprensione, data la grande differenziazione dialettale.

Quando i gesuiti abbandonarono le missioni si arrestò anche il fenomeno linguistico da loro creato, ne rimasero solo alcune tracce nelle comunità linguistiche di Guaraní integrate nelle Riduzioni e che saranno sempre meno tollerate dai nuovi stati indipendenti del Paraguay, Argentina e Brasile. Arrivò, infatti, il momento di procedere all'assimilazione da parte della Corona spagnola dei guaraní mediante l'istruzione.

L'idioma castigliano era necessario, secondo il governatore di Buenos Aires Bucareli, per esprimere i principi della fede cristiana, che non potevano essere espressi in lingua guaraní. I maestri spagnoli, incaricati dell'insegnamento del castigliano agli indigeni nelle scuole, incontrarono numerose difficoltà di convivenza sociale, oltre alla copiosa retribuzione che chiedevano alla comunità per i loro servizi.

Nel 1769 durante il regno di Carlo III si vide un'inversione della legislazione nei confronti delle lingue indigene e si tornò ai pregiudizi diffusi prima dell'istituzione delle Riduzioni.

In seguito i Guaraní abbandonarono gradualmente le Riduzioni a causa della cattiva amministrazione dei funzionari reali che avevano sostituito i gesuiti, delle condizioni economiche sfavorevoli e dell'assedio di nemici esterni, come i Portoghesi. Una buona parte della popolazione guaraní, che non aveva appreso il castigliano, si riunì ai nuclei urbani, che già si stavano formando nella regione, in particolare in Paraguay, e soffrivano una condizione di estrema povertà.

La lingua parlata dalla maggioranza della popolazione durante il periodo coloniale in Paraguay, in una società che Melià (1992, pp.105-108) definiva “*el campesinado pobre*”, poteva già essere denominata guaraní paraguaiano. Ciò che era stato il guaraní dei gesuiti con le sue particolarità dialettali e la sua letteratura iniziò a disgregarsi lentamente nel momento in cui mancarono le basi politiche, culturali e religiose che lo avevano creato. La varietà del guaraní dei gesuiti scomparve con loro e mai più sarebbe stata parlata in Paraguay.

Il bilinguismo guaraní-castigliano si svilupperà in Paraguay, gradualmente, solo dopo aver ottenuto l'indipendenza dalla Spagna. Nella società paraguaiana coloniale si parlò principalmente il guaraní: una lingua che si distanziava dal guaraní antico precolombiano, che aveva vissuto le trasformazioni sociali, politiche e culturali per l'influenza del castigliano nell'epoca coloniale, e che probabilmente si era ormai evoluto “in una terza lingua”. Il guaraní era riconosciuto come unica lingua di comunicazione, comune a tutta la popolazione e sentita come unica lingua autentica del Paraguay, infatti usare lo spagnolo significava all'interno della società paraguaiana essere uno straniero. Tutti i tentativi d'ispanizzare il Paraguay sono stati vani, infatti Félix de Azara riassunse nel 1847, in uno studio intitolato *Descripción è historia del paraguay y del Río de la Plata*, la situazione del Paraguay, affermando che “*en aquél [Gobierno de Buenos Aires] sólo se habla el castellano y en éste [del Paraguay] sólo se el guaraní, sucediendo esto mismo en la ciudad de Corrientes por su inmediación al Paraguay; sólo los más cultos entienden y hablan el español*”(cit. da Melià 1992, p.108).

### **2.3 La lingua indigena guaraní conquista lo status di lingua nazionale**

Per emanciparsi e dimostrare la propria indipendenza, un giovane stato deve affermare la propria identità nazionale primariamente attraverso una lingua nazionale, e questa era per il Paraguay il castigliano.

Durante l'epoca coloniale l'allontanamento dei gesuiti dalle loro missioni in Paraguay nel 1768 segnò l'inizio di un processo che terminerà con il decreto del 1848 emanato dal presidente Carlos Antonio López, con il quale si sarebbe dichiarato estinto il regime di comunità degli indigeni. La principale conseguenza dell'espulsione dei missionari fu l'abbandono del guaraní come lingua letteraria, che era stata il frutto dell'operato delle Riduzioni gesuite. Ad ogni modo il guaraní diventò la lingua di comunicazione scelta dalle autorità rappresentative del potere spagnolo in Paraguay, che amministravano le missioni dei gesuiti e mediavano i rapporti con la Corona spagnola (Melià 1992, p.157).

Durante il regno di Carlo III furono promosse importanti riforme: come il libero commercio nel 1778, grazie alla quale Buenos Aires poté commerciare liberamente con il Perù e il Chile; la semplificazione del processo di applicazione delle imposte, sebbene forme di contrabbando di merci illegali continuarono indisturbate.

Dal punto di vista politico-amministrativo il re Carlo III decise la creazione del Vicereame di Río de la Plata con sede a Buenos Aires: quest'entità fu istituita con un duplice obiettivo, da un lato una maggiore efficacia amministrativa di un vasto territorio, che corrisponde agli attuali stati dell'Argentina, del Paraguay e dell'Uruguay, dall'altro migliorare la difesa delle frontiere per i continui attacchi dei portoghesi provenienti dal Brasile.

Fu introdotto anche un nuovo organo amministrativo, definito intendenza, che seguiva il modello francese del XVII secolo. La figura dell'intendente, già introdotta in Spagna dal 1721, fu adattata e modificata alle esigenze del Vicereame del Río de la Plata nel 1782: si stabilirono le intendenze e quattro governi militari. Gli intendenti americani si fecero carico del controllo della giustizia, dell'amministrazione generale o polizia, dei beni pubblici e della guerra. Tale figura fu istituita in Paraguay durante il mandato del governatore Melo de Portugal (1778-1787), che ricoprì anche tale carica. Il consiglio comunale di Assunzione si vide diminuire le proprie funzioni, azioni e decisioni e ciò produsse numerose la-

mente. Ad ogni modo gli intendenti del Paraguay assolsero perfettamente ai propri compiti, in particolare ridussero l'autonomia di gestione e il controllo economico del corpo municipale (Caballero Campos 2010, pp.136-137). Le riforme borboniche portarono allo sviluppo di un nuovo Impero mercantile e a un'importante crescita economica, dovuta all'incremento del commercio e all'introduzione di nuovi prodotti agricoli. Il commercio dell'erba Mate nel centro di Assunzione era in piena crescita, grazie agli incentivi introdotti dal decreto del libero commercio del 1778. In questo periodo l'economia paraguaiana si basava inoltre sulla produzione e commercio del tabacco, del legname e sull'industria navale.

Questa nuova situazione generale di crescita politica, amministrativa ed economica provocò cambiamenti nella società paraguaiana. Con la circolazione della moneta metallica emerse una nuova logica di consumo, caratterizzata da una maggiore domanda di articoli di lusso nei grandi centri e dall'apertura di nuovi negozi di generi alimentari, specializzati nella vendita di diversi tipi di carni. Questi nuovi negozi non furono solo spazi di vendita commerciale ma anche luoghi d'incontro, di discussione e diffusione di idee, dove ci si dedicava anche alle feste e al gioco d'azzardo. La città di Assunzione si trasformò urbanisticamente: si costruirono case più solide, che appartenevano per la maggior parte a membri dell'élite commerciale.

Si verificò anche un incremento demografico della popolazione, secondo il censo del 1799, infatti, la popolazione passò dagli 85.138 abitanti registrati nel 1761 a 108.070. Inoltre, si ebbe una profonda trasformazione dei gruppi sociali in base alle categorie giuridiche stabilite: secondo il censimento del 1761 il numero di abitanti indigeni era maggiore rispetto al numero di spagnoli o meticci, mentre nel 1782 la popolazione indigena diminuì e raddoppiò il numero di abitanti di provenienza spagnola o meticcina, superando il primo. Questo cambiamento si verificò, poiché gli indigeni emigrarono verso le valli meridionali, in cui erano considerati come abitanti rurali della provincia, ma le autorità li registrarono nel censimento nel gruppo dei meticci.

Con l'aumento demografico, la popolazione aveva bisogno di nuove terre per la coltivazione. Non solo, nel 1780 iniziò un periodo pacifico con gli indigeni

del Chaco, che favorì lo sviluppo di nuovi nuclei di popolazione localizzati a nord intorno alla città di Villa Real de Concepción e a sud intorno alla città di Villa del Pilar de Ñeembucú insieme alla fondazione di nuove città. In entrambi si ebbe la ripartizione di terre a favore di esponenti vicini all'élite di Assunzione, che non vivevano in questi territori.

Uno dei compiti degli intendenti fu il vice-patronato regio della Chiesa cattolica nelle rispettive province. Ciò provocò un rapporto conflittuale tra il clero e i nuovi governatori in diversi settori, in particolare in quello burocratico, come la disputa per definire una priorità tra gli atti ufficiali o religiosi. Nel 1793 la Chiesa del Paraguay era formata da circa 134 ecclesiasti e 110 frati distribuiti tra i conventi della provincia (Caballero Campos 2010, pp.138-146).

Nel 1810, il generale Manuel Belgrano inviò comunicati redatti in lingua guaraní alle autorità del Paraguay e al suo popolo, poiché il popolo del Paraguay conosceva solo la lingua indigena. La spedizione militare del generale Belgrano, che fu decisa dal consiglio delle province del Río de la Plata per sottomettere la provincia del Paraguay, non andò a buon fine.

Nonostante ciò, si risvegliò nel popolo il desiderio di liberarsi dalla dominazione spagnola. L'iniziativa di Belgrano non era del tutto nuova, infatti, nello stesso periodo altre lingue indigene, come il quechua o l'aymara, furono usate per diffondere le idee dei movimenti di emancipazione sorti in altre regioni. Il guaraní fu praticamente l'unica lingua anche a Corrientes, situata nella zona nord-orientale dell'Argentina: era l'idioma prescelto dalla maggior parte della popolazione, anche di origine non indigena, eccetto per gli uomini delle classi più alte della società (Melià 1992, P.157-158).

Nel 1810 le colonie americane furono coinvolte in un processo di disgregazione generale dell'Impero spagnolo in tutto il continente. Tra i movimenti indipendentisti quello del Paraguay fu un caso di rottura prematura dei vincoli, che legavano la provincia alla madrepatria spagnola e alla sede del Vicereame del Río de la Plata Buenos Aires.

Una serie di eventi sconvolse gli equilibri nella penisola: la doppia abdicazione dei sovrani Ferdinando VII e del padre Carlo IV in favore di Napoleone a Bayona; l'occupazione del territorio spagnolo da parte dell'esercito francese; e la

sostituzione della sovranità della monarchia con l'autorità della Giunta Suprema Centrale del governo del regno di Spagna e delle Indie.

Le possibili reazioni davanti a tali eventi erano l'insurrezione, la lealtà verso il monarca depresso o verso l'autorità, che lo sostituì. Il Paraguay fu tra quelle colonie, che scelsero inizialmente di rimanere fedeli alla Corona.

Nel frattempo a Buenos Aires, si cominciava a organizzare, precisamente nel 1810, il movimento rivoluzionario. Sulla scia di quest'ultimo, anche Assunzione non partecipò alla prima riunione della Giunta a Buenos Aires, durante la quale si riunì un congresso, a cui parteciparono tutte le province del Vicereame di Río de la Plata.

La stessa Giunta mise in atto un piano d'isolamento del Paraguay, una provincia, che non aveva mai riconosciuto l'autorità della sede centrale del Vicereame di Buenos Aires. Immediatamente si interruppero le comunicazioni commerciali tra Assunzione e Buenos Aires.

La situazione si aggravò nel corso del Congresso del 24 luglio del 1810 a Buenos Aires, quando il governatore di Assunzione Bernardo de Velasco comunicò la separazione della provincia del Paraguay, formò una Giunta di Guerra con l'obiettivo di organizzare la difesa provinciale e confermò la propria fedeltà alla monarchia spagnola di Ferdinando VII.

Un aspetto paradossale del processo d'indipendenza del Paraguay, si osservò nella sua evoluzione: infatti, cominciò con la difesa del depresso monarca Ferdinando VII per concludersi con la proclamazione della repubblica e del principio della sovranità popolare. Il movimento indipendentista ricevette un ampio consenso popolare, che si estese oltre i limiti delle città, ma non tutto il popolo pervaso dal sentimento patriottico del movimento, ne comprendeva il vero significato. Infatti, la zona rurale era stato in passato il teatro prescelto per episodi di violenze, poiché sotto l'egida del patriottismo tutto era permesso.

Tralasciando la possibile confusione, che dilagava tra gli ambienti rurali sul significato del principio patriottico, si manifestò agli albori del movimento indipendentista un patriottismo inteso come sentimento di appartenenza alla patria, associato a una morale e a una difesa d'interessi collettivi, che erano superiori ai bisogni del singolo, non più legato solo al sentimento di appartenenza territoriale.

I primi focolai insurrezionali si ebbero principalmente tra le classi del popolo civile più istruite che, sebbene fossero rimaste isolate, propendevano per una linea d'azione contraria alla supremazia spagnola e simpatizzavano invece per Buenos Aires.

Per fronteggiare l'esercito invasore guidato dal generale Manuel Belgrano, che era stato inviato dalla giunta di Buenos Aires con l'obiettivo di liberare il Paraguay dalla Spagna e anettere la regione alle province argentine, si organizzò un esercito locale guidato dal tenente colonnello Yegros e dal generale Cavañas. Quest'ultimo sconfisse le truppe argentine di Belgrano e da allora fu soprannominato esercito "realista".

La vittoria favorì l'entrata dei *lider* che avevano guidato le truppe realiste nella vita politica del Paraguay. Nel 1811 in Paraguay si organizzò un proprio movimento rivoluzionario, guidato nel suo ramo militare da Yegros e Cavañas, che marciarono verso la capitale. Un gruppo di ufficiali e soldati istituì una Giunta di governo formata da tre membri, solo dopo aver ottenuto l'approvazione da parte del governatore-intendente Bernardo de Velasco alle condizioni imposte dai rivoluzionari.

Furono accettati nella Giunta anche José Gaspar Rodríguez de Francia e Juan Valeriano Zeballos, ma quest'ultimo, a causa delle sue origini spagnole, fu subito destituito. La Giunta concluse il mandato con la convocazione del primo Congresso Nazionale nel 1811: i militari spiegavano che questo cambio di governo sarebbe servito a preservare il Paraguay da una possibile annessione ad una potenza straniera. Si concluse così la prima fase del processo indipendentista in Paraguay, quando la Giunta destituì il governatore-intendente Velasco e proclamò nel 1811 formalmente l'indipendenza del Paraguay, non solo rispetto a Buenos Aires, ma rispetto ad ogni paese straniero, facendo riferimento ai diritti dell'uomo e del cittadino proclamati dalla rivoluzione francese.

Nel corso di questo primo periodo indipendentista, si ebbero continue dispute tra le distinte fazioni, che ne facevano parte, in merito alla scelta della forma di governo più adeguata e alla difesa dei risultati ottenuti sinora.

L'esercito costituì una parte importante del movimento indipendentista in Paraguay, soprattutto per la difesa del paese dall'invasione delle truppe argentine,

ed ebbe un ruolo importante nella vita politica della provincia: infatti, grazie all'abilità politica di un intellettuale, il Dottor Francia, e della sua fazione politica, l'esercito fu riorganizzato e acquisì una tale importanza, che sarebbe diventato uno dei principali strumenti della futura dittatura (Areces 2010, pp. 149-152).

L'indipendenza del Paraguay, nel 1811, non produsse alcun cambiamento nella situazione linguistica, che si mantenne inalterata rispetto all'epoca precedente. L'indipendenza fu realizzata da un'oligarchia *criolla* di proprietari terrieri e militari, che conosceva la lingua guaraní. La fazione realista, formata da una borghesia commerciale di origine peninsulare di recente formazione, rimase politicamente emarginata, violentemente ostacolata e infine espulsa (Melià 1992, p.59).

Nonostante il castigliano si considerasse ufficialmente lingua nazionale del Paraguay, come dimostra la pubblicazione *Instrucciones para Maestros de Escuelas* della Giunta Governativa del 1812, in cui si chiedeva di bandire la lingua guaraní dall'insegnamento, durante tutto il XIX secolo l'educazione primaria nelle scuole si realizzò in guaraní, poiché questo era l'idioma parlato dalla maggioranza della popolazione. Pertanto la vera lingua nazionale del Paraguay era il guaraní (Steckbauer 1999, p.384).

La seconda fase del processo d'indipendenza in Paraguay cominciò dopo il colpo di stato della Giunta di governo, che destituì il governatore Velasco, che aveva perso ogni credibilità politica. Questa fase, caratterizzata da un aumento delle dispute tra le fazioni politiche per il controllo amministrativo della provincia e da un'intensa azione rivoluzionaria, si concluse nel 1814, quando, durante il nuovo Congresso, si proclamò l'inizio della dittatura del Dott. Francia.

L'evento più importante di questa seconda tappa del processo d'indipendenza del Paraguay, fu la convocazione del Congresso Nazionale il 17 giugno del 1811, durante il quale si riunirono i principali esponenti delle diverse corporazioni e i rappresentanti delle città e dei villaggi, in maggioranza rivoluzionari. Infatti, durante il dibattito il patriota Antonio Molas propose la costituzione di una prima Giunta, la creazione di una confederazione e chiese che a qualsiasi individuo nato sul suolo americano fosse permesso di ricoprire cariche pubbliche. La sua posizione fu appoggiata dalla maggioranza dei trecento partecipanti.



Si costituì allora una Giunta Superiore Governativa, che fu il primo governo ad essere composto da cinque membri esclusivamente nati sul suolo paraguaiano: tra questi, Yegros come presidente, il dott. Francia, Caballero, il prete Juan Francisco Xavier Bogarín e Fernando de la Mora.

Sfruttando la situazione conflittuale tra i membri del Congresso, il dott. Francia si allontanò dal Congresso per circa un anno a causa delle forti discrepanze politiche con il chierico Bogarín. Approfittando di questo lungo periodo di lontananza, convocò la riunione di un nuovo Congresso nel 1812, con il quale si sarebbe dovuto risolvere il problema della costituzione di una nuova Giunta. Finalmente si stabilirono le condizioni per una sua reintegrazione nella Giunta, poiché gli altri membri consideravano necessaria la partecipazione di una figura con una tale abilità politica: tra le condizioni imposte emersero la nomina come capo dell'esercito; la possibilità di usare la metà delle armi e munizioni della Provincia; e la promessa di convocare un Congresso Generale, che dichiarasse definitivamente l'indipendenza del Paraguay. Si trattò di un'azione politica geniale con la quale il dott. Francia assunse rapidamente il controllo del potere.

Questa situazione aveva condotto a uno stato di totale anarchia e insicurezza politica, a una crescente disoccupazione e crisi economica. Le unità amministrative insediate nelle campagne agivano in modo del tutto arbitrario, mentre i capi militari, a causa dell'inefficiente organizzazione della difesa militare, chiedevano una soluzione politica, che riportasse il paese in una situazione di stabilità. A ciò si aggiunsero le pressioni sulla Giunta degli esponenti del movimento illuminista, che erano favorevoli alla ricostruzione del rapporto di dipendenza del Paraguay da Buenos Aires. In questa situazione di anarchia la figura di un abile politico, impersonata dal dott. Francia, sembrava l'unica in grado di poter ricondurre il governo alla stabilità politico.

Nei successivi Congressi, convocati nel 1813 e nel 1814, furono accolti anche gruppi di cittadini, che esercitarono il diritto politico di poter formare assemblee, rappresentative ufficialmente dell'interesse collettivo della Nazione.

Il dott. Francia acquisì maggiore rilevanza politica si spiegò con l'istituzione di queste assemblee, con cui terminava anche il dovere del cittadino di esercitare il proprio diritto di voto, perché da questo momento in poi la sovranità

tà era esercitata dalle autorità elette e la rappresentatività popolare era stata annullata. S'istituì un nuovo regime, il consolato, e la nomina a console ricadde naturalmente sul dott. Francia e sul presidente della Giunta Yegros, che delegò ogni suo compito al primo favorendone ulteriormente l'ascesa politica. Durante il consolato furono espulsi oltre cento spagnoli dalla regione, fu annullato il potere politico degli avversari argentini attraverso geniali manovre politiche e furono proscritti tutti gli stranieri. Si stabilì una politica di non intervento del Paraguay nei conflitti, che coinvolgevano il Vicereame di Río de la Plata e si rifiutarono tutte quelle alleanze, che erano considerate problematiche (Areces 2010, pp.153-157).

Il processo d'indipendenza si radicalizzò durante il Congresso del 1814, quando il console dott. Francia fu nominato dittatore supremo della Repubblica del Paraguay con carattere temporale, con un mandato di cinque anni ed eletto dalla maggioranza dei deputati. Egli rimase in carica fino al 1840, essendo stato nominato nel congresso del 1816 dittatore perpetuo con voto unanime dei partecipanti. Francia si autodefinì portavoce del popolo sovrano e la legittimità del sovrano nell'Antico Regime fu sostituita dalla legittimità della nazione, rappresentata dalla figura del dittatore della pseudo Repubblica. Il dittatore stabilì la coesistenza all'interno di un conglomerato sociale di diversi gruppi politici, non soggetti ad alcuna gerarchia, e ciò comportò il rischio di guerre civili, che non avvennero mai in Paraguay. Il monopolio politico era esercitato attraverso forme di coercizione, una forte pressione fiscale e un rigido controllo sulle masse.

Si accentuò inoltre la situazione d'isolamento del Paraguay mediante l'istituzione di una serie di misure di chiusura delle frontiere e di rafforzamento dell'esercito. Per quanto riguarda l'influenza della chiesa, durante la dittatura la religione era subordinata allo stato e soggetta ad un processo di nazionalizzazione della chiesa (Areces 2010, p.161).

La secolarizzazione di tutti gli ordini religiosi e la chiusura del *Real Colegio de San Carlos*<sup>76</sup> nel 1822, influenzarono direttamente le élite culturali.

---

<sup>76</sup> Il *Real colegio Seminario de San Carlos* era un centro ecclesiastico fondato nel 1783, dove si formarono la maggior parte degli ecclesiasti e degli esponenti della vita pubblica durante alla fine dell'epoca coloniale e durante i primi anni della Repubblica, che diede un forte impulso sia allo sviluppo della chiesa paraguaiana che all'educazione della provincia (Caballero Campos 2010, p.146).

Nella decade del 1820-1830 la parte più rappresentativa della società paraguaiana a livello politico era il popolo, che parlava in maggioranza la lingua guaraní. I gruppi sociali dell'oligarchia possidente e la borghesia commerciale, che padroneggiavano e avevano interesse a utilizzare l'idioma castigliano, non avevano alcuna rilevanza né a livello politico né culturale.

Dopo la morte del dittatore Francia, nel 1840, la situazione linguistica in Paraguay rimase inalterata, nonostante cominciò a diffondersi tra i suoi successori una critica alla politica culturale del dittatore e la preoccupazione di ispanizzare il paese mediante l'istruzione pubblica.

Alcuni dei commercianti e viaggiatori dell'epoca, come sostiene Arturo Nagy (cit. da Melià 1992, p.162), affermarono che questa lingua indigena è talmente diffusa e radicata nella Provincia, che sono rarissimi i casi in cui si parlava spagnolo, poiché la maggior parte della popolazione non lo comprende e ha perfino bisogno di un interprete. Solo tra le famiglie più colte e prominenti, che risiedevano nei grandi centri urbani, si padroneggiava lo spagnolo, utilizzandolo come strumento di comunicazione con gli stranieri. Si pubblicavano decreti e leggi ufficiali in spagnolo, che si usava inoltre per dare ordini all'esercito, e s'insegnava nelle scuole, che tutti i ragazzi del paese dovevano frequentare obbligatoriamente fino a che avessero imparato a scrivere e a leggere in questa lingua. Quanto avevano imparato veniva però presto dimenticato, poiché appena lasciavano la scuola, non avevano la possibilità di ascoltare o conversare in lingua spagnola, tranne nei casi in cui dovevano apporre una firma.

Un diplomatico francese, Eugenio Guillemot, poneva l'accento su un aspetto essenziale della lingua guaraní, per cui tale idioma era parlato nelle campagne anche da soggetti che avevano un aspetto europeo, non essendo dunque di origine americana (Ibidem).

Secondo la testimonianza di un medico e naturalista francese, Alfred Demsey, nello studio *Investigaciones filológicas sobre la lengua guaraní* del 1859, il guaraní dell'epoca presentava determinate particolarità linguistiche, che non evidenziavano sensibili differenze rispetto al guaraní coloniale: come l'agglutinamento delle sillabe nelle parole, la tendenza al monosillabismo, il carattere eufonico e armonioso, la presenza di numerosi dittinghi, contrazioni, nasaliz-

zazioni e suoni gutturali, nonostante i quali si prestava alle cadenze poetiche e alle intonazioni melodiche (cit. da Melià 1992, p.164). La lingua guaraní fino alla guerra del 1870 fu l'unica lingua utilizzata dalla maggioranza della popolazione, nemmeno i meticci erano bilingui.

La politica seguita dal successore del dott. Francia, Carlos Antonio López, che fu nominato presidente della repubblica nel 1844<sup>77</sup>, non mostrò segnali di interesse per la cultura guaraní. Nonostante ciò, l'uso del guaraní proseguì per lo meno nelle conversazioni tra gli studenti nelle scuole. Nel 1848 Carlos Antonio López rafforzò indirettamente e in modo incosciente l'uso del guaraní in Paraguay, quando dichiarò la fine del regime delle comunità, in cui si trovavano i primi popoli indigeni, e bandì l'uso dei cognomi in guaraní. Infatti, pur non possedendo un cognome indigeno, si continuava a parlare in guaraní: così un gruppo considerevole d'indigeni s'integrava nella massa dei cittadini paraguaiani, terminava un processo d'integrazione, che era iniziato con le migrazioni dei popoli guaraní dalle Riduzioni gesuite alle città.

### **2.3.1 Lingua guaraní e la difesa della patria**

Francisco Solano López ereditò uno stato nazionale centralizzato e consolidato: durante entrambi i governi si sviluppò l'impresa manifatturiera e industriale, si crearono importanti reti ferroviarie e si favorì la navigazione fluviale, implementando le esportazioni. La politica di neutralità e di chiusura del dottor Francia fu abbandonata, infatti, si ratificarono trattati di amicizia e di navigazione con la Francia e gli Stati Uniti del nord America, seguendo una linea politica più equilibrata<sup>78</sup>.

Durante il governo di Francisco Solano López (1862-1870), che succedette a suo padre, un conflitto favorì una svolta nella politica linguistica, per cui la lingua guaraní divenne il simbolo dell'identità nazionale del Paraguay. Questo fatto-

---

<sup>77</sup> Per uno studio approfondito della repubblica di Carlos Antonio López si veda Areces (2010, pp.172-185).

<sup>78</sup> Per uno studio approfondito della Repubblica di Francisco Solano López si veda Areces (2010, pp.185-188).

re fu la Grande Guerra<sup>79</sup> tra il Paraguay e la Triplice Alleanza, formata dal Brasile, Argentina e Uruguay tra il 1864 e il 1870.

La lingua guaraní divenne uno strumento di coesione sociale, che il popolo del Paraguay utilizzò per unire le forze contro un nemico comune. Una testimonianza della nuova funzione sociale della lingua guaraní si riscontrò nei testi dei periodici di campagna, che comunicavano un ampliamento dell'uso della lingua guaraní nelle comunicazioni tra l'esercito e lo stato: prima gli ordini militari si comunicavano in castigliano, ora si usava il guaraní come mezzo di comunicazione indispensabile per trasmettere informazioni militari riservate e come segno distintivo della nazione. Le comunicazioni ufficiali in guaraní non venivano usate solo dai soldati al fronte, che appartenevano alla classe popolare, ma anche dalle autorità militari, membri ovviamente dell'élite sociale. Poco dopo si registrò l'uso del guaraní anche nella stampa di guerra<sup>80</sup>, dove si trovavano versi e dialoghi in lingua guaraní o in un linguaggio misto guaraní-castigliano. Apparve dunque una letteratura profana in lingua guaraní, che, per contenuto e forma, si distingueva sensibilmente dalla letteratura religiosa prodotta in seno alle missioni, unica presente sinora.

Da una prospettiva sociolinguistica, il guaraní divenne l'unica lingua adatta alle necessità di un popolo e ricopriva funzioni per cui il castigliano parlato in Paraguay non era adeguato. Dalle descrizioni dell'epoca il guaraní era presentato come una lingua domestica e colloquiale, adatta per produrre espressioni ironiche, proverbi e modi di dire originali, ma anche come un mezzo di espressione adeguato ai contenuti e alla forma poetica. Una caratteristica tipica del lessico guaraní era la frequenza d'ispanismi, come si notava nei canti intonati dai soldati al fronte.

Nell'immediato dopoguerra, tra le conseguenze più importanti<sup>81</sup>, si sviluppò una politica contraria all'uso della lingua guaraní, che era ormai percepita co-

---

<sup>79</sup> Per maggiori informazioni sulla *Guerra Grande*, come fu definita all'epoca dai paraguayani, si veda Areces (2010, pp.188-194).

<sup>80</sup> Tra i periodici di guerra più famosi dell'epoca Areces (2010, p.188) segnala il *Cacique Lombare*, scritto completamente in guaraní e il *Cabichuí*, scritto in una lingua mista castigliano-guaraní.

<sup>81</sup> Tra le conseguenze più importanti della guerra contro la Triplice Alleanza, che sconfisse le truppe paraguayane, Areces (2010 pp.193-194) mette in evidenza: trasformazioni demografiche come il disequilibrio tra i sessi e le generazioni, una diminuzione della densità demografica, cambiamento della struttura familiare, ecc.; trasformazioni politiche, poiché si dovettero riorganizzare lo Stato e l'amministrazione pubblica; trasformazioni culturali, cioè la perdita di gran parte del patrimonio culturale come archivi pubblici e biblioteche o la distruzione di simboli o monumenti na-

me un ostacolo al programma di modernizzazione p del Paraguay: il guaraní era diventato il simbolo di una cultura rozza, che doveva essere sostituito da un idioma che s'identificasse con una società civilizzata, il castigliano.

Questa posizione era conforme alle opinioni diffuse all'epoca in Argentina (Melià 1992, pp.168-170). I maestri provenienti dall'Argentina, che erano stati assunti dalle scuole in Paraguay, portarono con sé l'idea moderna del disprezzo per le lingue indigene. In Argentina, infatti, si ebbe nel 1870 un vero e proprio genocidio delle popolazioni indigene per strappare la Patagonia al loro controllo.

Questo disprezzo verso la componente indigena emerse dagli atto del Congresso Nazionale Costituente del 1870, che era stato riunito con il proposito di redigere una costituzione per il Paraguay simile a quelle vigenti nelle altre nazioni americane: la Carta Magna definì il Paraguay una Repubblica unica e indivisibile, adottò per il suo governo la forma democratica rappresentativa, organizzò lo stato in tre poteri e sancì i diritti dell'uomo di libertà di riunione, di petizione, di usare e disporre della proprietà, di religione, di associazione, di stampa e di uguaglianza di fronte alla legge (Brezza 2010, pp.202-203). Il diritto di uguaglianza di fronte alla legge che avrebbe dovuto sancire la costituzione del 1870, non sembrava valere nel caso delle popolazioni indigene, a causa dell'atteggiamento discriminatorio che gli altri membri del Congresso mostrarono nei loro confronti. Quando, come sostiene lo scrittore Hector F. Decoud (Ibidem) nel testo *La Convención Nacional Constuyente y la Carta Magna de la República* (1934), il rappresentante del popolo Paraguari presentò una mozione affinché i membri del Congresso che lo desideravano potessero parlare guaraní, si ebbe una reazione di ilarità generale e la richiesta fu respinta (cit. da Melià 1992, p.170). Quest'ideologia si manifestò con più forza nel campo dell'istruzione, quando il ministro dell'educazione, Manuel Domínguez, un capace scrittore e intellettuale, come riporta Efraim Cardozo in *Historiografía paraguaya* (1959) denunciò il guaraní come nemico del progresso culturale del Paraguay.

---

zionali; trasformazioni territoriali, infatti il Paraguay perse gran parte de i territori ereditati dalle colonie; trasformazioni economico, come l'interruzione degli scambi commerciali e la distruzione delle attività produttive; e trasformazioni del sentimento d'identità nazionale, che il popolo paraguaiano perdeva gradualmente.

Terminate le dispute per la successione al governo con l'ascesa al potere della fazione politica emergente, stabiliti i confini per i territori dopo la sconfitta nella Grande Guerra e poste le fondamenta di un piano di ricostruzione nazionale, cominciò nel 1880 un periodo di stabilità politica per il Paraguay. Questa fase durò fino al 1920, quando una coalizione d'interesse, che non apparteneva a nessun partito politico, si unì all'opposizione del Partito Liberale e istituì il regime colorado. Vinto il nemico comune, le fazioni liberali promossero un nuovo ciclo rivoluzionario, che durò fino ai tragici scontri con i conservatori ad Assunzione tra il 1911 e il 1912 e che si conclusero con la vittoria della coalizione liberale (Brezzo 2010, p.199). Dal 1920 iniziò in Paraguay un periodo di forte critica verso la democrazia liberale al governo, considerata inadatta a promuovere lo sviluppo economico e i cambiamenti sociali di cui necessitava il paese.

Agli inizi del XX secolo era previsto l'uso del castigliano nell'insegnamento, infatti, era impensabile l'uso del guaraní durante il processo di alfabetizzazione, anche nelle regioni di un manifesto monolinguisimo guaraní. Parallelamente si sviluppava una letteratura in guaraní, soprattutto nella produzione poetica.

Anche la guerra del Chaco<sup>82</sup>, tra il 1932 e il 1935, come la Grande Guerra, aumentò il prestigio della lingua guaraní (Melià 1992, p.172). Durante il combattimento tra il Paraguay e la Bolivia, il governo del Paraguay, per ragioni di sicurezza e di riservatezza, proibì l'uso dello spagnolo sul campo di battaglia. Storici e sociolinguisti riferiscono generalmente che i conflitti bellici internazionali, come quelli che coinvolsero il Paraguay, siano i fattori principali della vitalità e della

---

<sup>82</sup> La guerra del Chaco costituì una parentesi nel processo di disgregazione dell'ordine liberale in Paraguay, che si concretizzò con la Rivoluzione del 1936 e l'adozione di una nuova costituzione nel 1940. Il conflitto scoppiò nel 1932 tra il Paraguay, che voleva difendere la propria integrità territoriale e la Bolivia. Il teatro del conflitto fu la regione del Chaco, un'estesa pianura tra la cordigliera delle Ande e il fiume Paraguay. Il Chaco era un territorio sconosciuto e marginale, senza confini ben definiti e abitato unicamente da popoli indigeni, che non erano sottomessi ad alcuna autorità statale. Per le avverse condizioni climatiche e l'assenza di corsi d'acqua si ebbe un rallentamento dell'espansione territoriale dei diversi paesi in questo territorio. Non solo un terreno di scontro, ma anche la sua causa scatenante: le pretese di occupazione della Bolivia, che voleva controllare gran parte del Chaco, ma che non fu interpellata durante il trattato del 1852, stipulato per definire la spartizione del Chaco tra Paraguay e Argentina. L'esercito boliviano credeva inoltre che nella regione ci fossero giacimenti di petrolio. Tale possibilità, rivelatasi poi infondata, portò allo scontro armato con il Paraguay. L'esercito boliviano fu scacciato da gran parte del Chaco e la conferenza di pace, con cui la guerra terminò, assegnò i tre quarti del territorio al Paraguay (Yegros 2010, pp.235-244).

sopravvivenza della lingua guaraní, come se la storia linguistica del Paraguay oscillasse tra la pace e la guerra. I momenti storici d'espansione culturale segnano un progresso del castigliano, mentre le agitazioni indicano un ritorno al guaraní: l'emotività si esprime con il guaraní, mentre l'intelletto in castigliano.

Durante la guerra del Chaco, infatti, i capitani dell'esercito paraguaiano si rivolgevano ai propri soldati in guaraní, mentre la diffusione degli ideali politici e sociali e la difesa dei problemi nazionali si trasmettevano nella società esclusivamente in castigliano (Plá 1970, p.92).

Per la relazione tra l'uso dell'idioma guaraní ed epoche di agitazioni, conflitti e barbarie, era naturale la diffusione di opinioni contrarie all'uso della lingua guaraní, considerata come un ostacolo al progresso e alla modernità del Paraguay. Tali idee non prendono in considerazione, che la lingua guaraní era durante la guerra del Chaco anche un mezzo d'espressione letteraria, poiché proprio in quegli anni si ebbe una letteratura in guaraní di spiccato carattere eroico, diffusa soprattutto nella forma teatrale (Melià 1992, p.172), come conseguenza allo status di prestigio del guaraní in quegli anni.

Ancora una volta, nell'imminente dopoguerra, la situazione della lingua guaraní peggiorò, suscitando nella popolazione un atteggiamento tipico dei periodi di pace, poiché perdeva la sua funzione sociale coesione contro un nemico comune e di strumento di diffusione di informazioni militari (Steckbauer 1999, p.385).

### **2.3.2 Il guaraní come lingua ufficiale del Paraguay**

Dopo la guerra del Chaco, il panorama politico si fece ancora più turbolento, fino al momento in cui una breve guerra civile portò al potere nel 1949 il Partito Colorado. Nel 1954 un colpo di stato fece salire alla carica di presidente il generale Alfredo Stroessner Matiauda<sup>83</sup>, che rimase al potere per circa trentacinque anni. Il governo del generale Stroessner si caratterizzò per: un'apparente forma di

---

<sup>83</sup> Alfredo Stroessner Matiauda, membro del Partito Colorado, fu candidato unico alla presidenza del Paraguay in diverse elezioni e il supporto degli Stati Uniti gli permise di rimanere in carica per decenni. Un uomo dal carattere inflessibile, che si servì di torture, omicidi ed epurazioni politiche per rimanere al potere e dare vita ad un governo di tipo dittatoriale. Per uno studio più approfondito sul governo Stroessner si veda Nickson (2010, pp.267-294).



regime parlamentare democratico, che includeva diversi partiti politici ed elezioni fraudolente; un sistema di repressione efficace, costruito all'interno della stessa istituzione di polizia, che violava i diritti umani del cittadino senza dover ricorrere ad unità di polizia parallele o milizie clandestine; una forte corruzione delle istituzioni, che creò un'immagine internazionale del Paraguay estremamente corrotta; lo sfruttamento dell'ideologia nazionalista per legittimare il proprio potere, facendosi descrivere dalla narrativa del 1900 come secondo eroe nazionalista dopo il presidente Francisco Solano López. Ciò gli fece ottenere il consenso della maggior parte della popolazione, l'alleanza e il continuativo supporto degli Stati Uniti.

In questo duro clima politico e sociale si verificò una certa alternanza delle politiche linguistiche, che apparivano variabili e ambigue, come si desume da fatti dell'epoca di diversa natura, come pubblicazioni, fondazione di riviste e di istituzioni promotrici del guaraní, organizzazione di congressi, emanazioni di risoluzioni e decreti governativi, ecc.

Un atto ufficiale di grande importanza fu la Costituzione autoritaria<sup>84</sup> del 1967, con l'articolo 5, per cui "*Los idiomas nacionales de la República son el guaraní y el español. Será de uso oficial el español*". E l'articolo 92, che recita "*El Estado fomentará la cultura en todas su manifestaciones. Protegerá la lengua guaraní, y promoverá su enseñanza, evolución y perfeccionamiento*" (Melià 1992, p.173). Con questo atto costituzionale la lingua guaraní compì il primo passo verso il riconoscimento ufficiale (Steckbauer 1999, p.385).

Inoltre il Ministero dell'Educazione e del Culto introdusse come insegnamento regolare a diversi livelli e gradi nelle scuole lo studio del guaraní e sancì nuove disposizioni per la formazione d'insegnanti in lingua guaraní.

Nel 1962 si fondò il primo Istituto di Linguistica guaraní del Paraguay. Nel 1971 si costituì il primo corso di laurea in Lingua guaraní, che dipendeva dall'Istituto Superiore delle Lingue. Nel 1984 la Facoltà di Medicina incluse lo studio della lingua guaraní nel proprio piano di studi, poiché la professione medi-

---

<sup>84</sup> La Costituzione autoritaria del 1967, oltre a subordinare il potere giudiziario e legislativo all'esecutivo, permise a Stroessner di estendere il suo mandato per due periodi consecutivi, una limitazione che sarà eliminata nel 1977, quando un nuovo atto costituzionale gli concederà la nomina di presidente a vita (Nickson 2010, p.281).

ca necessitava di laureati che conoscessero la lingua e gran parte dei loro studenti era originaria delle città e non conosceva il guaraní.

Ad ogni modo, l'insegnamento della lingua guaraní in Paraguay si sviluppò tra alti e bassi. Tale andamento instabile rifletteva sia problemi più propriamente pedagogici, che l'indecisione e l'ambiguità della politica vigente. Nel 1990 si dichiarò obbligatorio l'inserimento dei due idiomi nazionali, castigliano e guaraní, nei curriculum educativi. L'educazione bilingue era tuttavia carente di programmi ed esperienze stabili. Nonostante ciò, continuò la presentazione di nuovi modelli educativi, la cui principale debolezza risiedeva nella difficile schematizzazione della realtà linguistica del Paraguay dal passato sino all'epoca attuale. Inoltre, erano numerose le resistenze psicologiche nell'alfabetizzazione e nella scuola della società paraguaiana, che ha da sempre mantenuto un'attitudine ambivalente verso l'uso della lingua guaraní (Melià, 1992, p.174).

Nel 1989 il regime dittatoriale di Stroessner fu rovesciato e sostituito da un altro comandante militare, il generale Andrés Rodríguez, con il quale iniziò un periodo di liberalizzazione rispetto alla precedente politica di repressione, che non s'identificava con una democrazia in senso stretto. Il nuovo governo mirava all'istituzione di una democrazia sui generis, con il Partito Colorado al potere e con le forze armate, che avevano il compito di mantenere l'ordine (Brun 2010, pp.295-299).

Nel 1991 ci furono le elezioni per la Convenzione Nazionale Costituente, che terminarono con la vittoria del Partito Colorado con la maggioranza dei voti. Nel 1992, in un clima di alta tensione politica, si ebbero le successive elezioni interne per la nomina di un nuovo presidente, che si conclusero con la vittoria presunta di Juan Carlos Wasmosy, un esponente ex liberale della emergente borghesia commerciale e sostenuto dal generale Rodríguez.

Lo stesso anno si concluse la redazione di una nuova Costituzione Nazionale del Paraguay, che, senza dubbio, costituì un evento decisivo per la storia linguistica del paese. Infatti, nella sezione dedicata alle lingue, l'articolo 140 dichiarava che *“El Paraguay es un país pluricultural y bilingüe. Son idiomas oficiales el castellano y el guaraní. La ley establecerá las modalidades de utilización de uno*

*y otro. Las lenguas indígenas, así como las de otras minorías, forman parte del patrimonio cultural de la Nación”* (Melià 1992, p.175).

Con la Costituzione del 1992, dopo secoli di uso non ufficiale, per la prima volta, la lingua guaraní fu dichiarata idioma ufficiale del paese insieme al castigliano, essendo ancora presente nel paese una lingua autoctona dall'epoca precolombiana e parlata dalla maggior parte della popolazione.

Infatti, secondo il censimento nazionale della popolazione del 1992, su di una popolazione totale di circa 4.111.991 abitanti, circa l'ottantotto per cento parlava il guaraní come lingua materna o seconda lingua, mentre solo il cinquanta-cinque per cento parlava castigliano. Interessante è anche il dato per cui solo l'un per cento della popolazione apparteneva alla categoria linguistica di “altre lingue indigene”. In tutto il territorio nazionale esistevano diciassette etnie appartenenti a cinque famiglie linguistiche diverse: le Guaicurú, Guaraní, Mascoy, Mataco e Zamuco.

Per quanto riguarda la distribuzione linguistica per dipartimento in Paraguay, secondo Sonja Steckbauer (1995, p.389), nel 1992 nei diversi dipartimenti rurali, con una scarsa densità di popolazione urbana e influenza straniera, la popolazione parlante guaraní corrispondeva a più dei due terzi del totale. Il maggior numero di parlanti bilingui si trovava nei dipartimenti Central e ad Assunzione, perché questi territori erano soggetti a frequenti flussi migratori nazionali e internazionali, questi ultimi provenienti soprattutto da Chile e Argentina. Nei dipartimenti del centro del Paraguay il numero di monolingue guaraní era relativamente alto, invece nei dipartimenti che confinano con l'Argentina si registrava un'elevata percentuale di parlanti bilingui in guaraní e castigliano. Nei dipartimenti situati al confine con il Brasile, il numero di parlanti di portoghese era maggiore e ciò determinò una diminuzione del numero di parlanti monolingui in castigliano. Il dato più interessante era la grande sproporzione tra la percentuale, circa il sei per cento, di parlanti monolingui in castigliano, e la maggiore percentuale, circa il trentanove per cento, di parlanti monolingui in guaraní. Nessun censimento può descrivere dettagliatamente la molteplicità delle varietà linguistiche parlate in un paese, sebbene nel caso del Paraguay, sarebbe interessante avere un

quadro delle numerose varietà e lingue ufficiali e non ufficiali parlate sul territorio.

La varietà linguistica più diffusa ancora oggi è il jopara, una “lingua mista” come il *quechuañol* parlato in Ecuador, che, a differenza di quest’ultimo, è compreso da tutta la popolazione, anche monolingue. Si possono distinguere, in base alle circostanze comunicative, diverse varietà del jopara, che vanno da un guaraní con pochi ispanismi lessicali fino a un castigliano con suffissi in guaraní. In base alla lingua interferita si distingue tra jopara e *guarañol*, il primo nel caso dello spagnolo con interferenze dal guaraní e il secondo nel caso del guaraní con interferenze dallo spagnolo. Lo spagnolo paraguaiano ha adattato in parte il suo schema verbale alla struttura del guaraní interferente.

La natura diglossica della realtà linguistica in Paraguay vede il predominio dello spagnolo sul guaraní, che resta confinato ai rapporti informali e personali, mentre lo spagnolo è usato in tutti i documenti di natura ufficiale, salvo poche eccezioni e nonostante il diritto derivante dagli articoli 65 e 77<sup>85</sup> della Costituzione del 1992, con tutte le difficoltà sociali che ne possono derivare, come farsi capire nei tribunali giudiziari.

### **2.3.3 Il guaraní nel XX e XXI secolo**

Dal 1993, con la vittoria di Wasmosy, il governo tornò in mano ai civili con la nomina di un primo presidente civile negli ultimi quarant’anni. Il nuovo governo si prefissò l’obiettivo di consolidare la transizione democratica del paese, ma si trovava ad affrontare una situazione generale di crisi economica e disoccupazione. Nel 1996, una lotta interna al Partito Colorado sfociò nel tentativo di un colpo di stato del generale Oviedo, poi candidatosi, grazie all’appoggio delle forze armate e del popolo alle presidenziali del 1998. Arrestato su ordine di Wasmosy, Oviedo fu poi condannato da un tribunale militare speciale a dieci anni di reclu-

---

<sup>85</sup> Gli articoli 65 e 77 della Costituzione Nazionale del Paraguay del 1992 sanciscono il primo il diritto di partecipazione dei popoli indigeni alla vita politica, economica sociale e cultura del paese, e il secondo il diritto all’istruzione nella lingua materna dello studente e alla conoscenza e all’uso di entrambe le lingue ufficiali della Repubblica. Ne deriva il diritto di fare uso della propria lingua materna nei tribunali giudiziari, un diritto che pur se fatto rispettare, non implica che l’imputato riesca a comprendere e a farsi comprendere.

sione. Le elezioni furono vinte dal Partito Colorado e fu nominato presidente R. Cubas Grau, che dispose subito la scarcerazione di Oviedo. Per il rilascio di Oviedo e per l'accusa di aver assassinato il vicepresidente L.M. Argaña, il presidente Cubas Grau fu destituito e costretto all'esilio. Ciò fu la causa della più grave crisi politica del Paraguay negli ultimi anni. La presidenza fu allora assunta dal presidente del Congresso, il senatore del Partito Colorado L.G. Macchi, che coinvolse nel governo due partiti dell'opposizione, escludendo invece la fazione, favorevole a Oviedo, dei *colorados* e cercò di risollevarlo il paese con un governo di Unità Nazionale.

Il paese è tuttora percorso da forti tensioni, che continuano ad agitarne la vita politica. Dopo un nuovo colpo di stato dei militari fedeli ad Oviedo, nel 2002 si è verificato un netto peggioramento delle condizioni economiche, che provocò gravi disordini sociali. Nel 2003 le elezioni presidenziali furono vinte da N. Duarte Frutos, esponente del Partito Colorado, che formò un governo di coalizione con un vasto programma di riforme economiche e sociali. Il governo di Frutos fu ostacolato da una serie di scandali, da un alto tasso di criminalità e dall'opposizione politica contro i piani di privatizzazione, che hanno indotto il governo ad instaurare lo stato di emergenza. Nel 2008, Fernando Lugo, un vescovo della regione di San Pedro leader dell'Alleanza Patriottica per il Cambiamento, giungeva alla presidenza del Paraguay, mettendo fine al lungo controllo del governo del Partito Colorado. A seguito di un impeachment, salì alla presidenza Louis Federico Franco Gómez nel 2012 fino al 2013, data prevista per la fine del mandato di Lugo. Gli succedette Horacio Cartes, un politico e imprenditore del Partito Colorado, che rimarrà in carica come presidente della Repubblica del Paraguay fino al 2018. L'attuale situazione del Paraguay è caratterizzata dal perdurare di aspettative di riforme e progresso, che larga parte dell'elettorato ha riposto nell'attuale governo. (Brun 2010, 295-313).

Questa situazione di grande instabilità politica, sociale ed economica del Paraguay non impedì lo sviluppo di un'educazione bilingue, che favorì la sopravvivenza e il mantenimento del prestigio sociale della lingua guaraní rispetto al castigliano dal 1992 sino all'epoca attuale. Stabilire le variabili di uso delle due lingue, castigliano e guaraní, come indicava l'articolo 140 della Costituzione del

1992, implicava cambiamenti nei diversi livelli dell'istruzione bilingue, dall'elementare sino all'universitario. Nel 1992 il CARE, il *Consejo Asesor de la Reforma Educativa*, impose un rinnovamento di un esteso programma di educazione bilingue. Dal 1992 in poi, infatti, si ebbero una serie di provvedimenti nel campo dell'insegnamento, che aumentarono il prestigio della lingua vernacola. Nel 1994 si concretizzò tale prospettiva educativa con il PNEB, *Plan Nacional de Educación Bilingue*, con il quale si sostituì il modello di educazione bilingue transitorio, che implicava basicamente l'insegnamento della lingua castigliana ed era diffuso in Perù con il quechua, con un modello di educazione bilingue di mantenimento, che aveva l'obbiettivo di migliorare l'educazione primaria mediante il riconoscimento delle necessità sociolinguistiche del paese. Il modello PNEB contemplava due modalità d'insegnamento, una per gli studenti monolingui in guaraní e una per gli studenti monolingui in castigliano. Le due modalità si sviluppano nei tre cicli dell'istruzione scolastica elementare, con diversi obiettivi e livelli di competenza linguistica. Il nuovo modello educativo si prefissava di ottenere una competenza linguistica eguale in entrambe le lingue per tutti gli studenti, cioè il modello educativo si orientava verso il mantenimento e l'espansione di un bilinguismo "equilibrato"<sup>86</sup>, che considerava il numero di parlanti di ognuna delle due lingue e la distribuzione per settore socio-geografico del fenomeno.

Tornando alla costituzione del 1992, l'articolo 77, che recitava "*La enseñanza en los comienzos del proceso escolar se realizará en la lengua oficial materna del educando. Se instruirá asimismo en el conocimiento y en el empleo de ambos idiomas oficiales de la República*", riconoscendo così il diritto dei popoli indigeni e dei parlanti di lingue indigene a partecipare alla vita economica, politica, sociale e culturale del paese, essendo la legittimazione dell'istruzione in lingua guaraní un passo obbligato per istruire le comunità indigene e permetterne una maggiore integrazione nella società. Non solo, il diritto alla partecipazione dei popoli indigeni, sancito dall'articolo 65, implicava anche il diritto di far uso della propria lingua materna durante i processi in tribunale, che si descriveva

---

<sup>86</sup> Per il concetto di bilinguismo "*equilibrado*", come per la reazione tra il tipo di educazione bilingue e gli obiettivi ufficiali concernenti l'incremento dello status della lingua guaraní, si veda G. Corvalán (1981, pp.181-218).

nell'articolo 63. A dimostrazione di ciò, il già citato articolo 140 della Costituzione fu tradotto anche in guaraní (Steckbauer 1995, p.391).

Oltre al ministero dell'istruzione, altre associazioni e organismi internazionali favorirò lo sviluppo della formazione di parlanti monolingui in guaraní in tutto il paese. Ad esempio l'organizzazione non governativa *Fe y Alegría*, un'istituzione appartenente all'ordine dei gesuiti, organizzò un programma radiofonico in guaraní a scopo didattico per più di settemila alunni.

Sebbene il prestigio della lingua autoctona sia più alto in Paraguay rispetto agli altri paesi dell'America Latina<sup>87</sup> che si trovano in una situazione di bilinguismo o plurilinguismo come il Messico, si diffuse anche nell'area paraguaiana una certa attitudine negativa nei confronti del guaraní. Ad esempio i genitori, che generalmente erano parlanti monolingui in guaraní e si trovavano in una situazione di emarginazione sociale, ritenevano necessario che i figli imparassero il castigliano a scuola per raggiungere uno status più alto nella società e una migliore qualità di vita. Essi mostravano un atteggiamento ostile verso l'educazione bilingue. Per migliorare quest'attitudine negativa dei padri di famiglia fu avviato un programma di sensibilizzazione per cambiare la loro valutazione del guaraní e inserirli in un piano di educazione scolastica di base (Steckbauer 1995, p.392-393). L'insegnamento nell'educazione bilingue ha incontrato numerosi ostacoli durante il suo percorso, come l'inefficienza dei programmi di formazione dei docenti, che, pur essendo bilingui castigliano-guaraní, si dimostravano carenti delle capacità professionali necessarie per l'insegnamento del guaraní.

Inoltre il guaraní si è diffuso in Paraguay tra il XX e il XXI secolo anche grazie ai mezzi di comunicazione di massa, come riviste e periodici locali, che dedicavano regolarmente uno spazio alla lingua nativa, sia con articoli in questa lingua, che con saggi critici sulla stessa o con testi che ne promuovevano l'apprendimento.

Nonostante le differenze di uso di entrambe le lingue, castigliano e guaraní, che lasciano intravedere ancora oggi una predominanza della prima sulla se-

---

<sup>87</sup> IL prestigio della lingua guaraní in Paraguay è sempre stato più alto rispetto a quello delle lingue indigene in altri paesi dell'America Latina in parte per le particolari condizioni storiche del paese a cui si è fatto riferimento nei capitoli precedenti.

conda in tutto ciò che riguarda la dimensione pubblica, sopravvive una partecipazione attiva della lingua indigena nella vita sociale e culturale del Paraguay.

Nel 2010, con la promulgazione della Legge delle Lingue<sup>88</sup>, il Paraguay ha iniziato a lavorare su questo tema attraverso la redazione di una legge, che s'imponesse, tra altri obiettivi, la creazione dell'Accademia della Lingua Guaraní per definire un alfabeto e una grammatica ufficiali. L'obiettivo principale è quello di rendere effettivo il mandato costituzionale del 1992 per rivalorizzare il guaraní e mettere fine a un sistema di esclusione sociale. Infatti, questo documento legislativo segnò la fine di un lungo processo, sostenuto dagli sforzi della società civile, che aveva l'obiettivo di spingere lo Stato a riconoscere l'importanza della realtà linguistica del paese.

La costituzione del 1992 si occupò inoltre della realtà sociolinguistica del paese, disordinata, non equilibrata e virtualmente ignorata dallo Stato da più di 180 anni. L'articolo 140 della Costituzione del 1992, infatti, non aveva raggiunto i risultati che erano stati prefissati, se non il riconoscimento dell'idioma guaraní nelle scuole. Anche sul fronte educativo, a causa dell'insufficienza di libri e materiale didattico, della considerazione del guaraní nella società come una lingua prevalentemente orale e adatta all'ambito personale e domestico, il processo si è reso difficile, rivelandosi uno strumento per l'insegnamento dello spagnolo. Infatti, come già accennato, il guaraní è presente solo nei primi tre anni dell'insegnamento primario e lo spagnolo è l'unica lingua autorizzata nell'apprendimento della scrittura e della lettura. La nuova legge intendeva sviluppare una forma di bilinguismo coordinato, in pratica l'utilizzo del guaraní nella nomenclatura delle strade, per le etichette commerciali, i registri, i documenti ufficiali e la stampa, oltre all'insegnamento di questa lingua nei ministeri e negli uffici dell'amministrazione pubblica (Secretaría Nacional de Cultura 2010, art.43-44, disponibile in [www.gov.py](http://www.gov.py)).

---

<sup>88</sup> Lo Stato del Paraguay promulgò il 29 dicembre del 2011 la *Ley de Lenguas*, un documento legale di 52 articoli mediante il quale il Congresso della Nazione concretizza quanto esposto negli art. 77 e 140 della costituzione Nazionale del 1992, che definivano la realtà linguistica del Paraguay.



### 3. Fattori storici e sociali che favorirono lo sviluppo del bilinguismo spagnolo-guaraní in Paraguay

Il bilinguismo spagnolo-guaraní in Paraguay è considerato un fenomeno peculiare, perché è l'unico paese dell'America Latina, dove la maggioranza della popolazione non indigena parla il guaraní e lo considera fonte di orgoglio nazionale.

Secondo molti studiosi il fattore che condizionò la nascita del bilinguismo è l'esteso processo di *mestizaje* etnico e culturale<sup>89</sup>, nel senso razziale del termine, che si è sviluppato in epoca coloniale nell'area del Paraguay. Se è vero che quello del *mestizaje* è stato da sempre una delle metafore più suggestive della storia locale del Paraguay e del suo bilinguismo, è vero anche che questo fenomeno si sviluppò all'interno di un contesto poligamico, elemento questo di certo non secondario nella determinazione delle caratteristiche sociolinguistiche del paese. Anche se l'ideologia di assimilazione si faceva sentire sempre più prepotente nelle città, il popolo paraguaiano, contrariamente alla presunta e completa composizione *mestiza* del popolo paraguaiano, questo avrebbe continuato ad essere fondamentalmente indigeno. La popolazione indigena non ricoprì più gradualmente la posizione della serva, pur senza abbandonare mai la propria lingua nativa, che continuò infatti ad essere la lingua della società coloniale.

Iniziò un processo molto particolare, origine della singolarità linguistica del Paraguay: il fatto di parlare la lingua indigena iniziò a non definire più socialmente gli indigeni, nel senso che non si trattava più di una questione biologica, dal momento che chiunque avrebbe potuto liberamente passare allo status di spagnolo, senza incontrare alcun ostacolo.

---

<sup>89</sup> Il *mestizaje* a cui si fa riferimento è il meticcio biologico o razziale, cioè l'unione tra gli spagnoli che arrivarono sul continente e le donne guaraní, i cui figli meticci "nascevano probabilmente bilingui" (Melià 1992, pp.55-58). L'autore, come Granda, nega che questo tipo di meticcio, usato da molti come la metafora più suggestiva della storia del Paraguay, sia la causa principale del suo "presunto" bilinguismo. Infatti, Melià sostiene che in epoca coloniale, quando si stava formando un *campesinado* politicamente spagnolo e linguisticamente guaraní, ciò che si attribuiva al *mestizaje* in Paraguay, non dipende da una relazione biologica o razziale, ma dalla creazione dello status di spagnolo. Quindi, si verificò un aumento di questa popolazione considerata spagnola, in altri termini, chiunque volesse diventare spagnolo poteva farlo, perfino l'indigeno poteva assumere facilmente tale status nella nuova realtà socioeconomica che si stava formando, il "*campesinado pobre*".

Granda, come Melià, considerano l'ipotesi del meticciato, per cui si attribuivano le origini del bilinguismo ad una condizione biologica o razziale, troppo semplicistica e riduttiva, infatti, è sufficiente un'analisi più dettagliata degli elementi che hanno determinato la fisionomia, storica e attuale, della varietà linguistica dello spagnolo paraguaiano, per postulare una tesi differente: l'esistenza di una molteplicità di fattori sociali e storici di diversa natura, che hanno determinato la formazione e le peculiarità dello spagnolo paraguaiano e influenzato lo sviluppo della società spagnola-guaraní in Paraguay, e naturalmente condizionato la sopravvivenza della lingua guaraní.

Infatti, fu la creazione dello status politico di spagnolo, e non il meticciato, a condizionare la nascita del bilinguismo spagnolo-guaraní. Si configurò un importante e duplice trasformazione sociale, culturale ed economica: da un lato lo spagnolo fu ridotto alla categoria di povero, dall'altro l'associazione dell'elemento indigeno a quella di lavoratore libero. Per spiegare si determinò per gli spagnoli del Paraguay una condizione linguistica così diversa rispetto a quella degli spagnoli di altre province americane, bisogna considerare che il processo d'ispanizzazione della popolazione paraguaiana avvenne, in realtà, per motivi socio-economici.

Granda (1999, pp.239), dopo aver analizzato i processi di formazione della varietà dello spagnolo paraguaiano e della varietà del guaraní paraguaiano, postulava l'esistenza di "un processo di convergenza<sup>90</sup> progressiva verso strutture isomorfe come risultato di fenomeni di trasferimento reciproci e bidirezionali tra le stesse".

Lo stesso Melià (1992, pp.63-64) affermava che nel momento del primo contatto in Paraguay tra la norma peninsulare e l'idioma autoctono, il castigliano non sostituì il guaraní in Paraguay, ma lo trasformò internamente ispanizzando il suo lessico e le sue categorie grammaticali".

Alla fine del 1700, il guaraní paraguaiano costituiva una nuova realtà linguistica lingua sia rispetto al guaraní indigeno degli inizi dell'epoca coloniale, che

---

<sup>90</sup> L'autore si riferisce in questo caso al concetto di convergenza linguistica, teorizzato da Gumperz e Wilson nel 1971, che lo definiscono un insieme di processi pluridirezionali simultanei, che determinano lo sviluppo di strutture grammaticali omologhe in quelle lingue che sono state coinvolte a lungo in una situazione d'intenso contatto linguistico (Granda 1994, p.229).

alla varietà, che sopravviveva all'interno delle comunità indigene appena colonizzate<sup>91</sup> (Granda 1999, p.233).

Granda ha ipotizzato che, nel caso specifico di contatto prolungato tra guaraní e spagnolo in Paraguay, si siano verificati fenomeni di trasferenza o convergenza bidirezionale tra i due codici linguistici secondo determinati fattori storici e sociologici. Granda ha individuato una serie di fattori di questo tipo che hanno prodotto, a livello linguistico, una forte influenza di strutture fonetiche del guaraní sullo spagnolo paraguaiano già dalla seconda metà del XVI secolo. Invece, nello spagnolo locale, si rafforzarono strutture linguistiche preesistenti nelle varietà dialettiche settentrionali e meridionali dello spagnolo peninsulare.

Tra gli inizi del XVII e la fine del XVIII secolo, altri fattori di tipo sociologico, determinarono una maggiore diffusione del guaraní, già parlato massivamente dalla società dell'epoca, e il rafforzamento di strutture linguistiche preesistenti nella varietà dello spagnolo paraguaiano: un aumento del processo di *mestizaje* ispano-guaraní; il crescente predominio dei gruppi *criollos*, cioè individui di origini spagnole e discendenti da famiglie fondatrici, ma nati nelle colonie. Se da un lato questi ultimi erano vincolati ai valori e alle norme peninsulari, essendo stati educati dai gesuiti o francescani, dall'altro preservano alcuni modelli culturali indigeni, tra cui gli usi linguistici.

In aggiunta, la coesistenza di fattori di natura sociale ed economica resero il Paraguay, già una delle Province più povere della regione, un'area periferica emarginale dell'America Latina: lo sviluppo di un'economia agricola e di allevamento di sussistenza; intense attività militari; l'assenza di flussi migratori provenienti dalla penisola o dai centri urbani dell'America Latina; il bassissimo livello

---

<sup>91</sup> Il guaraní paraguaiano attuale si distingue dal guaraní tribale e dal guaraní gesuitico, per una diversa base dialettale originaria, una chiara tendenza innovatrice e soprattutto per il processo di convergenza linguistica rispetto al castigliano locale, che ha trasformato tanto il suo sistema grammaticale, che il livello lessicale. Secondo Granda (1982, pp.366-376), contrariamente alla tesi di Melià, il guaraní gesuitico non ha influenzato in nessun modo lo sviluppo, l'ampio uso e la conservazione della varietà attuale del guaraní, essendosi formato il primo in un'area delimitata e indipendente delle Riduzioni gesuite, ben diversa dal territorio della Provincia di amministrazione civile del Paraguay, dove si sviluppò il secondo. Inoltre, il guaraní dei gesuiti si è sviluppato ed è scomparso in un periodo temporale ristretto, tra il 1632 e il 1767, con l'espulsione dei gesuiti dalla Provincia. La formazione del guaraní paraguaiano deve essere messo in relazione con processi interni di natura economica e socioculturale, che si ebbero tra il 1610 e il 1767 a nord del fiume Tebiquary. Il guaraní gesuitico ha rappresentato un ruolo secondario nella formazione del guaraní paraguaiano tra il 1767 e il 1870, tenendo presente che in questo periodo la varietà del guaraní locale si doveva essere già diffusa e radicalizzata come lingua di uso generale nel resto del paese.

culturale della popolazione; l'accelerazione di un processo di emarginazione della provincia rispetto ad altre aree ricche di risorse minerarie, con attività commerciali o di contrabbando più sviluppate.

La condizione di marginalità della Provincia fu aggravata dalla rapida ascesa delle Riduzioni gesuite, che sottrassero un grande contingente di manodopera indigena agli *encomenderos* delle regioni di Assunzione e del Guaira e ottennero il monopolio del commercio dell'erba Mate, la risorsa commerciale più importante della Provincia sottraendolo alla regione della Provincia civile. Di conseguenza scoppiò una serie di scontri, che terminarono con l'espulsione dei gesuiti dalla regione.

Le condizioni della Provincia si aggravarono ulteriormente a causa di due fattori geografici e politici: l'assenza di comunicazione tra il Paraguay e i territori da Santa Fe a Buenos Aires, che fu causata dalla separazione amministrativa di questi territori dalla giurisdizione di Assunzione nel 1616 e dagli espedienti economici e di altro tipo con cui le autorità argentine ostacolavano i commercianti, che dal Paraguay risalivano la via fluviale del Paraná; la diminuzione del territorio della Provincia, poiché una parte dei territori entrarono a far parte delle Riduzioni gesuite, che divennero perfino concorrenti commerciali, politici e militari, alcuni furono devastati dalle incursioni dei *bandeirantes* e altri ancora controllati dal 1767 dai popoli indigeni, che non erano subordinati alla dominazione spagnola.

A questa situazione, che già vedeva la città di Assunzione circondata di popoli nemici, si aggiunsero gli scontri con altri gruppi indigeni ostili ai popoli ispano-guaraní della Provincia.

Questi fattori sociopolitici e geostrategici determineranno l'acuirsi dell'isolamento umano in Paraguay, poiché provocarono l'interruzione dei flussi immigratori dall'esterno, favorirono una continua militarizzazione dei gruppi spagnoli presenti e accentuarono il carattere arcaico della società paraguaiana, che ad esempio era ancora sorretta dal sistema delle *encomiendas*.

Dal punto di vista demografico, nel XVII secolo, escludendo i territori delle Riduzioni, la maggior parte della popolazione era di provenienza indigena. Questa maggioranza monolingue in guaraní era soggetta allo sfruttamento nelle *encomiendas* gestite dall'élite di Assunzione.

Il secondo gruppo, per grandezza numerica, era costituito dai discendenti dei *criollos*. Essi erano la forza militare della Provincia, erano considerati legalmente spagnoli ed erano bilingui guaraní-spagnolo con predominanza di uso della lingua indigena.

Rispetto a questi ultimi, la casta aristocratica degli *encomenderos* era molto meno numerosa. Essi erano bilingui spagnolo-guaraní, ma prediligevano come prima lingua il castigliano.

L'ultima classe della società era costituita dai funzionari civili o ecclesiastici, che provenivano dalla lontana metropoli, e dai loro collaboratori. Erano poco numerosi e bilingui spagnolo-guaraní, ma utilizzavano come lingua primaria il guaraní, poiché il castigliano rappresentava solo un mezzo di espressione politico.

A livello linguistico, tra il 1600 e il 1775, si verificò un intenso processo d'imposizione di tratti grammaticali guaraní, lingua predominante, sullo spagnolo paraguaiano, codice linguistico secondario. Infatti, il castigliano era tramandato di generazione in generazione dal gruppo dei meticci ispano-guaraní in una società chiusa e isolata e la cui varietà primaria era il guaraní. Tale processo avveniva a tutti i livelli della lingua secondaria e non solo, come accade in situazioni di contatto interlinguistico più superficiali o moderatamente profonde, a livello semantico-lessicale (Granda 1994, pp.270-275).

Tra il 1775 e il 1950, la situazione linguistica in Paraguay rimase pressoché invariata: i tratti peculiari dello spagnolo paraguaiano rimarranno i medesimi e si modificheranno solo gli usi delle due lingue.

Tra il 1770 o il 1775 e il 1814 la storia linguistica del Paraguay presentò profondi cambiamenti e un'inversione della direzione dell'evoluzione linguistica rispetto al periodo considerato. In questa breve fase ci fu in generale una predominanza dell'uso dello spagnolo locale nella società rispetto al guaraní. Si verificò anche una diminuzione di quei tratti linguistici dello spagnolo paraguaiano, che si allontanavano dalla norma peninsulare, come quelli provenienti dal guaraní o gli arcaismi lessicali o sintattici.

Tra i fattori che favorirono questa svolta linguistica, Granda ne ha individuato un primo gruppo riguardante l'aspetto geopolitico della Provincia: una crescita generale politica e territoriale, che si manifesta nella fondazione di nuove cit-

tà a nord, sud ed est di Assunzione, ma soprattutto nella reintegrazione del territorio delle Riduzioni gesuite alla Provincia; una diminuzione delle ostilità dei popoli indigeni, che non erano subordinati alla Corona, determinò una diminuzione degli obblighi militari degli abitanti della Provincia, che si dedicarono ad attività pacifiche e d'indole produttiva.

Un secondo gruppo di fattori economici include: l'estinzione del sistema delle *encomiendas*; l'aumento della coltivazione e dell'esportazione di prodotti agricoli come il tabacco o l'erba Mate; l'incorporazione di un grade contingente di manodopera indigena proveniente dalle antiche Riduzioni; l'apertura delle comunicazioni commerciali con il Paraguay e Buenos Aires, grazie alla revoca della dichiarazione, che nel 1870 faceva di Santa Fe il *puerto preciso*, ciò significava che prima tutte le imbarcazioni dirette in Paraguay risalendo il fiume Paraná, dovevano registrarsi e fare scalo nella città di Santa Fe, ora non vigeva più questa costrizione. Ciò significò la fine dell'isolamento umano e commerciale del Paraguay.

Questi cambiamenti dal punto di vista economico ebbero forti ripercussioni sul piano sociale: la sostituzione della tradizionale aristocrazia *encomendera* con una nuova élite locale, costituita da commercianti provenienti in maggioranza dalla penisola; migrazioni interne dalle campagne verso i centri urbani; un miglioramento delle condizioni economiche generali e lo sviluppo d'istituzioni culturali ed educative.

Sul piano sociolinguistico questa situazione generò importanti conseguenze: l'urbanizzazione di gran parte della popolazione rurale monolingue in guaraní, una nuova dinamicità dell'economia agricola, perlopiù nel settore delle esportazioni, nel quale erano coinvolte case commerciali con personale non originario del Paraguay; ciò determinò un aumento importante della popolazione bilingue. La presenza di commercianti di origine argentina o peninsulare, che erano monolingui in castigliano, determinò un'estensione dell'uso di questa lingua dall'ambito ufficiale e amministrativo a quello commerciale.

Questa parentesi nella storia linguistica del Paraguay si interruppe con la dittatura del dott. Francia, così era soprannominato il dittatore supremo Gaspar Rodríguez de Francia, tra il 1815 e il 1840.

Durante la dittatura furono prese una serie di decisioni governative finalizzate allo sviluppo di una società egualitaria attraverso una singolare forma di socialismo repressivo: l'aumento dei contingenti militari; la chiusura delle frontiere e l'interruzione delle comunicazioni, soprattutto con l'Argentina, che non riconobbe la proclamazione d'indipendenza del Paraguay del 1811; la crisi economica; l'emarginazione della comunità dei commercianti provenienti dalla penisola; l'eliminazione, anche fisica, dell'élite locale; la soppressione dei centri educativi destinati alla formazione di una minoranza selezionata; la secolarizzazione dei centri ecclesiastici, espulsione del clero non originario del Paraguay e infine la soppressione del *Cabildo de Asunción*.

Queste cambiamenti socio-politici ebbero forti conseguenze sul piano sociolinguistico: la diminuzione della popolazione monolingue in spagnolo, per l'espulsione delle classi di funzionari e commercianti di provenienza peninsulare; la diminuzione della popolazione bilingue spagnolo-guaraní, per l'eliminazione anche fisica dell'élite dirigente locale; la diminuzione dell'uso della lingua spagnola, ormai considerata ostile alla nuova nazionalità paraguaiana e relegata agli ambiti ufficiali; e, di conseguenza, un aumento dell'uso della lingua guaraní accompagnato da una regressione nell'evoluzione dello spagnolo paraguaiano all'epoca precedente, che presenterà caratteristiche linguistiche, che lo allontanano dalla norma peninsulare.

Il periodo compreso tra il 1840 e il 1865, durante i governi di Don Carlos Antonio López e del maresciallo Solano López, è stato definito l'età dell'oro della Repubblica del Paraguay, perché era caratterizzato da un'apertura culturale, dal progresso economico e da una politica volta al rafforzamento dell'indipendenza nazionale e della giustizia sociale. L'energica politica culturale, che favorì la fondazione di nuove istituzioni educative. Sicché formarono così nuove élite sociali, furono inviati in Europa studenti con borse di studio e si verificò una considerevole importazione di libri. Infine, fu fondata la prima stampa in Paraguay, grazie alla quale furono pubblicati nuovi periodici.

Sul piano sociolinguistico questi fattori produssero importanti cambiamenti rispetto al periodo della dittatura, tra cui: un aumento importante della popolazione urbana bilingue e della popolazione femminile appartenente alle classi più ab-

bienti, che per la prima volta cominciò ad usare il castigliano, parlato anche da ridotti nuclei della popolazione rurale, che, nonostante ciò, continuava ad essere in maggioranza monolingue in guaraní. Questo fu possibile grazie alla politica governativa che per la prima volta promosse la creazione di scuole rurali.

In questo periodo sembrò ritornare in auge la direzione evolutiva dello spagnolo paraguaiano, che era peculiare del periodo tra il 1775 e il 1814. Si trattava di un avvicinamento delle caratteristiche linguistiche di questa varietà locale a quella peninsulare, in particolare nella forma scritta, grazie alla classe sociale istruita del paese. Di conseguenza, il guaraní paraguaiano non influì particolarmente sullo spagnolo locale, pur essendo parlato dalla maggioranza della popolazione rurale e la lingua con cui si realizzò l'educazione basica in guaraní nella forma orale. Quindi, pur essendo ufficialmente il castigliano la lingua nazionale, la varietà che il paese percepiva come tale era il guaraní.

Il rinnovato uso collettivo del castigliano non durò a lungo, infatti, durante la Grande Guerra o Guerra della Triplice Alleanza, tra il 1864 e il 1870, esso s'interruppe. Fino al 1864 la conoscenza della lingua castigliana era limitata ai settori urbani della società di ceto alto e medio e la maggior parte della popolazione rurale e utilizzava esclusivamente il guaraní.

Tra il 1864 e il 1870, invece, l'esercito paraguaiano utilizzava il guaraní, oramai diventato uno strumento per comunicare informazioni militari riservate, e il popolo sentiva la necessità di un nuovo simbolo di coesione sociale, che identificava con la lingua guaraní (Melià 1992, p. 193). Anche la classe dirigente bilingue nel paese prediligeva l'uso della lingua indigena, per comunicare informazioni militari segrete all'esercito al fronte. Dopo la guerra, che oramai aveva decimato il paese, la percentuale della popolazione che usava il castigliano locale non superava il cinque per cento.

Infine, tra il 1870 e il 1930, la varietà spagnola locale si stabilizzò definitivamente e era usata da un ridottissimo nucleo di parlanti monolingui in spagnolo tra le classi più alte della società. Questa scelta linguistica in favore dello spagnolo doveva probabilmente essere in relazione con l'accettazione di quei valori di tipo eurocentrico, che erano stati diffusi dalla Repubblica Argentina, che esercita-



va in questo periodo una grande influenza economica, politica e culturale sul Paraguay.

Inoltre, una serie di fattori, che generalmente favorivano l'integrazione linguistica (come la diffusione di mezzi di comunicazione di massa, come le istituzioni educative, l'interazione urbano-culturale sempre più intensa, o il servizio militare generalizzato, ecc.) determinò un'estensione del bilinguismo guaraní-spagnolo, lenta ma costante, che si sviluppò in una duplice direzione orizzontale, geografica, e verticale, sociologica.

Nella prima dimensione il bilinguismo si estese progressivamente verso le zone a ovest, il Chaco, a nord e a est del paese, cioè territori in cui prima il bilinguismo non era presente, salvo in determinati casi.

Nella seconda dimensione il fenomeno bilingue penetrò in modo preponderante tra gli strati più bassi e periferici della società urbana e, in modo meno intenso, nelle aree rurali delle regioni di Assunzione e de La Guaira (Granda 1994, pp.261-284).

Anche la Guerra del Chaco, come la Grande Guerra, costituì, tra il 1932 e il 1935, un fattore storico e sociale, che contribuì a un'inversione della politica linguistica rispetto a quella vigente nel dopoguerra: il nuovo conflitto aumentò nuovamente il prestigio della lingua guaraní (Melià 1992, pp.168) che divenne il mezzo linguistico prescelto dallo stesso governo per comunicare all'esercito informazioni militari e segrete.

Nel dopoguerra l'uso della lingua guaraní, che perse la sua funzione di "lingua d'unione" e "lingua segreta" (Steckbauer, p.384-385), diminuì notevolmente. I fattori storici appena menzionati, la Grande Guerra e la Guerra del Chaco, mostrarono l'intervento di altri tre condizionamenti molto importanti per la sopravvivenza della lingua indigena, cioè l'attitudine della popolazione paraguaiana verso la lingua e il prestigio sociale, la considerazione della lingua come fattore di coesione sociale e identitario rispetto allo straniero e le politiche linguistiche adottate. Nel primo caso, si è visto come durante i conflitti si generò un'attitudine positiva tra la popolazione verso la lingua guaraní, considerata simbolo di unione nazionale contro l'esercito nemico, in particolare tra i soldati al fronte.

Di conseguenza, anche il governo assunse una politica favorevole alla lingua autoctona, proibendo l'uso dello spagnolo durante la Guerra del Chaco sul campo di battaglia (Melià 1992, p.173).

Nonostante la validità della tesi di Granda, che definisce la diglossia come un fenomeno non conflittuale, dinamico e simultaneo in termini di potere e solidarietà, è necessario riconoscere l'utilità anche della tesi opposta<sup>92</sup>, che concepisce il fenomeno diglossico in termini di prestigio sociale. Non si ha una classificazione fissa, che definisca unicamente il guaraní o il castigliano come lingua con un alto prestigio sociale o lingua con un basso prestigio sociale, infatti, castigliano e guaraní assunsero l'una o l'altra funzione in base a fattori diacronici, diatopici, diastratici multipli.

Questa situazione di diglossia, se intesa in termini di prestigio sociale, tende a riconoscere il guaraní come lingua alta, poiché è considerata espressione della cultura e dell'identità paraguaiana, simbolo di unione e di coesione sociale del popolo durante la guerra rispetto allo straniero, mentre il castigliano aveva un prestigio in ambito ufficiale.

La politica linguistica adottata dal governo del Paraguay costituisce un altro fattore importante nella conservazione dell'idioma autoctono, ad esempio con la Costituzione del 1967, la lingua guaraní fece il suo primo passo verso il riconoscimento e la rivalorizzazione ufficiale, avendo già ottenuto un riconoscimento sociale dalla maggior parte della popolazione. Il guaraní fu dichiarato lingua nazionale insieme allo spagnolo nel 1967 e con la Costituzione del 1992, diventò lingua co-ufficiale del paese.

La lingua indigena, secondo il censimento del 1992 (Steckbauer 1999, p.385), che riconfermava la larga accettazione nazionale della lingua guaraní, era parlata come lingua madre o seconda lingua da circa l'ottantotto per cento della popolazione.

La politica linguistica riconobbe solo nel 1992 la disordinata situazione di bilinguismo diglossico vigente in Paraguay, che lo stato aveva ignorato sin dall'epoca dell'indipendenza. La Costituzione del 1992, non considerando che la

---

<sup>92</sup> Per le tesi opposte sulla realtà linguistica in Paraguay, bilinguismo con diglossia in termini di potere e solidarietà di Granda e diglossia tendente da un monolinguisimo in lingua guaraní verso il monolinguisimo in castigliano di Melià, si rinvia al paragrafo successivo.

lingua guaraní era la lingua maggioritaria del paese, si limitava alla definizione di due obiettivi: stabilire le norme di uso corretto del guaraní e del castigliano e introdurre l'insegnamento di ambedue le lingue nella scuola primaria. Questi obiettivi sono stati realizzati ufficialmente solo nel 2010, con la redazione della Legge delle Lingue, in particolare agli art.43-46, in cui si prefiggeva anche la creazione dell'Accademia della Lingua guaraní.

La politica linguistica assunta dal governo nei confronti della lingua indigena investì anche il campo dell'istruzione, che diventava a sua volta un aspetto importante nel processo di conservazione di una lingua.

Questa relazione è stata approfondita da Graziella Corvalán (1982, p.397-443), che riferisce l'influenza di programmi di Educazione Bilingue nell'evoluzione e conservazione della lingua guaraní. Nel 1944 fu creata la prima istituzione che incorporò nel proprio piano di studi l'insegnamento della lingua guaraní e da allora si moltiplicarono gli sforzi nella legittimazione dell'idioma autoctono a livello educativo, per normalizzare la lingua nella sua forma scritta e dotare le popolazioni indigene monolingui e bilingui, in gran parte analfabete, di una conoscenza adeguata del loro idioma nativo.

Tali sforzi aumentarono dopo la Costituzione del 1992, che stabiliva anche, che l'insegnamento scolastico di base si doveva realizzare nella lingua materna dell'educando (Corvalán 1995, p.7). Infatti, lo stesso anno si creò nel 1994, il Piano Nazionale di Educazione Bilingue, che inseriva l'insegnamento del guaraní in base alle diverse esigenze di studenti monolingui in guaraní o in castigliano fino al terzo anno dell'insegnamento primario. Nonostante l'alta considerazione della lingua indigena in Paraguay, anche in materia di educazione sorsero non pochi problemi, come la mancanza di materiale educativo.

Infine, tenendo presente il fattore di attitudine della società rispetto alla lingua, secondo Granda (1982, p. 452-453) nel XX secolo il guaraní che lo spagnolo locale suscitavano attitudini positive di lealtà linguistica e di orgoglio nella popolazione: nel primo caso, ciò è dimostrato dalla chiara opposizione verso lo spagnolo argentino, che tra il 1961 e il 1977 influenzava in ogni aspetto la società paraguaiana; nel secondo caso è chiara tale attitudine, che si presenta leggermen-

te superiore alla prima, se si considera ad esempio la funzione di lingua nazionale svolta dal guaraní.

Considerando gli sviluppi recenti della storia linguistica in Paraguay<sup>93</sup>, tale attitudine di lealtà linguistica<sup>94</sup> verso la lingua guaraní è diventata la causa e il segnale più importante della presenza di un bilinguismo stabile con diglossia guaraní-spagnolo in Paraguay, che implica la conservazione di una lingua indigena attualmente parlata dalla maggioranza della popolazione, per la maggior parte di provenienza non indigena.

### **3.1 Diglossia o bilinguismo con diglossia?**

Melià (1974, pp.107-168) sostiene che la realtà linguistica del Paraguay non può essere definita né dal concetto di bilinguismo, né dal concetto di diglossia, poiché, sebbene ne mettano in evidenza alcuni aspetti salienti, implicano la considerazione della lingua come un sistema astratto, cioè un sistema grammaticale già formato, strutturalmente omogeneo e standardizzato.

L'autore critica quelle descrizioni che partono dall'analisi di un bilinguismo già formato, poiché esse considerano i due sistemi linguistici come due entità astratte, separate e complementari: cioè nelle situazioni comunicative in cui non arriva una lingua per funzione o stile, arriverà l'altra, creando così una relazione non conflittuale tra le due. Alla stessa critica è soggetto il concetto di diglossia, nonostante descriva un aspetto concreto e reale della storia linguistica del Paraguay, cioè una differenza funzionale sociale e storica nell'uso delle due lingue in epoca coloniale.

Distinguendo il bilinguismo, inteso come demarcazione tra due culture, dal processo di formazione del guaraní paraguaiano o del castigliano paraguaiano, inteso come il prodotto dell'assimilazione della popolazione indigena, Melià (1992,

---

<sup>93</sup> La Legge delle Lingue promulgata nel 2010 in Paraguay costituisce una manifestazione di una tendenza moderna verso una sempre maggiore, pur se graduale, accettazione sociale e uso della lingua ufficiale guaraní nella società paraguaiana. Questo e altri sviluppi recenti della storia linguistica paraguaiana sono stati approfonditi nel cap. 3.2.3.

<sup>94</sup> Se intesa come il desiderio di una comunità di conservare la propria lingua e, se fosse necessario, di difenderla da intrusioni esterne, secondo la definizione di Weinrich (1979, p.79).

pp.187-189) sottolinea come il bilinguismo paraguaiano abbia cominciato ad imporsi, quando il processo di *mestizaje* era ormai terminato da tempo. Se è vero che fu un dato certo il fenomeno socio-storico dell'omogeneizzazione razziale, è vero anche che questo non si sarebbe mai tradotto in una tendenza al bilinguismo.

Questa serie di considerazioni, hanno spinto l'autore a ritenere più consona la tesi della diglossia piuttosto che quella del bilinguismo, per spiegare la situazione linguistica di questo paese, data la storica condizione di inferiorità del monolingue indigeno, sia a causa delle difficoltà causate dal sistema educativo, sia da quello lavorativo.

Egli propone allora un modello basato sull'esistenza di una varietà, che si sarebbe formata sul guaraní, assimilando elementi nuovi e modi di dire dello spagnolo. La tendenza linguistica concreta sembra andare, secondo l'autore, non verso il bilinguismo, ma verso la fusione di elementi in un nuovo sistema, che non è supportato da alcuna base normativa per il continuo rinnovamento e i profondi cambiamenti cui è soggetto.

Storicamente solo dalla fine del XVIII secolo si può parlare del Paraguay come di una nazione con un nucleo di parlanti bilingui, infatti è esatta la considerazione di Melià, per cui prima di questa data, il Paraguay non poteva considerarsi come una presunta nazione bilingue, ma preferibilmente monolingue in lingua indigena, dove il guaraní era uno strumento di comunicazione, una lingua d'uso quotidiano e abituale sia della popolazione indigena che non indigena. Quindi, secondo Melià, non si può definire bilingue né la società *mestiza*, né la società indigena evangelizzata e nemmeno gran parte della società spagnola che usava la lingua guaraní. Egli considera che, i modelli teorici che partono dalla tesi di una situazione linguistica bilingue in Paraguay, si riferiscano ad un tipo di bilinguismo con carattere transitorio e orientato verso una rapida sostituzione del guaraní con il castigliano, considerando le tendenze economiche e culturali egemoniche in America Latina (Melià 1992, p.193). La ragione della sopravvivenza della lingua guaraní è da ricercare nelle forme sociali della comunicazione coloniale in Paraguay. Nonostante ciò, bisogna riconoscere che il riferimento ufficiale al castigliano, come lingua di governo, di cultura e di comunicazione con l'esterno, stava già

annunciando che la diglossia avrebbe determinato il panorama linguistico del Paraguay.

Melià (Ibidem) definisce, infatti, la situazione linguistica del Paraguay come diglossica a livello di nazione, in riferimento all'uso e alla valorizzazione collettiva dello spagnolo e del guaraní (Granda 1982, p. 702), se si considera il concetto in senso stretto, cioè in termini di conflitto e disequilibrio comunicativo e non determinato dal *mestizaje* etnico: l'autore analizza le differenze di uso comunicativo del castigliano e del guaraní, basandosi su di una relazione asimmetrica tra le due, del tipo dominante-dominata o di varietà linguistica alta o di prestigio-bassa o non di prestigio storicamente e culturalmente. Egli fa un'analisi, basandosi su dati quantitativi, della distribuzione degli usi linguistici in soggetti bilingui e considerando l'argomento della comunicazione e aree semantiche specifiche: l'uso del castigliano, considerata lingua alta, predomina nelle aree tecnico-accademiche, amministrative, finanziarie e in ambito burocratico ufficiale, scolastico e dei mezzi di comunicazione; mentre l'uso della lingua indigena predomina nell'ambito della religione popolare, della politica, del commercio, delle innovazioni agricole e di tutto ciò che ha a che fare con le tradizioni e con la cultura guaraní. Tale tipo di relazione diglossica è il risultato del processo coloniale e delle forme di neocolonialismo, che persistono, secondo l'autore, verso la fine del XX secolo.

Le condizioni sociologiche della popolazione paraguaiana variano dal XIX secolo, per il consolidarsi di un gruppo minore d'individui monolingui in spagnolo provenienti dalla penisola, che aveva un grande prestigio culturale, economico e politico. L'influenza di questo gruppo sulle classi dominanti della popolazione si manifesta nella diffusione del castigliano, fatto questo che si tradurrà in un aumento graduale della popolazione bilingue. La diffusione del bilinguismo dunque, è favorita dalle istituzioni politiche, educative e dai mezzi di comunicazione. Il bilinguismo è dunque presente in Paraguay, come sostiene Granda (1982, p.702), dimostrando l'infondatezza della tesi di Melià, almeno per quanto riguarda la considerazione, per cui la realtà linguistica in Paraguay sarebbe definita come una situazione diglossica locale in transizione verso il monolinguisimo in spagnolo, definisce la situazione linguistica del Paraguay come un caso di bilinguismo con di-

glossia, basandosi sulla teorizzazione del concetto elaborata da J.A.Fishman (Granda 1994, p.291). Fishman nell'articolo *Bilingualism with and without diglossia, diglossia with and without bilingualism*, pubblicato nel 1967, tra le quattro situazioni possibili che definiscono il rapporto tra bilinguismo e diglossia, individua il caso di bilinguismo con diglossia, allargando la definizione di diglossia canonica, intesa come la compresenza di più lingue usate dalla comunità parlante con funzioni socialmente differenziate, a ricoprire anche i casi di bilinguismo sociale funzionalmente differenziato (citato da Berruto 2004, pp.194-195).

Per Granda il concetto di diglossia dato da Melià non è in primo luogo applicabile a tutti gli elementi che identificano come tale il bilinguismo in Paraguay, poiché descrive solo alcuni degli usi linguistici di ciascuna delle due lingue, tralasciandone altri altrettanto importanti.

L'autore mette in discussione la definizione stessa del concetto di diglossia, che, secondo Melià, presuppone un conflitto linguistico risultante da una situazione collettiva di scontro sociologico intra e/o extracomunitario. Egli critica il presunto biculturalismo del paese che, secondo Melià, costituirebbe la causa principale della situazione diglossica locale.

Granda ritiene che il fenomeno di diglossia si sviluppi in un contesto monoculturale in cui predomina l'elemento ispanico (Granda 1994, p.292).

È più adeguata una descrizione della realtà linguistica diglossica del Paraguay, descrivibile come forte, stabile e non conflittuale sia a livello individuale che comunitario<sup>95</sup> (Granda 1994, p.293), e basata sui criteri di solidarietà e di potere: il castigliano si relaziona con la categoria del potere, per cui sarà utilizzato in situazioni comunicative ufficiali, convenzionali, intellettuali; mentre il guaraní si relaziona con la categoria di solidarietà, che designa quei comportamenti linguistici informali, affettivi e socialmente coesivi.

Partendo da questa base teorica, il bilinguismo in Paraguay è inteso come una situazione dinamica bipolare, in cui si alternano in modo fluido il castigliano, come varietà alta e il guaraní, come varietà bassa, in base alle variabili sociolin-

---

<sup>95</sup> Granda (1994, p.293) deduce dalla considerazione della natura non conflittuale e stabile, che tale diglossia non sia, come avviene nelle situazioni diglossiche di Perù, Bolivia ed Ecuador, di natura transizionale, cioè tendente al monolinguisimo in spagnolo.

guistiche presenti in ogni situazione e alla presenza, assenza o proporzionalità dei valori connessi con le due categorie di potere e solidarietà (Granda 1982, p.703).

Contrariamente alla tesi di Granda sulla natura della diglossia in Paraguay, è stata largamente accettata la tesi contraria da altri autori che, come Melià, identificavano rispettivamente il castigliano e il guaraní come varietà linguistiche alta e bassa in una situazione di diglossia conflittuale, invariabile e uniforme, sia in sincronia che in diacronia.

Tale concezione ha avuto successo, soprattutto quando, nel 1930, si cominciò a studiare scientificamente la peculiarità linguistica paraguaiana, e agì come fattore negativo negli studi sull'interferenza del guaraní sullo spagnolo. Tali studi consideravano il guaraní come varietà linguistica bassa e oggetto dell'interferenza, essendo influenzato dalla varietà linguistica alta, il castigliano, che assumeva, infatti, il ruolo di elemento interferente nel processo.

Al contrario, a causa dei condizionamenti sociolinguistici, storici e socioeconomici che influenzarono la realtà linguistica del Paraguay, è evidente che sia il guaraní, come il castigliano, sono stati e sono lingue soggetto e oggetto reciprocamente di fenomeni di convergenza, trasferimento o interferenza, che possono svilupparsi in situazioni di contatto intenso e prolungato tra le due lingue. Il rifiuto di questa mutua reciprocità ha determinato il fiorire di numerosi studi sui fenomeni risultanti dal condizionamento del castigliano sul guaraní, mentre quei fenomeni derivanti dall'influenza della lingua guaraní sulla varietà del castigliano paraguaiana non sono stati e lo sono ancora oggi studiati in modo superficiale (Granda 1982, p.704).

Alla luce di ciò, il bilinguismo spagnolo-guaraní è diatopico, perché si estende in tutta la nazione, diastratico, perché investe tutte le classi della società, diacronico, poiché è il risultato di condizionamenti storici inconfondibili, è diglossico nel senso che entrambi le lingue ufficiali ciascuna è preferibilmente usata in un ambito specifico.

Il tema del bilinguismo paraguaiano ha suscitato forti polemiche per la sua complessità. Alcuni negano la sua esistenza, perché in ambito ufficiale prevale l'uso del castigliano e il cittadino non è di provenienza indigena. È pressoché impossibile incontrare bilingui con una perfetta competenza nelle due lingue, cioè



parlanti che siano in grado di leggere, scrivere, parlare e comprendere in entrambe le lingue ufficiali del paese (Krivoshein de Canese 1996, in [www.staff-uni-mainz.de](http://www.staff-uni-mainz.de)). Si potrebbe definire la situazione linguistica esistente in Paraguay come un caso di bilinguismo non perfetto, perché il livello della competenza linguistica dei parlanti bilingui è molto basso. Infatti, non sono ancora stati sviluppati programmi adeguati di educazione bilingui nella lingua materna della maggioranza della popolazione bilingue.



## Conclusione

L'obiettivo del presente elaborato è stato cercare di comprendere quali e che tipo di fattori, linguistici e/o extralinguistici, hanno determinato l'evoluzione e le peculiarità del bilinguismo guaraní-spagnolo in Paraguay. Il bilinguismo nella zona considerata si diffonde in un panorama linguistico molto complesso, perché in esso convive una moltitudine di lingue e culture diverse<sup>96</sup>. Le situazioni di contatto tra lingue implicano generalmente aspetti sia positivi sia negativi. Tra le diverse lingue indigene del Paraguay, alcune si sono conservate e altre sono attualmente a rischio di estinzione, a causa della necessità di sostituirle con uno strumento di comunicazione, che sia compreso dalla maggioranza della popolazione in una società plurilingue e multi-etnica come quella attuale.

Per quanto riguarda la convivenza di queste due lingue, esse sono riconosciute legalmente come lingue ufficiali del paese, ma svolgono funzioni diverse nella società: il guaraní è usato in situazioni informali e di prossimità tra i parlanti e designa comportamenti linguistici affettivi e socialmente coesivi, ad esempio in situazioni che coinvolgono la religione popolare, la politica di base, il commercio di base, o in ambito familiare, rurale o tradizionale; invece il castigliano è utilizzato in situazioni comunicative ufficiali, convenzionali e intellettuali, che sono lontane dalla dimensione personale dell'individuo, ad esempio in ambito burocratico e finanziario, tecnico-accademico o amministrativo.

In altri termini, si ha in Paraguay una situazione di bilinguismo delle due lingue ufficiali con diglossia, in cui il guaraní paraguaiano e la varietà di spagnolo assunta come norma, rispetto a quella peninsulare, sono coinvolte in un processo di reciproca convergenza, senza che nessuna perda la propria natura. Al contrario, esse si arricchiscono prendendo in prestito strutture che non appartengono al proprio sistema. S'instaura tra le due lingue un rapporto di natura non conflittuale e relativamente stabile.

---

<sup>96</sup> Secondo il *III Censo Nacional de Población y Vivienda para Pueblos Indígenas del 2012* ((Dirección general de Estadística General, de Encuestas y Censos 2012p.50), la popolazione è formata da circa cinque famiglie linguistiche. La maggior parte della popolazione indigena censita, il 53 per cento, appartiene ai Guaraní, il resto dei popoli sono discendenti delle famiglie Maskoy (23,6 per cento), Mataco Mataguayo (15,2 per cento), Zamuco (4,0 per cento), e i Guaicurú (1,7 per cento).

Dal punto di vista linguistico la situazione di contatto favorisce entrambi i codici linguistici. Al contrario, da una prospettiva sociolinguistica l'uguaglianza che entrambe hanno di fronte alla legge, dichiarate lingue ufficiali dal 1992, non si riflette nella società. Il guaraní paraguaiano, pur essendo la lingua più diffusa nella popolazione, a maggioranza di provenienza non indigena<sup>97</sup>, è talvolta considerato inferiore, essendo il castigliano la lingua vincolata al progresso e all'ascesa sociale.

Se si considera il prestigio di una lingua in relazione con la dimensione dei valori collettivi, e non nell'ambito di una promozione socio-economica individuale (cioè come il riconoscimento comunitario di attitudini che incarnano valori percepiti come positivi da una società determinata), anche il guaraní diventa una lingua con un alto valore di prestigio.

Oggi, a prescindere da situazioni specifiche, non si ha ancora una concreta uguaglianza a livello sociale tra le due lingue, nonostante i numerosi tentativi messi in atto per raggiungerla. Lo sviluppo di politiche di educazione interculturale bilingue è una manifestazione di ciò che si sta cercando di fare per offrire maggiori possibilità al popolo paraguaiano, a prescindere da quale sia la lingua materna di ogni individuo.

L'aspetto più interessante del bilinguismo paraguaiano risiede nell'essenza stessa della lingua autoctona, la vivacità linguistica e la forte capacità di adattamento a qualsiasi situazione. Il guaraní paraguaiano ha incontrato nel corso della storia numerosi ostacoli, che non ne hanno arrestato l'ascesa.

Solo ripercorrendo la storia linguistica della formazione del guaraní paraguaiano, è stato possibile definire una predominanza di fattori extralinguistici storico-sociali nel mantenimento della lingua autoctona dall'epoca coloniale sino a quella attuale, in cui i parlanti di quest'ultima hanno gli stessi diritti legali rispetto ai parlanti del castigliano.

Già in epoca precolombiana un fattore di tipo sociologico, che determinò una differenziazione tra il popolo Guarani e gli altri indigeni dell'America Latina,

---

<sup>97</sup> Secondo l'ultimo censimento del 2012, *Censo Nacional de Población y Vivienda para Pueblos Indígenas*, in Paraguay, su un totale di 6.435.218 abitanti censiti, solo l'1.8 per cento della popolazione, 117.150 abitanti, sono di provenienza indigena (Dirección general de Estadística General, de Encuestas y Censos 2012, p.49).

già preannunciava la futura conservazione della lingua autoctona in Paraguay: tra le varietà linguistiche del guaraní parlate dai popoli Guaraní, già dispersi geograficamente al sud del continente americano all'arrivo degli spagnoli, erano abbastanza omogenee e non creavano ostacoli nelle comunicazioni tra i diversi popoli. Il guaraní fungeva già in epoca precolombiana da strumento di comunicazione tra i diversi gruppi linguistici, sia nelle relazioni politiche, che commerciali.

Tra gli inizi del XVII e la fine del XVIII, altri fattori di tipo sociale determinarono una maggiore diffusione del guaraní, parlato massivamente dalla società dell'epoca: un aumento del processo di mestizaje ispano-guaraní; il crescente predominio dei gruppi, gruppi di origini spagnole e discendenti da famiglie fondatrici delle colonie o arrivate dopo sul continente, ma nati nelle colonie che, se da un lato erano vincolati ai valori e alle norme peninsulari, essendo stati educati dai gesuiti o francescani, dall'altro preservano alcuni modelli culturali indigeni, soprattutto di tipo linguistico.

Inoltre in epoca coloniale una concomitanza di fattori socio-economici fece del Paraguay, già una delle Province più povere, un'area periferica e marginale dell'America Latina: lo sviluppo di un'economia agricola e di allevamento si susseguiva, le intense attività militari, l'assenza di flussi migratori provenienti dalla penisola o dai centri urbani dell'America Latina, il bassissimo livello culturale della popolazione, l'accelerazione di un processo di emarginazione della provincia rispetto ad altre aree ricche di risorse minerarie, con attività commerciali o di contrabbando più sviluppate.

Non solo, altri fattori sociopolitici e geostrategici determinarono l'aumento dell'isolamento della comunità paraguaiana, interrompendo i flussi migratori dall'esterno e favorendo una continua militarizzazione dei gruppi spagnoli presenti e il carattere arcaico della società paraguaiana, come ad esempio il mantenimento del sistema delle *encomiendas*.

Pertanto, tra il 1600 e il 1775 si verificò un intenso processo d'imposizione di tratti grammaticali guaraní, lingua predominante, sullo spagnolo paraguaiano, codice linguistico secondario, che era trasmesso nel corso del tempo da un gruppo di meticci ispano-guaraní in una società chiusa e isolata e la cui varietà primaria era il guaraní.

Tra il 1770 o il 1775 e il 1814 la storia linguistica del Paraguay presentò profondi cambiamenti e un'inversione della direzione dell'evoluzione linguistica rispetto al periodo precedente, ma di breve durata. Tale fase transitoria fu caratterizzata da una predominanza dell'uso dello spagnolo nella società rispetto al guaraní a causa di fattori geopolitici ed economici, che coincidono con una crescita generale politica e territoriale della Provincia, con la diminuzione delle ostilità dei popoli indigeni che non erano subordinati alla Corona, l'estinzione del sistema delle *encomiendas* e nell'apertura delle comunicazioni commerciali con il Paraguay e Buenos Aires, in altri termini la fine dell'isolamento umano e commerciale del Paraguay.

Le ripercussioni sul piano sociolinguistico furono intense: l'urbanizzazione di gran parte della popolazione rurale monolingue in guaraní e la nuova dinamicità dell'economia agricola, nella quale erano coinvolte case commerciali con personale non proveniente dal Paraguay, determinarono un aumento importante della popolazione bilingue.

Questa parentesi nella storia linguistica del Paraguay si interruppe con la dittatura del dittatore supremo Gaspar Rodríguez de Francia, tra il 1815 e il 1840.

Una serie di decisioni governative, finalizzate allo sviluppo di una società egualitaria attraverso una singolare forma di socialismo repressivo, produssero una diminuzione della popolazione monolingue in spagnolo, della popolazione bilingue spagnolo-guaraní e dell'uso della lingua spagnola, ormai considerata ostile alla nuova nazionalità paraguaiana e relegata agli ambiti ufficiali. Di conseguenza un aumento dell'uso della lingua guaraní accompagnato da una regressione nell'evoluzione dello spagnolo paraguaiano all'epoca precedente, che presenterà caratteristiche linguistiche che lo allontanano dalla norma peninsulare.

Il periodo compreso tra il 1840 e il 1865, conosciuto come l'età d'oro della Repubblica del Paraguay conosciuto, fu caratterizzato da un'apertura culturale, dal progresso economico e da una politica volta al rafforzamento dell'indipendenza nazionale e della giustizia sociale. Sul piano sociolinguistico questa rinascita culturale determinò un aumento importante della popolazione bilingue urbana. Sul piano linguistico, il guaraní paraguaiano, pur essendo parlato dalla maggioranza della popolazione rurale, non influì particolarmente sullo spa-

gnolo locale. Il guaraní era percepito nella comunità come la vera lingua nazionale, ma ufficialmente tale status era riservato al castigliano locale.

Tra il 1864 e il 1935 la Guerra del Chaco e la Grande Guerra determinarono un'inversione della politica linguistica rispetto nel dopoguerra: se il conflitto aumentò nuovamente il prestigio della lingua guaraní, poiché divenne il mezzo linguistico scelto dallo stesso governo per comunicare all'esercito informazioni militari segrete, e divenne un fattore di coesione sociale e identitario contro il nemico comune; nel dopoguerra il guaraní perse la sua funzione di "lingua d'unione" e "lingua segreta".

La politica linguistica adottata dal governo del Paraguay costituisce un altro fattore importante nella conservazione dell'idioma autoctono, ad esempio con la Costituzione del 1967, quando la lingua guaraní fece il suo primo passo verso il riconoscimento e la rivalorizzazione ufficiale. Il guaraní fu dichiarato lingua nazionale insieme allo spagnolo nel 1967 e con la Costituzione del 1992, diventò lingua co-ufficiale del paese. La politica linguistica riconobbe solo nel 1992 la disordinata situazione di bilinguismo diglossico vigente in Paraguay, che lo stato aveva ignorato sin dall'epoca dell'indipendenza. La costituzione del 1992 si prefiggeva due obiettivi, normalizzare l'uso del guaraní e del castigliano e regolare l'insegnamento di ambedue le lingue nella scuola primaria. Questi sono stati realizzati ufficialmente solo nel 2010, con la promulgazione della Legge delle Lingue, in particolare agli art.43-46, in cui si proponeva la creazione di un'Accademia della Lingua guaraní.

La storia linguistica del guaraní ha ampiamente dimostrato la forza di questa lingua, che ha superato l'altalena linguistica dei secoli passati, adattando il suo lessico alle necessità imposte dalla società dalla colonizzazione sino all'urbanizzazione attuale. Questa varietà ha inoltre mantenuto un alto grado di prestigio, orgoglio e lealtà linguistica rispetto alle altre lingue indigene dell'America Latina nella società.





## Resumen

La presente tesis intitulada “Bilingüismo español-guaraní en Paraguay” plantea como tema que Paraguay es el único país de toda América Latina en una situación de bilingüismo español-guaraní, en el cual una lengua indígena es hablada por la generalidad de los habitantes, a pesar de que casi no hay indígenas en el país, y comparte con el español el estatus de lengua general y cooficial.

El propósito de este trabajo es entender la peculiar situación bilingüe que se da en Paraguay, a partir de la presentación de los hechos histórico-sociales y el análisis de los factores que han intervenido.

El idioma autóctono es lengua oficial del Paraguay desde el año 1992 y ha tenido y tiene función de lengua nacional. El artículo 140 de la Constitución Nacional de la República del Paraguay declara que “De los idiomas. El Paraguay es un país pluricultural y bilingüe. Son idiomas oficiales el castellano y el guaraní. La ley establecerá las modalidades de utilización de uno y otro. Las lenguas indígenas, así como las de otras minorías, forman parte del patrimonio cultural de la Nación” (Organización des Estados Americanos 1992, en [www.oas.org](http://www.oas.org)).

A pesar de que la ley reconoce igualmente las otras lenguas autóctonas que se hablan en la nación paraguaya como parte de su patrimonio cultural, el mandato constitucional proclama al Paraguay como un país bilingüe. Esa declaración de bilingüismo en español y guaraní establece también el carácter multicultural del país, pero no menciona de manera explícita su multilingüismo. En efecto, en el área paraguaya coexisten muchas lenguas con la lengua española, como ocurre en otras zonas latinoamericanas. El reconocimiento del bilingüismo incluido en la ley de 1992 podría resultar discriminatorio frente a las otras lenguas existentes en el país, las de las minorías étnicas como los oros pueblos indígenas.

El bilingüismo de español y guaraní es hablado por un amplio porcentaje de su población y oficializado por la constitución de 1992. Como se nota, el artículo 140 de la constitución de 1992 obligó el estado a dictar una ley reglamentando las condiciones de uso de las dos lenguas oficiales. El parlamento empleó tiempo en expedirla, porque lo hizo mediante la Ley de Lenguas promulgada el 29 diciembre de 2010 (Secretaría General de Cultura 2010, en [www.cultura.gov.py](http://www.cultura.gov.py)).

Esta ley es significativa para la nación paraguaya, porque determinó la conclusión de un amplio proceso, impulsado por las pretensiones de la sociedad civil, para que el gobierno se haga cargo de la verdadera realidad lingüística del país. En la constitución de 1992 se insertan también artículos sobre las lenguas y los derechos de los pueblos indígenas.

Estas disposiciones y su ley reglamentaria, la Ley de Lenguas, constituye una victoria cultural y política de los segmentos populares de la población, hablantes de la lengua guaraní e incluso de toda la sociedad, porque con ellas se afirma un aspecto de la soberanía nacional. Y además marca el inicio de una nueva fase política, que se encaminará hacia una reglamentación del fenómeno bilingüe, ya que en los datos recogidos en el último *Censo Nacional de Población y Vivienda de 2002* (Dirección General de Estadísticas, Encuestas y Censos 2002, p.58, in [www.deec.gov.py](http://www.deec.gov.py)) se ha registrado un aumento de las personas bilingües en español y guaraní, que alcanzan más de 2.650.000 con respecto a la población total censada, aproximadamente 5.263.298 de habitantes; y el idioma que la mayor cantidad de la población habla sigue siendo el guaraní. Es necesario precisar que el porcentaje de la población indígena es solo el 0,59 por ciento del total.

Es necesario precisar las modalidades lingüísticas concretas de las situaciones de contacto identificar las variedades lingüísticas en la sociedad paraguaya y, más específicamente, del uso de los dos códigos, que, por extensión e importancia, se consideran lenguas generales; y también los factores que intervinieron sobre ella. Los factores determinantes de la peculiaridad del bilingüismo paraguayo no son ni los derivados de la gran cantidad de los pobladores bilingües, generalmente recogida basándose en los datos de los censos, ni tampoco los generados por la duración de la situación de contacto entre los dos idiomas, sino los que se establecen en una serie de influencias sobre los sistemas lingüísticos de ambas lenguas. Estos factores producen, en su conjunto, una escasa distancia social entre los hablantes de los dos idiomas y, por lo tanto, también entre los mismos códigos lingüísticos, que son considerados por la comunidad como vehículos de valores simbólicos sociales, económicos y culturales.

Para ello, abordo en el primer capítulo de este trabajo el tema del contacto entre lenguas indígenas y español en América, a partir de la descripción del ámbi-

to de la lingüística del contacto y de una reseña de las definiciones del fenómeno bilingüe, que han sido formuladas desde los inicios del siglo XX hasta la época actual. Se dice que dos lenguas están en contacto si las dos son usadas alternativamente en una misma sociedad por uno o diversos hablantes y la mayoría de las situaciones de lenguas en contacto implican casos de bilingüismo, ya sea local o nacional. La práctica de utilizar dos lenguas alternativamente se definirá bilingüismo y las personas implicadas bilingües (Weinrich 1979, p.1), es decir personas que además de las habilidades en su primera lengua tienen habilidades en una de las cuatro modalidades de la segunda lengua, hablar, escuchar, leer y escribir<sup>98</sup>.

Otra cuestión que se plantea, al hablar del contacto entre lenguas indígenas y español en Hispanoamérica, es cómo era el español que llegó al continente americano, a partir de lo cual se han producido diferencias lingüísticas entre las distintas zonas; e incluso tendencias evolutivas diferentes entre los distintos ámbitos americanos. Como puede apreciarse, al analizar algunos fenómenos lingüísticos coincidentes entre el dialecto andaluz y el español de América, tal como el seseo o la aspiración de *s* implosiva, se ha formulado la hipótesis andalucista como base del español americano. Pero es cierto que participaron en la colonización, desde finales del siglo XV a fines del XVII, personas de todos los dominios de la Corona de Castilla, al haber sido la conquista de América impresa castellana.

Después de haber analizado el origen y el proceso de desarrollo de las diferentes variedades diatópicas del castellano en América Latina y las diferencias frente a la formación del español paraguayo, se ha hecho una clasificación de las zonas geográficas, en que se da una mínima o fuerte influencia de las lenguas amerindias sobre las distintas variedades locales del español.

En el caso específico del Paraguay, la convivencia de una sociedad hispánica, reducida numéricamente, de muy escaso desarrollo económico y débil estratificación social, de muy bajo nivel cultural y educativo, con poblaciones indígenas, numerosas demográficamente y homogéneas desde el punto de vista lingüístico, dedicadas a la agricultura de roza<sup>99</sup> o excedentaria, y con una alta

---

<sup>98</sup> Esta definición ha sido propuesta por J. Macnamara en el artículo "Problems of bilingualism" de 1967 (cit. por Silvia Gilardoni 2009, p.44).

<sup>99</sup> La agricultura de roza es una práctica agrícola de quemado de terrenos, productora de excedentes económicos.

complejidad social, determinó importantes consecuencias lingüísticas. En primer lugar, un proceso de sustitución hacia el castellano en las poblaciones indígenas implicadas en esta situación el cual, por la reducida accesibilidad de la lengua objetivo, no fue completo y dio lugar a una variedad de español fuertemente influenciada por el guaraní. Y, en segundo lugar, la progresiva penetración de esta variante de español, que era manejada originariamente solo por hablantes de lengua primaria guaraní, en la sociedad hispánica local, que no estaba en condiciones de oponerse a este proceso. El resultado es la difusión y, más tarde, la generalización sociológica de una modalidad lingüística del español paraguayo que se encuentra llena de rasgos estructurales transferidos desde el guaraní. Aunque tales rasgos no son aceptados en el sistema gramatical del español peninsular, se han consolidado en la variedad paraguaya del español, la cual ha llegado a ser hoy hablada por la mayoría de la población sin distinción entre hablantes monolingües de español y bilingües de español y guaraní.

Como testimonio de la extensión y profundidad de estos fenómenos de convergencias lingüísticas bidireccionales es representativo, a nivel morfosintáctico de la lengua, el desarrollo en el guaraní paraguayo de un sistema de artículos determinativos, paralelo al del español, que está formado por dos marcas, por una de determinación singular *la* y plural *lo*. Este esquema articular no existía en el guaraní no interferido por la lengua española. Se produce entonces en guaraní la sustitución del empleo de los adjetivos demostrativos, por el uso de los artículos *la* singular y *lo* plural. Es decir que *la* ha adquirido una función demostrativa, transformándose en marcador no de género, sino de número singular, mientras que *lo*, en su forma reestructurada (*los>lo*), indica el plural (Granda 1994, p.319).

La inexistencia en el guaraní no interferido por el español de la categoría funcional del artículo produce en la variedad paraguaya de la lengua española diferentes consecuencias en el uso de este elemento gramatical. Destaca entre ellas la sustitución del artículo existente en el español peninsular por adjetivos demostrativos<sup>100</sup>. Se nota también que el empleo en el español local, en sus variantes sociales más bajas, del sistema articular constituido por *la* singular masculino y fe-

---

<sup>100</sup> *Esas naranjas paraguayas son siempre muy dulces/ upe narãja Paraguái tapia he'eterei* (Granda 1994, p.306)

menino, y *lo* plural masculino y femenino tomado del guaraní, que, a su vez, lo produjo a partir del español.

Por lo tanto, la peculiaridad del bilingüismo paraguayo se manifiesta en fenómenos de cambios bidireccionales, que inciden tanto en el guaraní por influjo del español, como en éste por influjo de la lengua autóctona.

En el segundo capítulo se ha tratado de dar una visión global de la situación lingüística del Paraguay al considerar la evolución histórica del idioma indígena guaraní, que ha sido denominada guaraní paraguayo. Se distingue entre tres entidades perfectamente diferenciadas: el guaraní paraguayo, de uso general hoy en el país, el extinguido guaraní misionero y el muy minoritario guaraní tribal. La modalidad del guaraní paraguayo deriva de la variedad de guaraní occidental hablada en el siglo XVI por los *Carios* en la Provincia Civil de Paraguay y se caracteriza por una fuerte tendencia innovadora respecto al castellano local, con que ha convivido durante cuatro siglos (Granda 1982, p.371).

Se ha descrito la historia del guaraní paraguayo desde la primera época colonial hasta el siglo XX, enumerando los condicionamientos sociales e históricos importantes que contribuyeron a la situación actual, y que llevaron a lo largo de los siglos a la conversión de la lengua indígena en lengua nacional en 1967 y lengua oficial en 1992. En el momento de la llegada de los españoles, las variantes del guaraní, utilizadas por los pueblos Guaraní dispersados en los territorios meridionales de América, eran probablemente homogéneas e intercomprensibles entre ellos (Melià 1992, p.17). El guaraní se empleaba ya antes de la conquista como medio de comunicación entre diferentes grupos lingüísticos tanto en ámbito comercial como político.

En el tercer capítulo he enumerado los factores sociohistóricos importantes que han hecho que la lengua india sobreviviese hasta la época actual y han desarrollado un papel importante en la evolución del bilingüismo paraguayo. Esta situación se debería principalmente al constante aislamiento geográfico, económico y demográfico del país en toda su historia. Esta compleja situación ha sido descrita por Germán de Granda<sup>101</sup> “como una situación bipolar dinámica en la que al-

---

<sup>101</sup> Germán de Granda (Luanco1932-Madrid 2008) fue un experto en la disciplina de lenguas en contacto, en particular del contacto del español con lenguas indígenas. Era catedrático y filólogo y llevó a cabo importantes trabajos sobre la historia, dialectología y sociolingüística del Español de

ternan como estructuras prestigiosas de referencia el español y el guaraní” (1994, p.319), es decir, una situación de bilingüismo con diglosia. Para aplicar este concepto al caso del Paraguay, hay que definirlo a partir de la definición de Joshua A. Fishman<sup>102</sup>.

Si se considera exclusivamente la jerarquización de las funciones comunicativas de los códigos lingüísticos español y guaraní, tal como lo hace Fishman, que excluye explícitamente el concepto de conflicto entre las dos lenguas, según Germán de Granda (1982, p.291), se da en esta área territorial una situación de diglosia estable, no conflictiva entre las dos lenguas en relación con las categorías de poder y solidaridad, y como situacional, alternativa en cuanto a la lengua de prestigio.

El autor (1982, p.703) explica que guaraní y español se alternan como variante lingüística baja y alta en relación con la presencia o ausencia de los valores conexos con las categorías de poder y solidaridad, por lo tanto, el español se relaciona con la categoría de poder, por lo que éste se utiliza en contextos oficiales, convencionales o intensamente culturizados, mientras que el guaraní se asocia con la categoría de solidaridad, por lo que se emplea en situaciones informales, personalizadas o socialmente cohesivas.

A partir de estas bases teóricas ha sido posible definir los contextos de uso concretos de ambas lenguas, el empleo del español predomina en las áreas académicas, administrativas, burocráticas oficiales, financieras y medios de comunicación, mientras que el guaraní se usa en los ámbitos de la casa, de la intimidad de la familia, el comercio básico, la religión popular, y más en general lo rural y las tradiciones y cultura guaraní.

---

America. Entre su extensa bibliografía destacan la obras: *Sociedad y Lengua. Bilingüismo en el Paraguay* (Corvalán, G.- Granda, G. de, 1982), *Español de América, Español de África y Hablas Criollas* (1994), ), *Español y lenguas indoamericanas en Hispanoamérica: estructuras, situaciones y transferencias* (1999).

<sup>102</sup> En el artículo "Bilingualism with and without diglossia, diglossia with and without bilingualism", publicado en 1967, Fishman clasifica las cuatro situaciones posibles que definen la relación entre el bilingüismo y diglosia. Luego el autor identifica el caso del Paraguay como una situación de bilingüismo con diglosia y amplía la definición de diglosia canónica, es decir la convivencia de varias lenguas utilizadas por la comunidad lingüística con funciones socialmente diferenciadas, incluso a los casos de bilingüismo social funcionalmente diferenciado (cit. por Berruto 2011, pp.194-195).

## Bibliografía

- Alvar, M. (2001), *El español en Paraguay. Estudios, encuestas, textos*, Universidad de Alcalá, La Goleta, Alcalá de Henares.
- Areces, R.N. (s.d.), *De la Independencia a la Guerra de la Triple Alianza (1811-1870)*, in Telesca I. (a cura di) (2010), *Historia del Paraguay*, Santillana S.A., Paraguay, pp.149-197.
- Berruto, G. (2011), *Fondamenti di sociolinguistica*, Gius.Laterza &Figli Spa, Bari [I ed., Gius. Laterza &Figli Spa, Roma, 1995].
- Bloomfield, L. (1933), *Language*, University of Chicago Press, Chicago and London.
- Brezzo, L.M.(2010), *Reconstrucción, poder político y revoluciones (1870-1920)*, in Telesca I. (a cura di), *Historia del Paraguay*, Santillana, Asunción, pp.199-224.
- Brun, D.A. (2010), *Después de la dictadura*, in Telesca I. (a cura di), *Historia del Paraguay*, Santillana, Asunción, pp.295-313.
- Buesa Oliver, T.- Enguita Utrilla, J.M. (1992), *Léxico del español de América. Su elemento patrimonial e indígena*, Mapfre, Madrid.
- Caballero Campos, H. (s.d.), *El virreinato del Río de la Plata (1776-1810)*, in Telesca I. (a cura di) (2010), *Historia del Paraguay*, Santillana S.A., Paraguay, pp.135-147.
- Corvalán, G.- Granda, G. de (1982), *Sociedad y Lengua. Bilingüismo en el Paraguay*, Centro Paraguayo de Estudios Sociológicos, Asunción.
- Corvalán, G. (1981), *El bilingüismo en la educación en el Paraguay: ¿Es creativo u opresivo?*, in Corvalán G.- Granda G. de (1982), *Sociedad y Lengua. Bilingüismo en el Paraguay*, Centro Paraguayo de Estudios Sociológicos, Asunción, Paraguay.
- Corvalán, G. (1999), *Educación para todos y bilingüismo en el Paraguay. Estudio de caso*, UNESCO, Asunción.
- Extragó, M.D. (2010), *Conquista y Colonización (1537-1680)*, in Telesca I. (a cura di), *Historia del Paraguay*, Santillana, Asunción, pp.63-86.

- Fishman, J.A. (1972), *Language in sociocultural change*, Standford University Press, Stanford, California.
- Fishman, J.A. (1975), *La sociologia del linguaggio*, Officina Edizioni, Roma.
- Frago Gracia, A. - Franco Figueroa, M. (2003), *El español de América*, Universidad de Cádiz, Cádiz.
- Gilardoni, S. (2009), *Plurlinguismo ed educazione: studi teorici e prospettive educative*, EDUCatt, Milano.
- Granda, G. de (1994), *Español de América, Español de África y Hablas Criollas Hispánicas*, Gredos, Madrid.
- Granda, G. de (1995), “El contacto lingüístico como factor de retención gramatical”, *Thesaurus*, 50:1,2,3 (1995), pp.148-180.
- Granda, G. de (1999), *Español y lenguas indoamericanas en Hispanoamérica: estructuras, situaciones y transferencias*, Secretariado de Publicaciones e Intercambio Científico, Valladolid.
- Granda, G. de (2011), “Observaciones sobre la fonética del español en Paraguay”, *Anuario de Letras*, 20 (2011), pp.145-194.
- Gusmani, R. et al.(1987), *Interlinguística*, in Lazzeroni R.(a cura di), *Linguistica storica*, Carocci, Roma, pp.87-114.
- Jourdan, C., (s.d), *Contatto*, in Duranti A. (a cura di) (2002), *Culture e discorso: un lessico per le scienze umane*, trad. it. di A.Perri e S. Di Loreto, Meltemi editore s.r.l., Roma, pp.79-84.
- Klee Carol, A. - Lynch, A. (2009), *El Español en contacto con otras lenguas*, Georgetown University Press, Washington D.C.
- Lapesa, R. M. (1992), “Nuestra lengua en España y en América”, in *Revista de filología española*, 72:3-4(1992), pp.269-282.
- López, J. M. (1997), *Lenguas en contacto*, Arcos Libros S.L., Madrid.
- Maeder, E.J.A. (2010), *Las misiones jesuíticas*, in Telesca I. (a cura di) (2010), *Historia del Paraguay*, Santillana, Asunción, pp.113-131.



- Marcos Morínigo (1975), *Impacto del español sobre el guaraní*, in Corvalán G.-Granda G. de (1982), *Sociedad y Lengua. Bilingüismo en el Paraguay*, Centro Paraguayo de Estudios Sociológicos, Asunción, Paraguay, pp.592-612.
- Melià, B.S.J. (1974), *Hacia una tercera lengua en Paraguay*, in Corvalán G.-Granda G. de (1982), *Sociedad y Lengua. Bilingüismo en el Paraguay*, Centro Paraguayo de Estudios Sociológicos, Asunción, Paraguay, pp.107-168.
- Melià, B.S.J. (1992), *La lengua guaraní del Paraguay: Historia, sociedad y literatura*, Mapfre, Madrid.
- Mesthrie, R. et al. (2009), *Introducing sociolinguistics*, Edinburgh University Press, Edinburgh, [I ed. Edinburgh, Edinburgh University Press, 2000].
- Moreno de Alba, J.G. (1995), *El español americano*, in Seco M.-Salvador G.(a cura di), *La lengua española hoy*, Fundación Juan March, Madrid, pp.95-104.
- Nickson, A. (2010), *El régimen de Stroessner (1954-1989)*, in Telesca I. (a cura di), *Historia del Paraguay*, Santillana S.A., Paraguay, pp.265-294.
- Plá, J. (1970), *Español y guaraní en la intimidad de la cultura paraguaya*, in Corvalán G.-Granda G. de (1982), *Sociedad y Lengua. Bilingüismo en el Paraguay*, Centro Paraguayo de Estudios Sociológicos, Asunción, Paraguay, pp.85-105.
- Sánchez Méndez, J. (2003), *Historia de la lengua española en América*, Tirant lo Blanch, Valencia.
- Saralegui, C. (2004), *El español americano: Teoría y textos*, Ediciones Universidad de Navarra, S.A. (EUNSA), Navarra, Spagna [I ed. Navarra, Spagna, Ediciones Universidad de Navarra, S.A (EUNSA), 1997.
- Siegel, J. (1985), "Koinés and Koinization", in *Language in Society*, 14:3, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 357-378.
- Silva Corvalán, C.- Enrique Arias, A. (2001), *Sociolingüística y pragmática del Español*, Georgetown University Press, Washington D.C.
- Steckbauer, S.M. (1999), *La situación del guaraní en el Paraguay actual*, in Potthast B.-Kohut K.-Kohlhepp G. (a cura di) (1999), *El espacio interior de*

América del Sur. Geografía, historia, política, cultura, Vervuert, Frankfurt a. M., pp.384-400.

Telesca, I. et al. (2010), *Historia del Paraguay*, Santillana, Asunción.

Titone, R. (a cura di) (1996), *La personalità bilingüe: características psicodinámicas*, Bompiani, Milano.

Tovar, A. (1964), *Español y lenguas indígenas. Algunos ejemplos*, in Corvalán, G.- Granda, G. de (1982), *Sociedad y Lengua. Bilingüismo en el Paraguay*, Centro Paraguayo de Estudios Sociológicos, Asunción, pp.473-496.

Thomason, S.G.- Kaufman, T. (1992), *Language Contact, Creolization and Genetic Linguistics*, University of California Press, Oxford England [I ed. Berkeley and Los Angeles, California, University of California Press, 1988].

Vaquero de Ramírez, M. (1996), *El español de América II: Morfosintaxis y léxico*, Arco/Libros, Madrid.

Weinrich, U. (1979), *Languages in contact. Findings and Problems*, De Gruyter, Netherlands [I ed. New York, Mouton & Co., 1953, VI ed. New York, 1968]; *Lingue in contatto* (2008), trad. it. di G.R.Cadorna-V.Orioles (a cura di), Utet, Torino.

Yegros, R.S. (s.d.), *Guerra internacional y confrontaciones políticas (1920-1954)*, in Telesca I. (a cura di) (2010), *Historia del Paraguay*, Santillana S.A., Paraguay, pp.225-264.

## Sitografia

Dirección General de Estadísticas, Encuestas y Censos (2002), *Censo Nacional de Población y Vivienda del 2002*, Paraguay, in [www.deec.gov.py](http://www.deec.gov.py), (Ultimo acceso:22gennaio).

<http://www.dgeec.gov.py/Publicaciones/Biblioteca/Web%20Paraguay%20Total%20Pais/3%20Diagnostico%20poblacion.pdf>

Dirección General de Estadísticas, Encuestas y Censos (2012), *III Censo Nacional de Población y Vivienda para Pueblos Indígenas en 2012*, Paraguay, in [www.dgeec.gov.py](http://www.dgeec.gov.py),(Ultimoacceso:22gennaio).

<http://www.dgeec.gov.py/Publicaciones/Biblioteca/indigena2012/Pueblos%20indigenas%20en%20el%20Paraguay%20Resultados%20Finales%20de%20Poblacion%20y%20Viviendas%202012.pdf>

Granda, Germán de (1982b), “Observaciones sobre la fonética del Paraguay”, in *Anuario de letras*, 20 (1982), México, in [www.journals.unam.mx](http://www.journals.unam.mx), (Ultimo acceso:16febbraio), pp.145-194.

<http://www.journals.unam.mx/index.php/ral/article/view/41324/0>

Granda, Germán de (1982c), “Origen y formación del leísmo en el español de Paraguay”, in *Revista de Filología Española*, LXVII: 3,4 (1982), in [www.revistadefilologiaespañola.revistas.csic.es](http://www.revistadefilologiaespañola.revistas.csic.es), (Ultimo Acceso: 15 febbraio),pp.259-283.

<http://revistadefilologiaespañola.revistas.csic.es/index.php/rfe/article/viewFile/598/666>

Granda, Germán de (1988), “Notas sobre retenciones sintacticas en el español de Paraguay”, *Lexis: revista de lingüística y literatura*, 12:1 (1988), in [www.revistas.pucp.edu.pe](http://www.revistas.pucp.edu.pe), (Ultimo Acceso:14 febbraio), pp.43-68.

<http://revistas.pucp.edu.pe/index.php/lexis/article/viewFile/5442/5439>

Krivoshein de Canese, Natalia (1996), *Cultura y bilingüismo en el Paraguay*, in [www.staff.uni-mainz.de](http://www.staff.uni-mainz.de), (Ultimo Acceso:15 febbraio).

<http://www.uni-mainz.de/~lustig/texte/culpares.htm>

Organización des Estados Americanos (1992), *Constitución de la República de Paraguay,1992*, in [www.oas.org](http://www.oas.org), (Ultimo acceso: 16 ottobre).

[http://www.oas.org/juridico/spanish/mesicic2\\_pry\\_anexo3.pdf](http://www.oas.org/juridico/spanish/mesicic2_pry_anexo3.pdf)

RAE, *Diccionario de Autoridades* (1726-1739), in [www.web.frl.es](http://www.web.frl.es), (Ultimo Acceso:15 febbraio).

<http://web.frl.es/DA.html>

RAE, *Diccionario Panhispánico de dudas* (2005), in [www.lemma.rae.es](http://www.lemma.rae.es), (Ultimo Acceso: 15 febbraio).

<http://lemma.rae.es/dpd/srv/search?id=DRC2Ny6YAD6yEoSWaX>

RAE-Asociación de Academias de la Lengua Española, *Diccionario de Americanismos*, (2010), in [www.asale.org](http://www.asale.org), (Ultimo Acceso:15 febbraio).

<http://www.asale.org/recursos/diccionarios/damer>

RAE, *Diccionario de la Lengua Española*, (2014), in [www.dle.rae.es](http://www.dle.rae.es), (Ultimo acceso: 16 febbraio).

<http://dle.rae.es>

Secretaría General de Cultura (2010), *Ley de Lenguas. N.4251*, Paraguay, in [www.cultura.gov.py](http://www.cultura.gov.py), (Ultimo acceso: 22 gennaio).

<http://www.cultura.gov.py/lang/es-es/2011/05/ley-de-lenguas-nº-4251/>